

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN STORIA

TESI DI LAUREA

GENOVA E BISANZIO TRA LA TERZA E LA QUARTA CROCIATA

Relatore:

Chiarissimo professore Sandra Origone

Correlatore:

Chiarissimo professore: Gabriella Airoldi

Candidato:

Remo Viazzi

Anno Accademico 2003-2004

**GENOVA E BISANZIO TRA LA TERZA E
LA QUARTA CROCIATA**

Introduzione

Come spesso capita per le tesi di laurea, il tempo che intercorre tra il momento in cui il candidato deposita il titolo e quello della consegna del lavoro finito, è un tempo tormentato da forti dubbi e da perplessità. Sono dubbi che riguardano l'impostazione del lavoro, il metodo scientifico, il corretto utilizzo delle fonti e della bibliografia e, non ultimo, il timore di "essere andati fuori tema": insomma che quanto si è scritto non corrisponda esattamente al titolo da cui si erano prese le mosse.

Una tesi che ha per titolo "Genova e Bisanzio tra la terza e la quarta crociata" dovrebbe occuparsi di un lasso di tempo di circa quindici anni: questo lavoro invece ne abbraccia oltre cinquanta, e solo metà delle pagine si occupano degli anni tra il 1189-1190 e il 1203-1204. È legittimo dunque chiedersi se non sarebbe stato meglio - per tempo - cambiare il titolo della tesi.

In realtà per comprendere quei quindici anni così importanti per Genova è necessario partire appunto dagli anni intorno al 1155, quando una serie di trattati e di accordi con il

re dei Normanni, Guglielmo I, e con l'imperatore bizantino Manuele I Comneno, attestano l'ingresso di Genova nel panorama internazionale come soggetto politico, militare ed economico di primissimo piano, dopo gli esordi della prima crociata. Genova è nel XII secolo veramente *ianua* del Mediterraneo, porta d'ingresso e porta d'uscita, da e per l'Europa centrale, da e per l'Oriente crociato e bizantino, da e per l'Occidente. Crocevia di primaria importanza per gli scambi commerciali e culturali al pari di Alessandria e la Sicilia, regina dei mari che tutte le grandi potenze tendono a farsi amica, perché senza il controllo del mare non ci può essere una politica mediterranea, come dimostra la parabola di Federico I.

E necessariamente bisogna fare i conti anche con la figura dell'imperatore Manuele I, che con la sua politica di largo respiro evidenzia l'estremo sforzo dell'Impero bizantino di tornare ad essere "universale" e pone nel contempo i germi della sua decadenza.

Così si spiegano i primi due ampi capitoli che attestano gli sforzi di Genova di mantenere una posizione neutrale nei confronti di tutte le grandi potenze che si fronteggiano nel Mediterraneo al fine di garantire ai privati cittadini, che poi sono gli stessi che giurano la *Compagna*, il Comune dei Genovesi, di potere liberamente e proficuamente commerciare dalle colonne d'Ercole sino al Bosforo.

Eppure non c'è solo questo. Genova nel XII secolo è anche una città che sta cercando di affermarsi nel suo entroterra, che diventa importantissimo per poter supportare una politica economica così ambiziosa. Il controllo dei passi dell'Appennino,

la sottomissione degli altri scali regionali, lo scontro con la nobiltà terriera, le crisi interne alla città, che si divide in fazioni con interessi contrapposti, sono tutti fattori che si intrecciano con le azioni di politica estera. Anzi, spesso le scelte dei Genovesi in politica estera hanno la loro spiegazione nella situazione interna della città. Non ultimo il caso della mancata partecipazione dei Genovesi alla quarta crociata. Non è certo una coincidenza che proprio in quegli anni, con il ritorno alle cariche consolari di Guglielmo Embriaco, Nicola d'Oria e Guido Spinola, Genova avesse sostanzialmente abbandonato al suo destino Costantinopoli a tutto vantaggio della Sicilia, dove queste stesse famiglie concentravano una bella fetta dei loro interessi commerciali.

Insomma seguire i percorsi suggeriti da tutti questi aspetti ha causato un sorta di effetto domino, che ha dilatato i termini della ricerca forse a discapito della fedeltà ai propositi iniziali.

I. Genova alla metà del XII secolo: i trattati con Manuele I Comneno e Guglielmo I

Per comprendere correttamente e analizzare i difficili rapporti intercorsi tra Genova e l'Impero bizantino nel corso della seconda metà del XII secolo conviene soffermarsi e porre nella giusta luce un fatto nuovo e decisivo, che incise profondamente la vita degli uomini ed ebbe ricadute economiche, politiche e sociali rilevanti già dall'inizio di quel secolo causando una frattura tra mondo occidentale e mondo orientale. Infatti, un embrionale sistema capitalistico si stava imponendo in Occidente preparando *«pratiche di rinnovamento e di scambio, che indirizzavano il commercio verso il suo apice. Al contrario, il sistema bizantino, basato sull'interventismo statale e ancorato a concezioni ormai invecchiate, rimaneva inflessibile e rigido»*.¹ Venezia e Genova, più di Pisa, furono le prime città dell'Europa medievale ad improntare la loro politica in senso capitalista (assumendo per la parola "capitalismo" il significato

¹ MALTEZOU Chryssa, I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII secolo), sta in «Atti del Convegno internazionale di studi "Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV"», Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. vol. XLI (CXV), fasc. 1, Genova, 2001, p. 190

stabilito dal Lane, che cioè la classe al potere raggiunge, conquista e moltiplica la propria ricchezza, usando beni commerciali sotto forma di capitale e sfruttando parallelamente il controllo del potere a vantaggio dei propri guadagni²). Ciò consentì loro di ricoprire nel bacino del Mediterraneo un ruolo di primo piano.

Alla metà circa del XII secolo, infatti, Genova si è ormai affermata su tutto il Mediterraneo sicuramente dal punto di vista economico, ma non di meno anche da quello militare. Alla sua flotta o ai suoi tecnici, quasi necessariamente, devono fare riferimento gli Stati cristiani della Spagna per la lotta contro gli arabi e per il mantenimento del controllo delle coste, papa Innocenzo II e l'imperatore Corrado II per la battaglia contro l'antipapa Anacleto, ma anche il re di Sicilia Ruggero e - come diremo più avanti - anche l'imperatore d'Oriente.³ Con il passare degli anni il ruolo della città sarà sempre più decisivo nel determinare la politica del Papato e degli Imperi, che, unitamente ai favori di Genova, cercheranno di conquistarsi anche quelli di Venezia e di Pisa: l'affermazione in guerra infatti

² LANE Frederic, I mercanti di Venezia, Einaudi, Torino 1982, p. 48

³ Di questa nuova e crescente influenza che Genova si andava garantendo e della fitta rete di interessi commerciali e politici che coinvolgeva i suoi cittadini, prima ancora che il Comune, sono chiare testimonianze il cartolare del notaio Giovanni Scriba, CHIAUDANO M., MORESCO M., Il cartolare di Giovanni Scriba (1156-1164), sta in «Regesta Chartarum Italiae», (Istituto Storico italiano per il Medio Evo), Roma 1935, i Libri Iurium, PUNCUH Dino - ROVERE Antonella, I libri Iurium della Repubblica di Genova, 2 voll., Genova 1992, gli Annali, Annales Genuenses Cafari ejusque continuatorum ab anno MC ad annum MCCLXXXIV, pars prima, Genuae ex typis Emilij Ferrando, 1869 e la traduzione italiana, Caffaro e i suoi continuatori. Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294, (traduzione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi), Genova 1828. I traffici dei mercanti Genovesi si stendono ormai dalla Terrasanta alla Spagna, dalle coste dell'Africa nord - occidentale a Bisanzio passando per gli snodi della Sicilia e di Alessandria d'Egitto.

non poteva in nessun caso considerarsi effettiva senza che il vincitore riuscisse a garantirsi anche il controllo dei mari e quindi la libera circolazione delle merci.

Un altro aspetto dal quale non è possibile prescindere è il netto cambiamento delle strategie politiche che interessò l'Impero di Bisanzio. Esse, con l'avvento al trono di Manuele I Comneno, divennero assai più complesse e tornarono nuovamente ad avere un respiro internazionale e una spiccata attenzione per alcune zone del Mediterraneo, in particolare per le coste adriatiche e per le sorti dell'Italia del sud. D'altro canto per Manuele Comneno non si ponevano alternative praticabili: rinunciare infatti a tali anacronistici propositi di grandezza avrebbe nello stesso tempo significato rinunciare - anche formalmente - ai valori ideologici impliciti nella nozione stessa di impero (per sua natura "universale"), che invece, tanto a Bisanzio, quanto nell'Europa centrale e in Italia, rimasero predominanti per tutto il medioevo e anche. Ne conseguiva per Bisanzio, all'epoca chiusa tra l'espansionismo (economico e commerciale) latino e l'invasione (militare) turca, l'obbligo di essere comunque attiva, in Occidente come in Oriente, senza tuttavia possedere più né la forza necessaria ad imporsi, né il carisma e il blasone antichi. Inoltre la politica militare era condotta non con una logica o una strategia ben definite, ma privilegiando di volta in volta un fronte rispetto all'altro a seconda delle circostanze, di convenienze solo apparenti o di necessità contingenti. In tal modo la politica mutevole di Bisanzio finì per crearle più problemi che vantaggi, inimicandole definitivamente Venezia, il Papato e l'Impero

d'Occidente (oltreché - ma era logico - il neonato Regno dei Normanni): le forze cioè che ne determinarono la rovinosa caduta del 1204. Il vero problema in sostanza era che questa linea di condotta mancava del tutto di una pianificazione a lunga scadenza. Manuele, bisogna riconoscerlo, agendo così, rimaneva fedele e perpetrava una politica già attuata con un certo successo dai suoi predecessori: furono, infatti, proprio queste necessità e le occasioni del momento, assai più che le propensioni personali dei singoli sovrani, a guidare e influenzare le scelte che permisero ad Alessio e a suo figlio Giovanni, di riaffermare il ruolo centrale dell'Impero tanto nell'area balcanica, quanto nella Turchia occidentale, ridonandogli una consistenza territoriale degna di quel nome. Essi finirono così per lasciare in eredità a Manuele il non facile compito di proseguire nell'opera di riconquista. Tale progetto si accordava pienamente con le ambizioni del nuovo sovrano, che mirava - con una certa dose di ambizione - a ribadire la suprema universalità dell'Impero bizantino e infatti *«la grandiosa politica estera di Manuele fu in primo luogo orientata dalla consapevolezza di quanto decisivo fosse per Bisanzio il ruolo del mondo occidentale e, solo in subordine, dal filolatinismo quasi concordemente attribuitogli da fonti antiche e studiosi moderni. Di fatto la stessa alleanza con i sovrani tedeschi, una svolta senza dubbio rilevante nei rapporti con l'Occidente, fu piuttosto la naturale conseguenza di precedenti iniziative di Giovanni che l'esito di un'autonoma scelta di Manuele»*.⁴ Insomma

⁴ GALLINA Mario, Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1995, p. 301

il destino dell'Impero bizantino era ormai legato a filo doppio al mondo occidentale, quel mondo che però non poteva più fare a meno in alcun modo delle flotte delle città marinare italiane per attuare una qualche politica di grandezza e di controllo sul Mediterraneo. L'Occidente era nello stesso tempo la vecchia frontiera da "riconquistare" e il nuovo alleato necessario per fronteggiare dall'altra parte l'aggressività del mondo turco - islamico, sia in Terrasanta che nella parte orientale della penisola anatolica.

Se l'Impero bizantino non voleva correre il rischio di rimanere soffocato e mortificato sotto il peso di uno splendore solo apparente, pallido e avvilito lacerto del passato, e di abbandonarsi ad un completo, sterile e pericoloso isolamento (anche appunto in considerazione della montante marea turca ad oriente), era di necessità chiamato a riequilibrare il proprio asse d'azione anche verso l'occidente.

Tuttavia nell'Europa centrale e mediterranea la situazione politica era drasticamente mutata nel corso dei primi cinquant'anni del XII secolo: l'affermarsi della potenza normanna nel sud della penisola italiana, favorita dal papa in funzione antimperiale (sia occidentale che orientale), la lenta ascesa dello stesso Impero d'Occidente e il suo progressivo consolidamento istituzionale, lo straordinario sviluppo delle repubbliche marinare italiane rendevano assai complicata l'intromissione di Bisanzio nei gangli vitali della politica del Mediterraneo centrale. E quando in qualche modo Bisanzio seppe influire nelle questioni italiane la sua manovra si rivelò spesso più dispendiosa che redditizia.

E l'Occidente intanto non rimaneva impassibile a guardare, anzi si dimostrava assai più attivo di quanto non fosse lo sclerotico Impero bizantino. Era un fenomeno che non interessava solo i grandi regni (Papato, Francia, Impero d'Occidente e Regno dei normanni), protagonisti dell'epopea crociata, ma anche le città marinare italiane; che non coinvolgeva più solo gli strati più alti della popolazione, ma anche una pletera di commercianti intraprendenti e spregiudicati. Veneziani, Pisani e Genovesi, chi sotto la protezione di formali privilegi, chi per imprese private e individuali, si apprestavano a giungere sempre più numerosi in territorio bizantino dopo aver già sviluppato a partire dalla prima crociata una larga attività mercantile in Egitto e Siria. Così anche i cartolari notarili - pur dovendoli utilizzare con tutte le precauzioni - sono una fonte di primaria importanza, che getta una nuova luce sulla politica delle città marinare e che spesso evidenzia, chiarendole, le reali ricadute che i trattati firmati dai Comuni ebbero nella vita cittadina di tutti i giorni. Alla domanda se i pochi movimenti commerciali registrati da un solo notaio, anche per periodi di tempo discontinui, possano in qualche modo essere posti in una diretta relazione di "causa - effetto" con i privilegi concessi al Comune cittadino di appartenenza dei firmatari, Abulafia rispondeva inequivocabilmente di sì e faceva altresì notare all'inizio del suo studio *«una netta e repentina espansione dei commerci con la Sicilia in seguito alla firma del grande trattato siculo - genovese del 1156. Parimenti l'interesse per Costantinopoli prese vigore negli anni 1160, quando l'imperatore Manuele Comneno si*

*adoperò a rendere i mercati bizantini attraenti per i genovesi».*⁵ È una pista che cercheremo di seguire per quanto lo stesso Abulafia si preoccupi di precisare che non vale il discorso inverso e cioè che non è sempre detto che la rottura delle relazioni diplomatiche comporti di necessità una contrazione o una cessazione dei rapporti commerciali.

Nello stesso intervallo di poco più di mezzo secolo il Comune di Genova si era così ritagliato uno spazio non irrilevante tra le potenze mediterranee.⁶ Il mantenimento del difficile equilibrio, sulla base del quale erano regolati i rapporti con Bizantini, Papato, Normanni e Impero d'Occidente, sta al centro della politica estera del comune.⁷ Ma non è tutto: tale esigenza di equilibrio in politica estera si intreccia e deve spesso fare i conti con la tumultuosa politica interna (che verso la fine del XII secolo vivrà un momento di forti tensioni segnando il passaggio della città dal regime consolare a quello podestarile), con le continue azioni militari volte alla conquista o al consolidamento del controllo delle Riviere e delle terre dell'Oltregiogo, con le tumultuose fasi della guerra contro Pisa per il predominio sul Mediterraneo centrale, sulla Sardegna e la Corsica. Ogni suo intervento provocava reazioni e risentimenti da parte di qualcuna delle potenze con le quali Genova, per convenienza economico - commerciale o per evidente inferiorità

⁵ ABULAFIA David, *Le due Italie*, Guida Edizioni, Napoli, 1992, p. 64

⁶ VITALE Vito, *Breviario della storia di Genova*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1955, vol. I, p. 38

⁷ Per quanto riguarda quest'esigenza della politica genovese, i fitti intrecci tra politica e finanza, tra capitale e Stato, si vedano le belle pagine di PISTARINO Geo, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo*, sta in «Collana storica dell'Oltremare ligure», volume VI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1993, pp. 76 e segg.

militare, non era interessata a scontrarsi. Che tutto fosse strettamente collegato, che cioè ogni operazione di politica estera fosse valutata e condotta anche in relazione alle questioni di politica interna e viceversa lo mette in rilievo anche il De Negri: «Ma quando ai primi vaghi legami di Genova con la talassocrazia bizantina o all'opera tenace di "polizia dei mari" contro i Saraceni seguirà, come frutto di quelle stesse fortunate operazioni, una nuova talassocrazia genovese che dal Tirreno tenderà ad estendersi ai mari del ponente e del levante, il Comune sentirà l'esigenza non soltanto di un suo territorio suburbano, riserva per il vettovagliamento della città e il reclutamento di uomini per la difesa e l'armamento delle galee, ma soprattutto di un "dominio" delle Riviere e di un controllo dei porti nell'arco del golfo che costituiscono la garanzia del suo commercio, e insomma la base del suo "monopolio"». ⁸ Le dispendiose energie impiegate per la conquista dell'entroterra non trovano alcuna spiegazione se non le si considerano e non se ne analizzano le fasi unitamente e parallelamente alle azioni volte a ridisegnare ruolo e mansioni che il Comune si stava ritagliando nel difficile panorama della politica internazionale.

La serie di trattati commerciali e politici della metà circa del XII secolo sono forse la più manifesta testimonianza della nuova posizione riconosciuta a Genova. In primo luogo quello del 1155 sottoscritto con l'imperatore d'Oriente Manuele I Comneno. ⁹ Questi, minacciato sempre più apertamente dalle

⁸ DE NEGRI Teofilo Ossian, Storia di Genova, Giunti Martello, Firenze 1985, p. 271

⁹ In realtà, la cronologia degli avvenimenti di questi anni, e in particolare quella relativa alla firma del trattato, non sono certe. Probabilmente fu Demetrio Makrembolites, ospite a Genova nel 1155, a gettare le basi per l'intesa, che fu

intromissioni di Venezia, fece ampie concessioni alla città.¹⁰ I termini del trattato sono noti: a Genova furono concesse una riduzione delle tasse doganali (il 4% in luogo del 10%), come quella già concessa a Pisa, una via fiancheggiata da portici nei sobborghi della città (*l'embolum*), la chiesa di Santa Croce (da cui la dicitura di *embolum* di Santa Croce) e una banchina nel porto di Costantinopoli.¹¹ Inoltre Manuele, fedele al protocollo proprio della diplomazia bizantina, che era solita comprare l'alleanza o la pace dagli stranieri, promise al Comune un

perfezionata in un secondo tempo, forse addirittura dopo la firma del trattato tra Genova e i Normanni, infatti gli Annali del Caffaro informano che il console Enrico Guercio fu inviato in ambasceria a Costantinopoli nel 1160: cfr. ORIGONE Sandra, Bisanzio e Genova, Ecig Genova 1992, p. 38 e p. 47 nn. 33-34 e LILIE R.J., Handel und Pölitik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi (1081-1204), Amsterdam 1984, p. 420

¹⁰ Mi sembra particolarmente interessante la tesi proposta da HALDON John F., Bisanzio: lo stato romano orientale sta in "Storia Medievale", Manuali Donzelli, Roma 1998 in relazione sia a questo trattato che a quelli successivi: «*Le concessioni fatte dai governanti bizantini, oltre a indicare come il commercio occupasse ancora un posto marginale nell'economia dello stato, riflettono anche la loro idea di poter continuare ancora a sfruttare efficacemente l'ostilità tra Venezia e Genova: prevaleva infatti nella classe dirigente bizantina un approccio essenzialmente politico, poco sensibile alle questioni commerciali vere e proprie, incapace di mettere a fuoco la specificità di fatti economici*», p. 168: ipotesi condivisibile fatta esclusione per quanto attiene alla supposta rivalità tra Genova e Venezia che invece si manifestò più tardi, come dimostrano bene gli Annali del Comune e sostituibile eventualmente con quella tra Genova e Pisa.

¹¹ Genova arriva per ultima tra le tre potenze marittime italiane: Venezia aveva ottenuto i primi privilegi commerciali già nel 1082, Pisa poco dopo, nel 1111, sotto l'imperatore Alessio, cosa che per altro non piacque molto ai Veneziani e causò un periodo di raffreddamento nelle relazioni veneto - bizantine anche a causa delle iniziative politico - militari condotte dall'Impero bizantino in Dalmazia. Che Genova ottenesse tali privilegi per ultima si riscontra dalla lettura dei documenti (Codice diplomatico, vol. I, p. 328): il 12 ottobre 1155 Makrembolites concordò con i consoli del Comune che un quartiere a Costantinopoli sarebbe stato da allora a disposizione dei Genovesi «... *sicut Pisani habent, et hec in partibus quibus ipsi Pisani et Veneti habent...*»: IMPERIALE DI SANT'ANGELO Cesare, Codice diplomatico della Repubblica di Genova, sta in «Fonti per la Storia d'Italia», 3 voll., Roma 1936-1942.

donativo di 500 iperperi annui. Il trattato è noto anche perché fu l'ultimo trattato internazionale nel quale fosse stata riconosciuta una particolare retribuzione anche per l'Arcivescovo, cui furono inviati in dono due pallii e 60 iperperi.¹² Tutto questo vincolava con un impegno solenne Genova a non partecipare all'occupazione di terre dell'Impero bizantino, anzi a difenderlo nel caso fosse stato attaccato.¹³

Il vantaggio era reciproco: se da un lato Bisanzio attuava un primo serio tentativo di ridimensionare l'importanza della colonia veneziana già presente in città, garantendo anche a Genova e a Pisa le stesse facilitazioni per il commercio e costringendole ad un impegno militare in suo favore (o quanto meno a non prestare aiuto a chi avesse attentato alla sicurezza dell'Impero) dall'altro Genova - che ci provava da tempo - riusciva nell'intento di assicurarsi una base d'appoggio nel Mediterraneo nord orientale. Anche in virtù delle relazioni commerciali che si avevano con alcuni porti della Grecia, quali Almyros, Tebe e le isole d'Eubea e di Creta, Genova aveva bisogno di un quartiere intero, non solo per esigenze commerciali, ma anche per ragioni di prestigio. È meglio precisare fin da subito che in questo la politica espansionistica di Genova differiva molto da quella della rivale Venezia. Due diversi modi di estendere il proprio dominio, se infatti «... *quest'ultima si appoggia a larghe basi territoriali di diretto*

¹² Cfr. LOPEZ Roberto Sabatino, Storia delle colonie Genovesi nel Mediterraneo, Bologna 1938, Marietti Genova 1996, p. 96 e V. VITALE, Breviario della..., op. cit. p. 38

¹³ LISCIANDRELLI Pasquale, Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti con prefazione di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. I, Genova, 1960, p. 11

*dominio, - ciò che implica, in progresso di tempo, la costituzione d'una sorta di sistema di tipo federativo di notevole solidità, quando non addirittura la tendenza delle colonie a costituire un organismo a sé rispetto alla madrepatria, - quello [il dominio di Genova] si erge a lungo quasi esclusivamente su più fragili e mutevoli rapporti di ordine economico, con limitati possessi diretti, - sul tipo dell'antica signoria degli Embrici a Gibelletto, - e solo molto lentamente obbedisce alla necessità di presidiare o, meglio, di accentrare tutta la rete economica dall'Egeo al Mar d'Azov intorno a qualche caposaldo di dominio immediato».*¹⁴

Probabilmente alcuni genovesi vivevano sparpagliati nella metropoli greca già prima che al Comune fosse proposto l'*embolum* di Santa Croce, ma dopo il 1155 vi si concentrarono in numero maggiore, anche se occorre ricordare che, diversamente dalle comunità pisana e veneziana, i Genovesi privilegiavano gli interessi prettamente mercantili rispetto a quelli insediativi.¹⁵ Indipendentemente dunque dal fatto se il trattato fosse stato, o meno, effettivamente firmato in quegli anni, o solo successivamente (1169), i rapporti tra le due città divennero certamente più stretti. Il Lopez sostiene, sulla scorta del Caffaro,¹⁶ che in poco più di due anni circa trecento persone

¹⁴ PISTARINO Geo, Chio dei Genovesi, sta in "A Giuseppe Ermini", Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1970, pp. 5-6

¹⁵ Sulla base di quanto affermato da BERTOLOTTO G., Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero bizantino, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII, Genova 1897, fa notare la S. ORIGONE, Bisanzio e..., op. cit. come «Anche nei documenti ufficiali si sottolinea la precarietà del gruppo formato appunto di mercati itineranti, individuabile solo attraverso quei Genovesi che di volta in volta si potevano trovare in Costantinopoli o nelle terre dell'impero, i cui rappresentanti erano semplicemente i più ragguardevoli tra di loro», p. 65

¹⁶ IMPERIALE DI SANT'ANGELO Cesare, Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al 1293, Roma 1890, vol. I, p. 67.

andarono a risiedere a Bisanzio. La colonia era formata essenzialmente da giovani: figli delle più illustri casate, che i loro ricchi genitori inviavano volentieri in Oriente per impraticarsi d'affari, evitando così ai membri più vecchi i disagi e i pericoli di una residenza lontana e al tempo stesso soddisfacendo quel desiderio di viaggiare e di conoscere, quell'impeto avventuriero, che è proprio della gioventù di ogni tempo, ma così peculiare del mondo mercantile medievale. Già nella prima colonia sono elencati i più noti e prestigiosi nomi dell'aristocrazia e della plutocrazia genovese: il figlio del console Ruffo, che fu poi ucciso dai Pisani, un figlio dell'annalista Oberto Cancelliere, un Di Negro, diversi cadetti della famiglia d'Oria.

C'è di più: vivono nel quartiere genovese, e non sono pochi, quanti furono stati chiamati a Bisanzio dall'imperatore stesso che, avendo bisogno della loro alta professionalità per rimpinguare la sua flotta *«ormai avviata alla decadenza con gli antichi scolari dei Greci diventati a loro volta maestri: noleggia navi da guerra, assolda marinai e soldati, promuove i più ragguardevoli (come Baldovino Guercio) a suoi "uomini ligi", a suoi "fedeli", a grandi vassalli dell'Impero»*.¹⁷ Ci torneremo.

Di tutt'altro avviso sembra però Abulafia che sottolinea come, nonostante la stipula del trattato e le numerose visite di diplomatici genovesi alla corte imperiale (tra i quali bisogna almeno menzionare Amico *de Murta* ed Enrico Guercio) *«il commercio in Romania rimase limitato quanto a volume e numero degli operatori e l'adempimento della promessa di Manuele*

¹⁷ R. S. LOPEZ, Storia delle colonie ...; op. cit. p. 112

Comneno di fornire un quartiere ai Genovesi non fu immediato. Venezia e persino Pisa godevano di privilegi più soddisfacenti mentre a Bisanzio esse potevano contare su un insediamento più antico di famiglie naturalizzate, il cui ruolo nel commercio del paese superava di gran lunga quello dei Genovesi. Incapaci di competere in Grecia, i Genovesi trovarono ampio compenso più vicino a casa, nel Regno di Sicilia»¹⁸ Se è pur vero che il cartolare di Giovanni Scriba evidenzia una maggiore intensità di rapporti e di capacità di penetrazione nel Regno di Sicilia, è altrettanto vero che le stesse carte mostrano un progressivo e sensibile incremento dell'attività commerciale con l'Impero di Bisanzio destinato a scemare solo dopo la morte di Manuele I.

L'aridità delle tabelle riassuntive del periodo che il cartolare di Giovanni Scriba abbraccia (1155-1164) indica che gli investimenti genovesi verso Bisanzio (prima destinazione) furono sicuramente meno numerosi e interessarono quote di capitale di minore rilevanza rispetto ai contratti con destinazione la Siria, la Sicilia, l'Egitto, l'Africa del Nord, Salerno o il Centro Italia, tuttavia solo l'analisi degli atti anno per anno rivela la tendenza ad un sensibile aumento dei contratti di *societas* o *accomendacio* per commerci con l'Impero

¹⁸ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit. pp. 142-143. Poche pagine più avanti lo stesso ABULAFIA torna sull'argomento quando considera appunto il contratto stipulato da Genova con Bisanzio. «A Genova si doveva poi fare un'altra considerazione, vale a dire che i diritti genovesi in Sicilia erano effettivamente unici - non vi sono indizi che Venezia godesse di così importanti esenzioni o che avesse interessi di simile ampiezza, quanto meno nell'isola di Sicilia - mentre qualsiasi diritto i Genovesi potessero ottenere a Costantinopoli esso sempre sarebbe stato offuscato dalle più estese concessioni largite a Venezia e, su scala più limitata, a Pisa. Il Regno era un appoggio troppo prezioso perché lo si potesse sciupare con leggerezza», p. 173.

bizantino.¹⁹ Nell'anno che va dal novembre 1155 all'ottobre 1156 gli investimenti totali per i commerci con Bisanzio ammontano a 527,75 lire (9,28% del totale degli investimenti di quell'anno), nei soli due mesi di agosto e settembre 1157 erano già arrivati a 210 lire, mentre per l'anno 1160 la somma toccò addirittura le 1.193,25 lire, che rappresentavano il 19,25% del totale degli investimenti e un aumento percentuale del 226%!²⁰ una conferma di come la rotta Genova - Bisanzio stesse progressivamente affermandosi attirando capitali.

Come detto però Genova non poteva accontentarsi di questo nuovo mercato apertosi in Oriente. La Sicilia era destinata a rimanere il vero centro nevralgico degli scambi commerciali dei suoi mercanti.²¹ Così tra il novembre del 1156 e il gennaio del 1157 il Comune firmò due diversi trattati anche con Guglielmo I, re di Sicilia.²² Il primo aveva valenza fondamentalmente commerciale e obbligava Guglielmo I ad escludere dai propri porti le navi provenzali, impedendo nel contempo che le navi siciliane frequentassero i porti del sud della Francia.²³ Il trattato prevedeva anche che le merci genovesi provenienti da Alessandria e dalla Siria, sia dalle terre cristiane che da quelle saracene, fossero sottoposte ad un dazio

¹⁹ Cfr. BACH Erik, La cité de Gênes au XIIe siècle, (Classica et mediaevalia. Dissertationes V), Copenaghen 1955, pp. 50-51, che però non manca di sottolineare, come appunto Abulafia, che «*la Sicile est la relation commerciale la plus importante de Gênes quand alcune guerre n'y fait obstacle*».

²⁰ Cfr. D. ABULAFIA, Le due Italie, op. cit. pp. 160 e segg.

²¹ Per le relazioni tra Genova e la Sicilia: PISTARINO Geo, Genova e il regno normanno di Sicilia, sta in «La capitale del Mediterraneo. Genova nel Medioevo», (a cura di) G. Pistarino, op. cit.

²² P. LISCIANDRELLI, Trattati e negoziazioni..., op. cit. pp. 11-12

²³ Per tutto quanto riguarda i rapporti tra il Comune di Genova e il Regno delle Due Sicilie si rimanda al fondamentale volume di D. ABULAFIA, Le due Italie, op. cit., 1992

doganale ridotto al 3%.²⁴ Il nodo centrale era quello relativo all'area egiziana e al porto di Alessandria: non era poco se si considera l'importanza strategica di tutta quell'area e del porto di Alessandria d'Egitto in particolare. Lo stesso Lopez sottolinea: «*Nell'Egitto invece, anche se i documenti mancano,*²⁵ *possiamo supporre che i Genovesi possedessero già un fondaco come quello che i Pisani avevano ad Alessandria prima del 1153: altrimenti non si spiegherebbero le relazioni commerciali, così fitte che, per esempio, gli atti [di Giovanni Scriba] registrano un movimento d'affari tra Genova e Alessandria che supera tre volte e mezzo quello per Costantinopoli e quasi eguaglia quello per la Terrasanta*».²⁶ Ma siamo appunto prima della data del trattato con Manuele I Comneno.

Assai diversa la questione relativa al secondo trattato, per forza del quale nessun abitante di Genova e del suo distretto

²⁴ Quello dei commerci con Alessandria è un fatto di notevole importanza su cui si sofferma ELIYAHU Ashtor, Il Regno dei crociati e il commercio di Levante, sta in "I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di) Gabriella Araldi e Benjamin Z. Kedar", Atti del colloquio «The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem», Jerusalem, 24-28 May 1986», Collana storica di Fonti e Studi, Genova, 1986, che sostiene: «... ora i dati che abbiamo raccolto dimostrano con chiarezza che nel dodicesimo secolo il volume del commercio italiano con l'Egitto era notevolmente più grande che il commercio con il regno di Gerusalemme», p. 37

²⁵ In realtà qualche sporadico documento lo possediamo, KEDAR B. Z., Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI, sta in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi, vol. XXXVIII, Genova 1983, p. 26, ricorda una lettera mandata dal Vecchio Cairo agli inizi del XII secolo che informava del fatto che il sultano aveva imprigionato alcuni mercanti Genovesi - probabilmente in risposta al concorso prestatato dalla flotta genovese alle operazioni militari di Siria (prima crociata) - e che a causa di ciò non si riuscivano più a vendere le merci. E' vero che la lettera si riferisce ad un tempo in cui le operazioni della prima crociata erano già in corso, ma il fatto che l'arresto dei mercanti genovesi da parte del sultano provochi una tale "impasse" al movimento commerciale della città lascia intendere che i Genovesi fossero ormai grandi protagonisti nei mercati egiziani.

²⁶ R. S. LOPEZ, Storia delle colonie ...; op. cit. p. 123

avrebbe potuto prendere servizio presso l'imperatore di Costantinopoli contro il re Guglielmo e i suoi eredi. Qualcuno ha anche ipotizzato che i termini del trattato fossero inconciliabili con quello firmato (o da firmare?) con i Bizantini.²⁷ Ciò infatti era in netto contrasto con l'analoga promessa fatta a Manuele I Comneno che prevedeva invece la possibilità dell'intervento dei Genovesi al fianco dei Bizantini in ogni azione antinormanna, fatta eccezione che per i territori della Siria. Ma d'altra parte il testo stesso del trattato con Guglielmo I sembrerebbe appunto dimostrare che fino a quel momento i Genovesi erano stati alleati con i Bizantini.

Sull'argomento si sofferma anche il Lamma, che lo mette giustamente in relazione anche con gli accordi firmati dal doge Domenico Morosini con lo stesso re di Sicilia, che non possono indurre a pensare che Venezia fosse già passata nelle fila degli avversari di Manuele. Giustamente l'autore fa notare che «... i trattati del tipo di quelli conclusi da Genova [...] con Manuele e con Guglielmo, sono piuttosto del genere di quelli che, con linguaggio moderno, potremmo chiamare di contro - assicurazione: ci si vuole garantire le spalle, ma non si pensa a passare nel campo avversario e si può continuare a mantenere rapporti, anche amichevoli, con la parte [...] a favore della quale ci si impegna a non combattere».²⁸

²⁷ È chiaro infatti che se è vero che il trattato con Manuele I Comneno non era ancora stato firmato, dovendosi spostare la data della firma al 1169, questo con il re Guglielmo I non poteva in alcun modo essere in contrasto con un altro che in realtà ancora nemmeno esisteva. Per le complesse trattative del 1155 si confronti ancora S. ORIGONE, Bisanzio e Genova, op. cit. pp. 87-88.

²⁸ LAMMA Paolo, Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII, sta in "Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", Studi storici. Fasc. 14-18, Roma 1955, vol I, pp. 156-157. Poco più avanti, ragionando

E certo quest'ultimo trattato con Guglielmo I offriva a Genova una nuova base di partenza per riconsiderare globalmente tutta la sua politica estera. Ha dunque ragione Abulafia: i diritti conquistati dai Genovesi in Sicilia erano unici (e per esempio non sembra che Venezia avesse interessi di simile portata, almeno non in Sicilia), mentre qualsiasi passo si fosse riuscito a fare in direzione di una più solida alleanza con l'Impero bizantino, a Costantinopoli non avrebbero mai ottenuto le stesse concessioni di cui godevano Venezia e Pisa. Insomma il principale sbocco dei commerci genovesi, oltre che indispensabile via di transito per il Mediterraneo orientale, continuava ad essere la Sicilia.

Genova mira in ogni caso a conservare e rafforzare una difficile posizione di equidistanza dalle maggiori potenze mediterranee per garantirsi vantaggi economici diffusi. Il cartolare dello Scriba sembra confermare tutto questo: l'anno che va dal novembre 1155 all'ottobre 1156 attribuisce il 20% del totale degli investimenti commerciali dei Genovesi alla Sicilia e quasi il 10 % alla Romania (Costantinopoli e altri porti della Grecia): segno dunque che l'avvicinamento a Manuele Comneno stava dando i primi frutti, senza tuttavia incrinare i rapporti con i Normanni.²⁹

ancora sui trattati firmati dalle repubbliche marinare italiane con legati imperiali di Bisanzio, l'autore evidenzia un altro aspetto assai importante e che più facilmente sfugge al controllo delle fonti: «... e soprattutto si voleva lasciare aperta la possibilità per i singoli cittadini delle repubbliche, a loro rischio e pericolo, di combattere in caso di necessità anche contro uno dei contraenti, senza che per questo venisse implicata la responsabilità ufficiale della loro patria.», vol. I, pag. 192

²⁹ Cfr. D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit. p. 160

Tale politica di equidistanza e neutralità sarà messa a dura prova di lì a poco. La prima discesa in Italia di Federico I Barbarossa, fautore di un deciso programma di restaurazione imperiale, coinvolgeva - in maniera più o meno diretta - tutte le forze politiche del tempo, le stesse con le quali Genova intrecciava i suoi interessi mercantili e commerciali, ma anche il Comune stesso che, agli occhi dell'imperatore d'Occidente, sarebbe dovuto tornare a far parte integrante del territorio imperiale.

II. Tra Federico Baia. II e Manuele I Comneno: un equilibrio precario

Già poco dopo la sua elezione a imperatore la politica di Federico I fu immediatamente volta a riguadagnare all'istituto imperiale un ruolo centrale: la "riconquista" dei territori italiani e il rapporto con il Papato ne rappresentavano lo snodo decisivo. Un anno di capitale importanza per le sorti dell'intera area del Mediterraneo fu il 1159, quando, a seguito di un Concilio arbitrariamente e unilateralmente convocato da Federico Barbarossa, Vittore IV ascese al soglio di san Pietro. A lui si contrappose energicamente - fin da subito - il papa regolarmente eletto in conclave, Alessandro III, che ottenne un generale riconoscimento da parte delle altre grandi monarchie europee, che approfittarono della situazione per indebolire e fiaccare la politica aggressiva sposata dallo Svevo. Tale difficile situazione causò uno scisma in seno alla Chiesa d'Occidente.

Manuele I Comneno si sarebbe potuto benissimo estraniare da tale disputa, ma l'occasione di far sentire il proprio peso e di assestare un duro colpo alla credibilità

dell'imperatore d'Occidente prevalse sulle ragioni della prudenza. D'altra parte - l'abbiamo già detto -, Manuele si stava giocando il tutto per tutto e forzava la mano nel tentativo di riaffermare, anche nei territori italiani, l'influenza e la signoria della parte orientale dell'Impero. Scelse così di intervenire: sembrava ai suoi occhi che fosse arrivato il momento propizio per potenziare la presenza bizantina in Occidente. Nota giustamente Angold: *«Ma perché Manuele avrebbe dovuto avere interesse ad immischiarsi nelle questioni dell'Occidente se i suoi obiettivi principali rimanevano sempre quelli del padre e del nonno: garantire il controllo sui tradizionali possedimenti nei Balcani e in Anatolia? Perché egli non sapeva e non voleva sfuggire all'eredità del nonno, che legava indissolubilmente la sorte di Bisanzio all'Occidente. Latini si erano insediati in gran numero nel territorio bizantino, soprattutto a Costantinopoli. Che fossero mercanti o soldati, erano divenuti un elemento chiave nel meccanismo dello stato bizantino. Per l'imperatore rappresentava solo una faccenda politica il mantenimento dei rapporti diplomatici con i governanti dell'Occidente e in particolare modo con le città - stato dell'Italia settentrionale, dalle quali proveniva la maggior parte dei Latini residenti nell'impero bizantino.³⁰ Ma l'Occidente non rappresentava semplicemente una potenziale riserva di energie per l'impero bizantino; destatosi dal suo torpore*

³⁰ E un qualche ruolo probabilmente lo ebbero proprio i Genovesi, come sottolinea P. LAMMA, Comneni e Staufer..., op. cit.: *«E il papa manda a Costantinopoli Enrico di Benevento e il Cardinale Bonadies. Lo sappiamo - e anche questo particolare è interessante - da una lettera di Alessandro ai Genovesi, dove li prega di scrivere ai loro connazionali che si trovavano in Romania, di offrire ogni appoggio ai legati papali... Insomma, la città mediterranea, che resisteva a Barbarossa, era divenuta un elemento importante nei rapporti tra il papa e il mondo orientale»*, p. 65, vol. II.

*per unirsi insieme in una iniziativa comunitaria all'insegna della crociata, costituiva anche una potenziale minaccia. Sembrava che a tenere in pugno la situazione fosse il papa.*³¹ Da un lato dunque le brame dell'antica grandezza e la fedeltà all'ideale dell'universalità dell'Impero, dall'altro la necessità di offrire un valido aiuto antisvevo alle amiche città italiane, dall'altro ancora il continuo tentativo di superare lo scisma con la Chiesa d'Occidente per avere una parte da protagonista nella nuova eventuale crociata di cui mai si cessava di discutere. Ma in ultima analisi non sfuggiva a Manuele la possibilità di colpire, o quanto meno indebolire, l'Occidente favorendovi il caos: il che poteva anche significare tenere gli eserciti europei lontani dal Mediterraneo orientale: un successo non da poco in considerazione dei problemi che aveva causato la crociata di metà secolo.

Il peso del Papato in effetti era indiscutibile. Le crociate erano nate sotto i suoi auspici e attraverso queste il mondo occidentale aveva cominciato a insinuarsi, con sempre maggiore determinazione e risultati vieppiù consolidati, nella vita - non solo economica - dell'Impero bizantino. Se Manuele I si fosse riuscito a garantire l'appoggio del pontefice, le crociate stesse avrebbero appunto cessato di rappresentare una seria minaccia e, forse, si sarebbero addirittura potute volgere in favore della stessa Bisanzio. Così un intervento a tutela del legittimo papa Alessandro III sembrava prospettare e garantire vantaggi a breve e lungo termine, mentre i rischi apparivano

³¹ ANGOLD Michael, L'impero bizantino (1025-1204). Una storia politica, Liguori Editore Napoli, 1992, p. 265

quasi del tutto trascurabili. E d'altro canto ogni tentativo di avvicinamento fatto nei confronti di Federico I aveva dato l'impressione di non riuscire a sortire alcun risultato positivo: le politiche dei due imperatori, infatti, erano entrambe volte alla riaffermazione dell'universalità della carica cui erano ascisi e quindi anche assolutamente inconciliabili.³² Se qualche intesa avessero mai potuto trovare, questa avrebbe riguardato solo il comune timore che i due nutrivano nei confronti dei Normanni.

A dimostrazione della forza politica e della centralità del papa, l'iniziativa fu presa proprio da Alessandro III. Egli infatti nel 1161 rivolse un'offerta a Manuele I Comneno. *«Una fonte vicina a Federico Barbarossa riporta ermeticamente in un'espressione dal significato ambiguo che Alessandro III prometteva all'imperatore bizantino "il lustro dei lustri, cose che lui non si sarebbe mai aspettato". [...] Quei "lustri dei lustri" avrebbero potuto alludere benissimo all'offerta da parte di Alessandro III di riconoscere l'imperatore bizantino quale unico imperatore legittimo».*³³

Così, a partire dagli anni Sessanta del XII secolo, la politica bizantina si indirizzò risolutamente in senso antisvevo, indipendentemente dal fatto che fosse fondato o meno il timore

³² I tentativi di addivenire ad una specie di alleanza tra i due imperi era peraltro ormai vecchio di parecchi anni e faceva già parte della politica portata avanti dai due predecessori di Manuele I Comneno: Alessio e Giovanni. Lo ricorda con puntualità anche il Gallina: *«Per assicurarsi libertà d'azione in Oriente l'imperatore [Giovanni] era stato così costretto ad intensificare i negoziati diplomatici in Occidente al fine di arrivare ad una più stretta intesa con l'Impero tedesco - dapprima con Lotario II e quindi con Corrado III - e a tale scopo si era anche progettato un matrimonio tra Manuele, figlio minore del basileus, e Berta di Sulzbach, una principessa germanica nipote di Corrado III giunta a Costantinopoli nel 1142»*, cfr. M. GALLINA, *Potere e società...*, op. cit., p. 300. Cfr. anche R. J. LILIE, *Handel und Politik...*, op. cit.; pp. 182-185

³³ M. ANGOLD, *L'impero bizantino...*, op. cit. p. 267

per le presunte aspirazioni teutoniche a una diversione verso Oriente. Se queste ci furono, infatti, le difficoltà che crearono i fatti legati alla politica italiana non consentirono a Federico I di dedicarsi se non verso la fine del suo regno, quando appunto partecipò alla terza crociata, in cui trovò la morte. Per circa un decennio, in un quadro politico italiano tanto complesso da essere realmente aperto alle più disparate relazioni e alleanze con tutti gli Stati europei e mediterranei, l'imperatore bizantino si presentò di volta in volta ora come alleato dei Normanni, ora come difensore del papato, ora come sostenitore della Lega lombarda (che ricevette da lui importanti somme di denaro, per esempio per ricostruire le mura di Milano), ma in ogni caso sempre pronto a fomentare la resistenza contro il Barbarossa.

E non è tutto: altrettanto onerosi economicamente e ancor più gravidi di conseguenze (almeno sul lungo periodo) si rivelarono i rapporti - non sempre trasparenti e lineari - intrecciati con le città marinare italiane: nel complicato sforzo di non inimicarsene alcuna, l'imperatore non riuscì tuttavia a creare con nessuna un legame indissolubile e di reciproca, sincera fedeltà. E forse nemmeno lo voleva, preferendo piuttosto agire come era solita fare la diplomazia bizantina, cioè dividendo e indebolendo gli avversari e, possibilmente, ponendoli in contrasto tra loro.³⁴ Se da un lato Genova e Ancona videro loro concessi preziosi privilegi fiscali e commerciali, dall'altro Pisa e Venezia ottennero solo la semplice riconferma di quelli di cui già beneficiavano da parecchi anni,

³⁴ BANTI Ottavio (a cura di), Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII, Atti della Giornata di Studio, Pisa, 27 maggio 1995, Società Storica Pisana, 1998, Presentazione, p. 10

senza quella marcata crescita che le facesse optare in maniera decisa - sempre ammesso che ne avessero avuto la forza - per un appoggio a Manuele piuttosto che a Federico Barbarossa.³⁵

Genova si trovò tra due fuochi: il dominio sul mare era troppo importante per dare attuazione ai piani di grandezza dei due imperi. La Sicilia - come detto - era lo snodo commerciale più redditizio e strategicamente più vitale; l'alleanza con l'uno o l'altro Impero rischiava quindi di deteriorare i rapporti con il maggior partner genovese: i Normanni. Genova tuttavia sembrava più sensibile alle sirene orientali, infatti gli anni immediatamente precedenti al 1162, si caratterizzano piuttosto per le reiterate prese di posizione genovesi in contrasto con la politica del Barbarossa, piuttosto che per un suo convinto accoglimento. Sono gli anni cruciali durante i quali Genova sviluppa una spiccata tendenza all'autonomia e si consolida come città - stato, evitando dunque di appiattare le sue posizioni su quelle di una sola delle grandi potenze del Mediterraneo, e meno che mai su quelle della più vicina e ingombrante.³⁶ Ma d'altra parte tutto questo spiega una volta di più il motivo del fallimento (o semplicemente l'interruzione) dei negoziati per la firma del trattato del 1155 con Manuele I.

³⁵ M. GALLINA, *Potere e società...*, op. cit. p. 308

³⁶ T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, op. cit. pp. 286-287. E forse l'apice di questa autonomia rispetto alla politica del Barbarossa lo si può riscontrare proprio nei primi mesi del 1162 e in relazione all'entusiastica accoglienza che i Genovesi fecero ad Alessandro III esule. Lo testimoniano anche gli *Annales Pisani*, sta in "Rerum Ithalicarum Scriptores", VI, a. m. MCVIII, p. 24: «*Haec audiens imperator Fridericus suos legatos ad Januam direxit, qui Alexandrum cum cardinalibus sibi ex parte imperatoris dari aut teneri captum postulavere, quod Januenses facere contempserunt*».

Il sogno di Federico Barbarossa era quello di conquistare il regno normanno, operazione che però non poteva riuscire senza l'aiuto delle potenze marinare, di Genova e Pisa in particolare. L'operazione non appariva né scontata, né facile: era necessario ventilare alle due città vantaggi tali da fargli assumere un atteggiamento intraprendente e collaborativo. Genova, almeno inizialmente, preferì la neutralità. Una neutralità che di lì a poco si sarebbe rivelata assai vantaggiosa, specie dopo che l'avventura di Arnaldo da Brescia costrinse l'imperatore svevo ad un frettoloso ritorno in Germania. Per Barbarossa si trattava di rompere in qualche modo gli equilibri esistenti e comprendere appunto che per smuovere Genova e Pisa avrebbe dovuto concedere molto.

Infatti sarà il trattato che firmerà Pisa con Federico I il 6 aprile del 1162, che conteneva promesse e concessioni iperboliche a vantaggio della repubblica marinara³⁷, a costringere di lì a poco la stessa Genova a rivedere la sua politica e ad avvicinarsi anch'essa all'imperatore tedesco. Il 9 giugno 1162,³⁸ poco dopo che papa Alessandro III ebbe pronunciato la scomunica ai danni del Barbarossa, venne firmato un trattato che ribaltava la politica fino ad allora filo -

³⁷ A Pisa infatti era stata concessa la completa esenzione dalle imposte in tutto il Regno, le città di Trapani e di Mazara, metà di Napoli, di Salerno, di Palermo, di Messina e una strada in tutte le altre città. Pisa pagò subito cara l'inversione di direzione della sua politica. Fa notare D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit. pp. 198-199: «Nel mese di ottobre 1162 re Guglielmo ordinò il sequestro delle persone e dei beni in tutti i possedimenti pisani, nonostante l'ormai antico fedus pacis che legava la Sicilia a Pisa [1137]».

³⁸ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico...*, op. cit. vol. II, pp. 395-404.

normanna dei Genovesi.³⁹ Come ricompensa per la collaborazione e l'impegno a partecipare alla spedizione progettata dall'imperatore per il settembre dello stesso anno o per il maggio di quello successivo e per la promessa di difenderlo anche per l'avvenire contro il re Guglielmo e i suoi successori, Federico I Barbarossa «... concede in feudo al Comune di Genova il litorale da Monaco a Portovenere, il diritto di eleggere i propri consoli, di amministrare la giustizia, conferma la proprietà di tutti i castelli, porti e diritti, dà in feudo la città di Siracusa e 250 terre in Val di Noto; in ogni città marittima che conquisterà una via, una chiesa, un bagno, un fondaco ed un forno; esenzione da qualunque dazio, facoltà di scacciare i Provenzali ed i Francesi dal commercio in Sicilia, in Calabria, in Puglia e nel territorio veneto, metà del bottino di guerra; proibisce a chiunque di offendere nelle persone e nelle cose i Genovesi pena la multa di mille lire d'oro; s'impegna a non far pace o tregua con il re di Sicilia, né con altri senza il consenso dei Consoli Genovesi».⁴⁰ L'alleanza con Guglielmo era nei fatti rotta, anche se formalmente, nel 1157, i Genovesi si erano impegnati con lui solo in relazione ad un eventuale conflitto contro

³⁹ Tutto questo dimostra come fosse divenuto ormai quasi del tutto impossibile il mantenimento di una posizione neutrale per Genova. Il trattato con il Barbarossa infatti fu firmato appena tre mesi dopo che papa Alessandro III, nel marzo del 1162, fu accolto e ospitato a Genova con particolare devozione durante la sua fuga da Roma, dove si era invece insediato l'antipapa Vittore IV, protetto da Federico I; cfr. T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, op. cit. p. 281. Questi poco più avanti interpreta così il fatto dell'appoggio ad Alessandro e l'importanza che esso sembra rivestire in seno agli Annali: «Per vero per due anni gli Annali, come abbiamo visto, insistono nel magnificare Alessandro, contro cui Federico ha suscitato l'antipapa Vittore... Non è forse evidente nel cattolicissimo Caffaro, pur così rispettoso, proprio perché cattolico, della sovranità del Sacro Impero, la contenuta accusa, e quasi minaccia, contro l'imperatore scismatico?»; p. 286.

⁴⁰ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...*, op. cit. p. 12

l'imperatore d'Oriente.⁴¹ Certo dover cedere al Barbarossa rappresentò per Genova, o almeno questo è quanto traspare dagli Annali di Caffaro,⁴² per anni il vero ispiratore della politica della città, quasi una capitolazione. Sino ad allora infatti la città era riuscita a sottrarsi all'obbligo della spedizione siciliana, ma ora, alla luce del trattato firmato dalla rivale Pisa, era necessario fare buon viso a cattiva sorte. «... ora, di fronte alla minaccia di essere definitivamente estromessa da quei mercati a tutto vantaggio dell'irriducibile rivale, Genova deve rassegnarsi alla spedizione ed al patto, che per vero suona troppo favorevole».⁴³

⁴¹ È utile fare riferimento anche al Vitale per cercare di comprendere quanto fosse difficile la posizione di Genova e come diversi interessi si intrecciassero indissolubilmente. Se da un lato infatti il ribaltamento dell'alleanza con il regno dei Normanni comportò una flessione degli scambi commerciali con la Sicilia, come evidenzerebbe il cartolare di Giovanni Scriba, invece «... il trattato del 1162 ha avuto per Genova un vantaggio essenziale: l'infeudazione di tutto il litorale da Portovenere a Monaco con riserva... dei diritti dei Conti e dei Marchesi e il pieno riconoscimento dell'autonomia, cioè quanto gli altri Comuni otterranno solo vent'anni dopo, con la pace di Costanza», p. 41, e dunque un sensibile rafforzamento della sua posizione nel Tirreno e in contrapposizione a Pisa. Ancora una volta è dunque necessario avere a mente il quadro generale della politica genovese, non sottovalutando nemmeno l'importanza delle lotte intestine, che funestarono la città per tutto il XII secolo, e l'avviato programma di conquista dell'entroterra e delle due riviere, per la riuscita del quale l'amicizia e la condiscendenza dell'imperatore d'Occidente erano ineliminabili.

⁴² Annales Genuenses Cafari..., op. cit. pp. 180 e segg.

⁴³ T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, op. cit. p. 287. Altri motivi che “costrinsero” Genova all'alleanza li sottolinea MACCONI Massimiliano, Il Grifo e l'Aquila. Genova e il Regno di Sicilia 1150 – 1250, Ed. Name, Genova 2002: «La grande prova di forza che l'imperatore aveva esibito in Lombardia a danno di Crema e di Milano; le sue assicurazioni a Pisa, sempre pronta a trarre vantaggio a danno dei rivali genovesi dalla conquista del Regno di Sicilia; il timore di un appoggio imperiale alle rivendicazioni pisane verso la Sardegna, altra grande produttrice di grano e in grado di rimpiazzare – almeno parzialmente – il frumento siciliano; la paura di un'esemplare vendetta imperiale a un rifiuto a partecipare alla conquista: tutti questi motivi portano alla decisione genovese di stipulare un accordo con il sovrano svevo», p. 20

L'alleanza genovese - pisana, nata sotto gli auspici del Barbarossa in funzione anti - normanna, fu però di breve durata. Nello stesso 1162 un'improvvisa aggressione contro l'*embolum* genovese di Bisanzio⁴⁴ da parte dei Pisani, probabilmente "pilotata" e voluta dai Bizantini (questi infatti erano quanti avrebbero potuto subire più svantaggi da tale insolito e precario asse), provocò l'immediata ripresa della guerra tra Genova e Pisa, cosa che dispiacque a Federico I e che forse - almeno per via indiretta - fu una delle cause che convinse l'imperatore a rinunciare in allora alla spedizione siciliana.

L'attacco all'*embolum* di Santa Croce a Bisanzio procurò trentamila iperperi di danni e determinò appunto il riacutizzarsi della guerra con Pisa, ma anche i rapporti tra Genova e Bisanzio subirono delle conseguenze: d'altra parte erano comunque i Bizantini che avrebbero dovuto garantire all'interno dei propri territori la sicurezza e la legalità. Così lo stato di belligeranza tra Genova e Pisa finì per intralciare anche la politica di Manuele I, che faceva conto sull'alleanza con Genova proprio per combattere contro l'imperatore del Sacro Romano Impero. Tre ambasciatori greci vennero allora inviati a Genova per trattare la ricostruzione del quartiere saccheggiato: portano con sé la somma abbagliante di 56.000 iperperi d'oro, pronti a versarla anche subito nelle esauste casse comunali in cambio però dell'immediato allestimento di una flotta contro

⁴⁴ I Genovesi infatti, indipendentemente dalle questioni riguardanti la *promissio* del 1155 con Manuele I, avevano ottenuto un quartiere a Costantinopoli o nei suoi sobborghi: «*Ebbe probabilmente maggior successo Enrico Guercio, inviato a Costantinopoli nel 1160, al cui intervento, pare, si debba la consegna del primo quartiere ai Genovesi*»: S. ORIGONE, Genova e..., op. cit., p. 89.

Federico I. I Genovesi però avevano le mani legate e furono costretti a rifiutare, rassegnandosi a chiedere solamente una colonia meglio posizionata all'interno delle mura di Costantinopoli, che otterranno solo nel 1170.⁴⁵ In ogni caso fu proprio a partire da questi anni che ripresero i contatti tra le due città dopo i discreti successi ottenuti nel 1160 dal Guercio.

Gli interventi di Manuele nel frattempo si erano diretti anche verso l'Italia orientale. Nel 1165 egli inviò a Venezia uno dei suoi uomini più fidati ed esperti, Niceforo Khaloufes. L'intento dichiarato era quello di consolidare e appoggiare nelle città lombarde la determinazione a resistere all'imperatore tedesco. Da tale operazione nacque e ricavò preziose risorse la Lega di Verona, in seno alla quale, in un primo tempo, l'imperatore bizantino funse da "ufficiale pagatore": non potendo approntare un esercito, Manuele fece scorrere l'oro bizantino nelle casse dei giovani Comuni italiani. L'intervento in Italia si accompagnò anche a nuove iniziative in Sicilia. Nel 1166 infatti morì Guglielmo I, lasciando erede il figlio Guglielmo II. Manuele propose subito un'alleanza di tipo matrimoniale. Il giovane re avrebbe dovuto sposare la sua altrettanto giovane figlia ed erede, Maria: questo matrimonio avrebbe portato ad una riunione delle corone di Bisanzio e di Sicilia. Il gesto di Manuele non era una novità: solo poco tempo prima infatti la stessa Maria era stata offerta a Bela, l'erede al trono ungherese, a condizioni pressoché analoghe: evidentemente non erano molte le armi di cui poteva disporre l'imperatore bizantino. *«La strategia politica bizantina era chiara: bisognava*

⁴⁵ R.S. LOPEZ, Storia delle colonie ...; op. cit. p. 113

necessariamente guadagnare l'appoggio di gran parte delle città e degli Stati d'Italia per sperare di condurre a buon fine le difficili trattative con il papato circa l'unicità dell'elezione alla carica imperiale, cui Manuele I aspirava: isolare insomma in ogni maniera Federico Barbarossa era divenuto il nodo centrale della sua politica italiana»⁴⁶ le due cose andavano di pari passo.

Genova intanto portava avanti le sue complicate manovre per rimanere il più possibile equidistante in modo da mantenere con tutti normali rapporti diplomatici, che non danneggiassero troppo le iniziative imprenditoriali dei suoi cittadini. Il generale equilibrio delle forze in campo favorisce grandemente le potenze marinare italiane, che riescono a non comprometersi in maniera troppo marcata con nessuna di esse: *«Chi volesse seguire la politica soprattutto di Genova in questi anni, potrebbe vedere una conferma dell'assoluta spregiudicatezza con cui la città, malgrado i dissidi e le lotte interne, sa agire per la tutela dei suoi interessi, rimanendo al di fuori dei grandi conflitti politico - ecclesiastici, e stringere trattati con i signori di Barcellona, di Narbona, di Arles, col re Sancio di Navarra; nel '64 manda un'ambasceria a Costantinopoli, dove, appunto per la volontà genovese di non impegnarsi nel momento in cui Manuele veniva svolgendo i suoi progetti di alleanza mediterranea con la Francia e con la Sicilia, non si ottennero risultati decisivi. Perfino con Roma, col Comune che in qualche modo veniva ad essere arbitro della stessa situazione di Alessandro, Genova concluse un patto per la protezione dei suoi traffici e dei suoi commerci [...] In sostanza [i Genovesi] volevano*

⁴⁶ M. ANGOLD, L'impero bizantino..., op. cit. pp. 268-269

*rispettare da lontano, ma eliminare da vicino per il vantaggio dei loro concreti interessi, l'influenza dei supremi poteri in conflitto.»*⁴⁷

In tutti i casi la mancata realizzazione dell'impresa anti-normanna da parte di Federico I ebbe il vantaggio di consentire a Genova un graduale riavvicinamento alla Sicilia di Guglielmo II: tra il 1168 e il 1174 le relazioni amichevoli tra i due stati ripresero, così come i commerci con la Sicilia e i porti di Napoli e Gaeta.⁴⁸ Anche in questo caso Genova agì assecondando la politica pisana, spesso riuscendo anche a superarla per quanto concerne i benefici e i vantaggi ottenuti: anche i Pisani infatti avevano approfittato del repentino rientro in Germania di Federico Barbarossa per riprendere i loro lucrosi commerci con la Sicilia. La situazione sembrava tornare lentamente a normalizzarsi: del 1169 è infatti un trattato di pace con la stessa Pisa.⁴⁹

Anche i rapporti con l'Impero bizantino ripresero ad andare discretamente bene.⁵⁰ Il decennio 1169-1170 si segnala per l'intensità delle trattative tra il Comune e l'Impero, per la difficile opera di mediazione che per la città ligure sviluppò Amico *de Murta*,⁵¹ per la risolutezza con cui Pisani e Veneziani si opposero ai Genovesi. Le lunghe trattative con Bisanzio

⁴⁷ P. LAMMA, *Comneni e Staufer...*, op. cit., p. 147, vol. II.

⁴⁸ È ancora una volta il cartolare del notaio Giovanni Scriba ad evidenziare con chiarezza i danni subiti dal commercio sulla rotta tra Genova e la Sicilia: subito dopo il trattato del 1162 si nota infatti un netto calo dei contratti che riguardano i porti dell'isola.

⁴⁹ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...*, op. cit. pp. 18-19

⁵⁰ La Origone pone in diretta dipendenza la riapertura delle relazioni diplomatiche tra Bisanzio e Genova con la complessa situazione italiana e l'avanzata islamica di Nur ad-Din: ORIGONE Sandra, *Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova*, sta in «Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova», Atti del Convegno di Studi, Genova, 24 - 26 settembre 2001, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2002, p. 555.

portarono nel 1170 alla concessione ai Genovesi di un quartiere all'interno delle mura di Costantinopoli.⁵² Esso, il *Coparion*, era situato presso il Corno d'Oro, in prossimità delle colonie pisana, veneziana e amalfitana. Con il quartiere Genova otteneva anche uno scalo, una chiesa (forse all'interno del palazzo di *Botaniate*), il pagamento annuale di 500 iperperi e due palli per il Comune e di 60 iperperi e un pallio per l'Arcivescovo, quindi la riduzione a Costantinopoli del *commerchium* fino al 4% e altrove, nelle terre dell'Impero, un trattamento di parità rispetto agli altri Latini, infine la libera navigazione nelle acque bizantine eccetto che verso *Matrega* e la *Rossia* (il Mar Nero).⁵³ Le concessioni fatte ai Genovesi non erano viste di buon occhio dagli altri mercanti italiani. Nemmeno un anno dopo, l'insediamento subì un attacco sconsiderato da parte dei Veneziani, che causò danni e perdite non irrilevanti e contemporaneamente il tentativo fatto di

⁵¹ Per quanto attiene a tale biennio ricco di incontri e trattative si rimanda ancora a S. ORIGONE, Bisanzio e..., op. cit., pp. 88-91; e G. BERTOLOTTI, Nuova serie..., pp. 421-423

⁵² Si deve agli studi di SCHREINER P., Genua, Byzanz und der 4. Kreuzzug, sta in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 1983, il tentativo di calcolare l'estensione del quartiere genovese a Bisanzio; S. ORIGONE, Bisanzio e..., op. cit. ne ricava quanto segue: «*Ne è stata calcolata anche l'estensione, in progressivo aumento: 6060 metri quadrati nel 1170, 15730 metri quadrati nel 1192, fino a raggiungere nel 1201, con 23000 metri quadrati o poco più, l'ampiezza della concessione pisana (26000 metri quadrati). Per quella veneziana, che era la più ampia, si postula un'estensione di 30-35000 metri quadrati.*», p. 69. Si vedano anche l'ormai datato DESIMONI C., I quartieri genovesi a Costantinopoli nel secolo XII, sta in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti», n. I, Genova 1874, pp. 137-180 e S. ORIGONE, Realtà e celebrazione..., op. cit. p. 562 e segg.

⁵³ Restrizioni che invece non erano state imposte né ai Veneziani, né ai Pisani. Cfr. JACOBY David, Italian privileges and trade in Byzantium, sta in «Anuario de estudios medievales», n. 24, 1994, pp. 349-368.

introdursi nel mercato della seta tebano fallì.⁵⁴ In altre zone gli attacchi arrivarono tanto da parte dei funzionari imperiali (Creta, Rodi, Abido, Adramitto, Satalia, Adrianopoli, Aulona), quanto da Pisani e Veneziani (Crisopoli, Pasequia, Kitrillis, Almiro, Paradonicum).⁵⁵

I Genovesi però erano ormai in buoni rapporti con Manuele I Comneno, del quale reclamarono a gran voce l'intervento. Questi punì severamente i Veneziani, consentendo il massiccio ritorno dei Genovesi all'interno del *Coparion*, ed evitando così di stringere alleanze a senso unico continuando a favorire ora una ora l'altra delle città marinare italiane.⁵⁶

⁵⁴ JACOBY David, Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade, sta in «Byzantinische Zeitschrift», 84/85, 2, 1991-1992, pp. 452-500

⁵⁵ Cfr. ORIGONE Sandra, I commerci genovesi a Costantinopoli e nel vicino Oriente nel secolo XII: temi di confronto, sta in «Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII» (a cura di) Ottavio Banti, Società Storica Pisana, 1998, p. 52 e R. J. LILIE, Handel und Politik..., op. cit. alle singole voci.

⁵⁶ Degli ottimi rapporti instaurati dai Genovesi con l'imperatore Manuele Comneno può essere testimonianza degna di fede il commosso compianto che ne fa l'annalista Oberto Cancelliere, e d'altra parte il successore al trono imperiale non dimostrò avere nei confronti dei coloni latini le stesse attenzioni: cfr. Annales Genuenses Cafari ejusque..., op. cit. Non è detto però che sia da mettere in relazione a questo fatto la mutata politica di Manuele Comneno nei riguardi di Venezia. Riporta il M. GALLINA, Potere e società..., op. cit.: «*Soprattutto nei confronti della repubblica di san Marco fu adottata una politica ambivalente, dapprima favorevole e quindi sempre più apertamente ostile, sino a che nel 1171 nell'avvicinarsi delle alleanze e controalleanze Manuele non prese la drastica decisione di arrestare tutti i veneziani residenti nell'impero e di confiscarne i beni suscitando nell'aristocrazia mercantile della città lagunare un aggressivo spirito di rivalità.*» p. 309. La questione tuttavia non è così semplice, lo sottolinea con insistenza DUCCELLIER Alain, Bisanzio, Giulio Einaudi Editore, Torino 1988: «*La simultaneità di tali accordi conclusi con Veneziani e Genovesi, separati da una forte rivalità, ha fatto sospettare anche agli storici moderni una trama tessuta dal basileus per ingannare tutti i mercanti latini [...] C'era probabilmente nelle intese di Manuele il calcolo, che gli storici antichi e moderni gli attribuiscono, di realizzare un profitto finanziario massimo ai danni dei mercanti occidentali, dei Veneziani in primo luogo, ma anche indirettamente dei Genovesi i cui capitali erano caduti in mano ai rivali. Quel che è certo è come Manuele avesse ben chiare in testa le possibili ripercussioni politiche del proprio gesto...*» p. 207

Manuele anzi fu assai severo con i veneziani che furono espulsi da Bisanzio. Essi dunque occuparono l'isola di Chio. Vi fu un biennio di forte crisi tra Venezia e Bisanzio nel corso del quale i genovesi, in ossequio al patto stipulato da Amico *de Murta* nell'ottobre del 1169,⁵⁷ si trovarono a combattere fianco a fianco con i bizantini. «*Genova intervenne infatti nelle operazioni navali greche contro l'isola, occupata dai Veneziani, perdendo un vascello di proprietà di diversi compartecipi, appartenenti al più attivo ceto commerciale della madrepatria*».⁵⁸

Tutto questo non è da sottovalutare e deve essere messo in rapporto anche al difficile momento che attraversavano le colonie italiane in Terrasanta. Manuele I Comneno ricopriva infatti per i Genovesi, così come per tutte le altre città marinare, un ruolo fondamentale anche nella conservazione e nella protezione di quegli scali. Già nel 1164, quando nel corso della battaglia di Harim, Boemondo III, principe di Antiochia, cadde nelle mani di Nur ed-Din, l'imperatore d'Oriente intervenne raggiungendo un accordo circa il riscatto da pagare per la liberazione del principe. Quest'ultimo, dopo il suo rilascio, si recò a Costantinopoli, dove fu ricevuto con tutti gli

⁵⁷ Il trattato firmato da Amico *de Murta* nell'ottobre del 1169 e confermato con giuramento dinanzi ai testimoni del Comune l'anno seguente diceva che «... *I Genovesi non recheranno mai in alcun modo danno all'Imperatore greco o al suo territorio che in caso di assedio sarà pure difeso da quelli di loro colà residente...*», P. LISCIANDRELLI, *Trattati e...*, op. cit. pp. 19-20

⁵⁸ Cfr. G. PISTARINO, *Chio dei...*, op. cit. pp. 7-8. Per tutto quello che riguarda l'assalto dei Veneziani al quartiere genovese e le sue conseguenze, episodio che deve essere interpretato alla luce della politica di controllo sui Latini residenti a Costantinopoli esercitata dal *basileus*, si veda RAVEGNANI Giorgio, *Il commercio veneziano nell'Impero bizantino*, sta in «Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII» (a cura di) Ottavio Banti, Società Storica Pisana, 1998, pp. 55-74.

onori e dove fece atto di sottomissione all'imperatore bizantino. Insomma agli occhi dei mercanti genovesi valeva certo di più la protezione di un sovrano vicino e influente quale Manuele si era dimostrato, piuttosto che le parole e i buoni propositi dei sovrani cattolici, lontani e troppo spesso impossibilitati ad intervenire presso le colonie levantine. È un aspetto non irrilevante che serve a comprendere le relazioni tra Genova e Bisanzio e che viene evidenziato anche da Angold: *«Manuele non era disposto a rinunciare al ruolo tradizionalmente ricoperto dagli imperatori bizantini, quello cioè di protettore della chiesa ortodossa in Terrasanta. Egli si servì dell'ascendente che esercitava sugli stati crociati per favorire il benessere di quelle terre. Per un breve periodo, per gli anni intorno al 1170, riuscì persino a negoziare il ritorno a Gerusalemme di un patriarca ortodosso. Si dimostrò un protettore generoso dei monasteri che continuavano ad esistere sulle colline della Giudea e lungo il fiume Giordano. Grazie a lui molti di essi poterono essere ricostruiti dopo il terribile terremoto del 1157. La sua munificenza non si limitò soltanto alla chiesa ortodossa. Egli si occupò dei più importanti santuari in Terrasanta, anche se questi erano in mano ai Latini. Continuò a restaurare e ad abbellire la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e sborsò una certa somma per la decorazione della chiesa della Natività a Betlemme. Si andava presentando come il protettore dei Luoghi Santi, anche se in termini strettamente militari, tale compito sarebbe spettato al re di Gerusalemme»*.⁵⁹

⁵⁹ M. ANGOLD, L'impero bizantino..., op. cit. pp. 275-276

I buoni rapporti con l'Impero di Bisanzio da parte di Genova e Pisa⁶⁰ deve essere valutato dunque in un'ottica di strategia mediterranea, che mira a non entrare in aperto conflitto con nessuna delle potenze che vi si affacciano al fine di mantenere sempre aperte e lucrose tutte le vie commerciali possibili.

La facilità e la velocità con cui le città marinare italiane riuscirono ad affermarsi entro i confini dell'Impero bizantino si spiega però anche in relazione alla forte arretratezza economica di quest'ultimo e alla scarsa considerazione in cui l'imperatore teneva la propria politica commerciale. *«Il commercio italiano poté prosperare perché operava ancora su scala ridotta e perché si riteneva svolgesse un'azione innocua e irrilevante rispetto alle esigenze economiche dello stato e dell'aristocrazia... L'ancora grande Impero bizantino continuava come in precedenza a dipendere dal surplus acquisito sotto forma di tasse imposte sulla produzione agricola, mentre l'amministrazione continuava a funzionare attraverso una burocrazia centrale forte e ramificata [...] Il commercio e l'attività mercantile e bancaria continuavano a restare marginali come nell'età precedente l'XI secolo.»*⁶¹ Questo

⁶⁰ MAGDALINO Paul, The Empire of Manuel Komnenos 1143-1180, Cambridge University Press 1993, sottolinea in particolare il ruolo che ebbero alla corte dell'imperatore Genovesi e Pisani: «... *Natives of Genoa, too, entered Manuel's service, and in general, Pisans and Genoese seem to have been more open to recruitment than Venetians, who had a more highly developed sense of loyalty to their state*», p. 94.

⁶¹ Haldon dunque sposa la tesi sostenuta già dal Gallina, che notava: *«Un'espansione commerciale tanto più vitale e diversificata in quanto i mercanti italiani operavano liberi dalle costrizioni di uno stato quale l'impero bizantino sostanzialmente indifferente a nozioni di progresso economico, soprattutto da quando il regime aristocratico dei Comneni aveva frenato la crescita di un ceto borghese indigeno sulla base di un'ideologia antimercantile che divenne ostacolo a ogni possibile evoluzione mercantile»*; M. GALLINA, Potere e società..., op. cit. p.

significa che, nel contesto di un'espansione economica generale che dall'Atlantico attraversava tutta l'Europa e arrivava alle terre islamiche, le città mercantili italiane riuscirono ad estendere le loro attività e ad arricchirsi molto più rapidamente, grazie alle opportunità che in quel momento si aprivano per loro nella società bizantina. Questa sembrava ancora solidamente fondata sul classico modello di appropriazione del surplus che abbiamo descritto, mentre fuori dei suoi confini cresceva un nuovo e ben più complesso mercato mediterraneo che collegava Oriente ed Occidente, un mercato dal quale l'economia, nonché il crescente peso politico di città come Genova e Venezia dipendevano pesantemente».⁶²

Improvvisamente però la situazione mutò: l'avvenuto riavvicinamento tra l'Impero bizantino e il Papato così come le ampie concessioni ai Comuni italiani sottoscritte da Federico I rendevano ormai del tutto superfluo l'aiuto finanziario e politico dell'autocrate greco. La pace di Venezia del 1177 dunque non solo rappresentò un momento determinante per la storia dei comuni lombardo - veneti, ma vanificò anche tutto quanto Manuele aveva tentato faticosamente e dispendiosamente di costruire negli anni di ingerenza bizantina in Italia e compromise definitivamente le aspirazioni all'universalismo imperiale di Manuele.

303.

⁶² J. F. HALDON, Bisanzio..., op. cit. p. 167-168. Cfr. anche C. MALTEZOU, I Greci tra Veneziani..., op. cit., pp. 190 e segg.

III. La crisi dei rapporti con l'Impero bizantino: Andronico I Comneno

Quanto esposto fino ad ora rappresenta solo parte delle ragioni che determinarono la fine prematura degli ambiziosi progetti di Manuele I Comneno. La sua posizione, il suo prestigio, il suo ruolo furono, infatti, nettamente ridimensionati soprattutto a causa della sconfitta subita a Miriocefalo da parte dei Turchi del sultanato di Iconio nel 1176. In realtà dunque la sua politica di grandezza di marca imperiale entrò irrimediabilmente in crisi in Oriente prima ancora che in Occidente, costringendo anzi in tal modo Manuele ad affidarsi in maniera sempre crescente ai Latini per far fronte all'invasione turca.

Il 1176 poi è anche l'anno in cui Federico I fu sconfitto a Legnano dalla Lega lombarda, ma mentre l'imperatore d'Occidente seppe fare tesoro di quella sconfitta trasformandola poi in una vittoria diplomatica, per Manuele I Comneno quella disfatta militare causò l'interruzione della sua parabola ascendente e il definitivo declino di Bisanzio come grande

potenza. Manuele si risolse alla battaglia perché aveva necessità di conquistare una squillante vittoria, che testimoniassero la bontà e rendesse unanimemente accettata e credibile la dispendiosa politica estera dell'Impero, che - agli occhi di parte della nobiltà - appariva sempre più utopistica. I vantaggi reali - politici ed economici - che l'Impero si sarebbe potuto attendere dalla conquista di Iconio erano, tutto sommato, di poco conto. Il risultato di maggior spicco sarebbe stato però quello di garantire il controllo della strada che attraversava l'Anatolia e che conduceva verso gli Stati crociati, e quindi, indirettamente, di assicurare una maggiore influenza dei Bizantini su quegli stati. Il prestigio di Manuele ne avrebbe enormemente e positivamente risentito: avrebbe infatti acquistato nuova linfa e una posizione strategicamente di grande rilievo proprio nei confronti di quell'Occidente in cui stava invece per rimanere isolato e che - per parte sua - continuava a sostenere gli Stati crociati, da cui provenivano le merci preziose e le spezie che davano lustro alle corti europee. La sconfitta di Miriocefalo si limitò tuttavia a sancire una tendenza già in atto.

Fu però una sconfitta che ebbe ripercussioni sulla politica dell'Europa occidentale imprevedibili e in parte anche estranee a quei fatti. Il Papato sicuramente trasse grandi vantaggi, soddisfazione e motivi di sollievo dall'insuccesso di Manuele, al punto che nel trattato di Venezia del 1177, tra il papa e l'imperatore Federico I Barbarossa, l'imperatore bizantino non venne nemmeno più menzionato. *«La sua ombra si era proiettata per trenta anni o più sulle vicende politiche dell'Italia; ora*

*l'imperatore era un personaggio quasi irrilevante. Bisanzio e il suo dominio andavano trattati con condiscendenza. Nell'allocuzione iniziale del terzo Concilio Laterano del 1179 vi fu un'esplicita affermazione della supremazia del papato sulla Chiesa di Costantinopoli, mentre nello stesso anno Federico Barbarossa scriveva in termini estremamente offensivi a Manuele, rivolgendosi a lui come al re dei Greci. Si richiedeva all'imperatore di riconoscere l'autorità del Barbarossa e di sottomettersi al pontefice».*⁶³ Non è tutto: quell'alleanza tra Papato, Impero d'Occidente e Venezia costrinse anche Genova a ricalibrare la sua politica, che - come vedremo - si conferma oculata e poco propensa agli sbilanciamenti. Fatto sta però che - per la prima volta - il Comune stipulerà un accordo di pace della durata di ventinove anni anche con Venezia. Puncuh in verità ritiene che le due cose non siano in stretto collegamento e che si debba piuttosto parlare di «due comunità che sostanzialmente si ignorano, costrette a trovare un'intesa, peraltro assai generica, a causa dei loro rissosi compatrioti in partibus mundi, soprattutto a Costantinopoli...».⁶⁴ La genericità dell'intesa⁶⁵ dimostra la scarsa propensione genovese all'azzardo, dovuta anche al fatto che in realtà Manuele non si rassegnò all'idea di avere vanificato tutti gli sforzi fatti in occidente e ricominciò presto a tessere nuove trame e nuove alleanze, proprio nei territori confinanti con Genova. Intanto

⁶³ M. ANGOLD, *L'impero bizantino...*, op. cit. p. 285

⁶⁴ Cfr. PUNCUCH Dino, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, sta in "Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII - XIV", Atti del Convegno Internazionale di studi, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) Gherardo Ortalli e Dino Puncuh, Genova 2001, pp. 136-137

⁶⁵ POZZA M., *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1090-1227)*, Venezia 1994-1996, p. 27 e P. LISCIANDRELLI, *Trattati e ...*, op. cit. p. 27

mutò la sua politica matrimoniale. Organizzò così le doppie nozze tra Ranieri di Monferrato e Maria Porfirogenita e tra il figlio Alessio II e Agnese, figlia del re di Francia Luigi VII. Al di là della strategia matrimoniale del *basileus*, quest'episodio ha una certa importanza, perché furono proprio le navi del genovese Baldovino Guercio a condurre Agnese a Costantinopoli,⁶⁶ cosa che è attestata anche dagli Annali di Ottobono Scriba.⁶⁷ Un incarico che pare che i Genovesi si fossero assunti con gioia, un'occasione per dimostrare all'imperatore d'Oriente che, nonostante tutto, Genova rimaneva un alleato sul quale avrebbe ancora potuto fare affidamento.⁶⁸

Trent'anni di frenetica attività politica volta alla riaffermazione dell'autorità dell'imperatore di Bisanzio avevano alla fine dei conti chiarito semmai che il progetto era stato eccessivamente ambizioso. Manuele dunque fu costretto per gli anni a venire a fare tesoro degli insegnamenti del nonno Alessio

⁶⁶ Willelmi Tyrensis archiepiscopi Cronicon, edizione HUYGENS R.B.C. sta in «Corpus Christianorum, Continuatio medievalis», LXIII A-B, 2 voll., Turnholt Typographi Brepols Editores Pontificii 1986, pp. 1010-1011

⁶⁷ Annales Genuenses Cafari..., op. cit.: «*Filia regis Francorum hoc anno venit in Januam, quam Balduinus Guercius, et propinqui eius, cum galeis apud Constantinopolim transportaverunt ad Alexium filium dominis Emanuelis Imperatoris cuius uxor fuit*», p. 228; a proposito della spedizione per il matrimonio di Agnese di Francia cfr. anche ORIGONE Sandra, Commercio marittimo nella Savona del XII secolo, sta in «Atti e memorie», n.s. vol. XXX, Società Savonese di Storia Patria, Savona 1994, pp. 51-61 e BALLETTTO Laura, Mercanti italiani in Oriente nel secolo XII. Da Savona a Bisanzio 1179, sta in «Atti e memorie», n.s. vol. XIV, Società Savonese di Storia Patria, Savona 1980, pp. 25-37 che mettono entrambe in evidenza la partecipazione dei Savonesi alla spedizione.

⁶⁸ Cfr. GENTILE MESSINA Renata, Basilissai di origine occidentale nella produzione encomiastica bizantina (sec. XII), sta in "Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr", Band XXII, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1996, p. 272

I Comneno, comprendendo che spesso il potere indiretto vale quasi quanto il dominio assoluto. Dovette quindi retrocedere dalla sua intenzione originaria, quella cioè di sfruttare l'autorità che aveva faticosamente riconquistato nei territori dei Latini per ottenere il controllo dei Balcani e dell'Anatolia: ciò, quanto meno, gli avrebbe consentito di proteggere il cuore dell'Impero intorno al Mar di Marmara e all'Egeo. Accanto a queste operazioni di politica estera Manuele attuò anche un rivoluzionario processo di natura sociale ed economica, reimpostando *ex novo* i rapporti con gli stessi Latini che vivevano all'interno dell'Impero e invogliandoli ad entrare al suo servizio. Quasi una necessità, che innescò delle reazioni determinanti per comprendere poi l'epilogo della crociata del 1204. Poco preoccupandosi della forza che i Latini andavano via via acquistando, fece spesso affidamento sulle loro capacità tanto in campo militare che commerciale per garantire all'Impero una nuova scaturigine di forze. Ma la sua politica estera fallì nel momento in cui a questo atteggiamento equilibrato e collaborativo e consono alle reali capacità di affermazione dei Bizantini, si era sostituita una visione decisamente utopistica e una valutazione spropositata della competitività militare dell'Impero. L'attacco del 1169 all'Egitto e l'invasione dei territori selgiuchidi in Anatolia del 1176 con la conseguente sconfitta di Miriocefalo ne sono la prova più evidente.

Oltre a tutto questo è anche vero che tali aperture nei confronti dei Latini, e in particolare degli Italiani, raramente furono ben accolte dai Greci, spesso fraintese e,

successivamente alla sua morte, strumentalizzate. Lo stesso Manuele dovette presto rendersi conto del fatto che vi erano delle difficoltà connesse all'insediamento dei Latini nell'Impero e che il loro continuo inserirsi nei gangli vitali dell'Impero e le crescenti concessioni di carattere economico cui li aveva abituati non potevano essere favorevolmente recepite dal resto della popolazione. Già nel 1148 infatti l'esenzione delle tasse per i mercanti veneziani, estesa anche ai commerci con Creta e Cipro, aveva creato non pochi malumori tra i Greci, che si trovavano a dover pagare nei loro stessi porti diverse tasse dalle quali invece i Veneziani erano esentati.⁶⁹

La situazione però degenerò rapidamente solo dopo la morte dello stesso Manuele e l'ascesa al trono del giovane Isacco Angelo.⁷⁰ Troppo gravi e ormai incontrollabili erano i risentimenti e le gelosie suscitate dalla sempre più numerosa invasione sul suolo imperiale di mercanti latini, il cui controllo sull'economia bizantina si era dilatato nel corso del XII secolo assai oltre i limiti posti dalle continue e crescenti concessioni imperiali.⁷¹ Questi infatti si erano abilmente e stabilmente inseriti nelle posizioni egemoniche del sistema di scambi tra

⁶⁹ Cfr. GILL Joseph, Venice, Genoa and Byzantium, sta in «Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr», Band X, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1985, p. 60

⁷⁰ A dir la verità ancora durante il breve periodo di regno di Maria Porfirogenita e di Alessio Protosebastos la situazione non mutò molto. «*Manuel's liking for Westerners (except Venetians) continued under the regents Marie-Xena and Alexius the Protosebastos. If Antioch and Montpellier abandoned their Byzantine ties, Genoa, Pisa, Jerusalem and the papacy retained theirs; neither Germany nor Sicily disturbed the relaxed diplomatic atmosphere.*», C. M. BRAND, Byzantium..., op. cit., p. 233.

⁷¹ M. GALLINA, Potere e società..., op. cit. p. 314

l'Impero e gli altri paesi mediterranei, ma erano anche stati in grado di imporsi, grazie ai loro privilegi, sul ceto mercantile indigeno negli stessi interscambi tra le città provinciali di una buona parte dei territori bizantini, accentrando quindi nelle proprie mani anche i proventi degli scambi interni.⁷² I Veneziani in particolare seppero andare ancora oltre: con le loro navigazioni periodiche garantirono regolari vincoli commerciali via mare tra Costantinopoli e i territori dei Balcani, quella stessa zona che alla fine della quarta crociata sarebbe divenuta un diretto possesso della Serenissima. I Veneziani infatti coltivavano interessi in tutta quella regione, che era attraversata dalle principali vie di comunicazione che collegavano l'Adriatico a Costantinopoli e che era ormai la regione più fiorente, il centro stesso dell'Impero. Da tale situazione era derivata una vera e propria situazione di tipo coloniale a cui invano già Manuele I Comneno aveva cercato – con scarsa convinzione e ancor meno successo – di porre rimedio, definendo meglio e in maniera più rigorosa e restrittiva lo stato giuridico di quei territori.

Per esempio per quanto riguarda i Pisani e i Genovesi, adusi al sistema feudale, si era cercato di legarli all'Impero con vincoli vassallatici, mentre per i Veneziani, i rapporti con i quali datavano *ab antiquo*, si era preferito operare una distinzione di trattamento nei confronti di quanti risiedevano a Bisanzio solo temporaneamente rispetto a quelli che invece «*si sposavano con donne romane, e si stabilivano nelle loro case, come gli altri*

⁷² BORSARI Silvano, Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1988, p. 158. Cfr. anche la disanima che ne fa il P. LAMMA, Comneni e Staufer..., op. cit., pp. 182-183 vol. II.

romani, al di fuori della residenza loro assegnata dal basileus». ⁷³

A questi ultimi pertanto era stato conferito lo statuto di "borghesi" con l'obbligo dunque di "prestare un giuramento di fedeltà che li impegnasse per tutta la vita", in maniera tale da inquadrarli nell'Impero e di esigerne, secondo le necessità, prestazioni soprattutto di carattere militare. ⁷⁴

Anche da un punto di vista sociale e in relazione ai precari equilibri e ai diversi rapporti di forza tra le "classi" cittadine, questa intromissione di uomini dall'Occidente ebbe notevoli ripercussioni e non fu indolore. L'accresciuta influenza dei Latini aveva in buona parte decretato la scomparsa delle antiche corporazioni bizantine. Certo esse continuavano ad esistere, ma avevano visto azzerarsi la posizione di privilegio che detenevano ancora nel corso del secolo precedente. La situazione stava progressivamente sfuggendo di mano anche alla burocrazia imperiale: il sensibile declino delle corporazioni diede nuovo vigore all'iniziativa di carattere privato, ma - in ultima analisi - favorì specialmente quanti riuscivano a sfuggire al controllo dell'amministrazione prefettizia: i monaci di Costantinopoli su tutti. Dopo questi però, anche grazie al loro spiccato senso di "imprenditorialità", i veri beneficiari furono proprio i Latini, in particolare Veneziani, Genovesi e Pisani. I loro privilegi infatti erano sempre più ampi e volti al tentativo di svincolarsi quanto più possibile dalla supervisione dell'eparco. ⁷⁵

⁷³ Giovanni Cinnamo, Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum, III, 2, (a cura di A. Meinecke), Bonn 1836, p. 182

⁷⁴ M. GALLINA, Potere e società..., op. cit. p. 314

⁷⁵ La libertà di manovra che veniva garantita ai Latini nei territori dell'Impero la si può comprendere anche ponendola a confronto con le ristrettezze e i controlli cui invece erano soggetti ad Alessandria. Scrive Jacoby: «*Malgré la politique*

In ogni caso Balard sottolinea che «se i Veneziani godono di una posizione di sicuro vantaggio a Costantinopoli rispetto ai loro concorrenti, rimangono soggetti all'impero bizantino dal X al XII secolo, mentre i Genovesi sembrano avere avuto un rappresentante ufficiale nella capitale bizantina con un vicecomes, citato nel 1201.⁷⁶ L'insediamento di una gerarchia amministrativa a Bisanzio è per le due repubbliche un fatto del Duecento...»;⁷⁷ il cammino da compiere era quindi ancora piuttosto lungo.

Poco dopo la morte di Manuele I Comneno - come detto - ciò divenne motivo di notevole contrasto tra le autorità bizantine e gli stessi mercanti italiani. La loro massiccia presenza a Costantinopoli generò risentimento, ma ebbe anche una sorta di compensazione. «Un esempio dei benefici che i cittadini di Costantinopoli trassero dalla presenza latina fu la serie di laboratori di proprietà bizantina descritti col nome di *koparika*, che sorgevano ai margini del quartiere genovese.

relativement libérale quant à la durée du séjour, le confinement dans l'espace restreint du funduq, dénué de statut privilégié d'exterritorialité tel qu'il existait à Constantinople et à Acre au XIIIe siècle, freina de manière décisive l'implantation démographique et sociale des nations italiennes en Égypte.», D. JACOBY, Les Italiens en Égypte..., op. cit. pp. 88-89.

⁷⁶ In realtà è probabile che Alinerio fu Tanto fosse solo un aspirante vicecomes. Il problema delle rappresentanze ufficiali del Comune a Costantinopoli non è di facile soluzione. Scrive la Origone: «Nel 1192 fino al rinnovo del trattato, nel 1193, il gruppo genovese aveva corso serio pericolo di arresto e di confisca, eppure non sembra che a quel tempo fosse rappresentato da un visconte, tanto è vero che gli impegni nei confronti dell'imperatore vennero giurati dai mercanti più ragguardevoli soggiornanti allora nella capitale, senza alcun riferimento a un rappresentante ufficiale», S. ORIGONE, Realtà e celebrazione..., op. cit. p. 565.

⁷⁷ BALARD Michel, L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale, sta in «Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di studi. Genova - Venezia 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) G. Ortalli e D. Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. XLI (CXV), fasc. I, Genova 2001_

*Producevano remi e altri attrezzi navali per il naviglio italiano. In quanto spedizionieri marittimi, capitani di marina e mercanti, gli italici rappresentavano un fattore positivo per l'economia bizantina. Contribuivano al continuo sviluppo del commercio interno dell'impero».*⁷⁸ Ma la bilancia era ancora favorevole agli italici assai più di quanto non sembri trasparire dal giudizio dell'Angold.

Anzi, c'è di più: il ruolo che si erano saputi ritagliare tali mercanti non era affatto di secondo piano né irrilevante neppure per la politica estera dell'Impero di Bisanzio, che – abbiamo visto – non solo dipendeva in buona sostanza da loro, ma che in un certo senso mirava a compiacerli (come lasciano intendere i motivi che spinsero Manuele I a combattere contro i turchi selgiuchidi a Miriocefalo per favorire l'accesso agli Stati latini di Terrasanta anche via terra). Spesso infatti si dedicarono anche ad attività di un certo rilievo politico - militare, come nel caso dell'industria delle costruzioni navali, tanto a Costantinopoli, quanto a Tessalonica, dove proprio i Genovesi seppero imporsi sino al punto da mettere in discussione la reale indipendenza bizantina in tale campo strategico.⁷⁹ Secondo Magdalino poi i Genovesi furono quelli che

⁷⁸ M. ANGOLD, *L'impero bizantino...*, op. cit. p. 362

⁷⁹ Lo chiarisce bene la Hrochova: «*L'Empire byzantin était aussi célèbre par ses constructeurs navals, ceux de Constantinople ainsi que de Thessalonique. On constate, même dans ce cas, la présence de la ripartition du travail pour ce qui est des différentes opérations. Les opérations particulières étaient confiées aux charpentiers et d'autres encore aux artisans manipulant l'étaupe. Un autre genre de répartition du travail avait lieu dans la construction de grands navires et de navires à remes. Au 12ème siècle il y avait encore le cas où les gens de Gênes se voyaient attribuer, dans l'Empire byzantin, de temps en temps des licences de construction navale, notamment sur la base des traités conclus avec la République génoise. Cette circonstance se révèle plus tard dangereuse pour le développement de la marine byzantine ainsi que pour son indépendance. L'existence d'une corporation de*

più "investirono" scommettendo nella politica di Manuele, tanto che «*Genoa had come to replace Venice as the empire's main maritime ally*».⁸⁰

Ma nonostante tutto la reazione del 1182 e il massacro dei Latini perpetrato per ordine di Andronico non era affatto preventivabile: non vi furono indizi manifesti che potessero far pensare ad una tragedia di quelle dimensioni. Certo la risolutezza del nuovo imperatore e la sua abilità nello stuzzicare i nervi scoperti della popolazione della capitale ebbero la loro parte nell'infiammare gli animi. Andronico esercitò un certo fascino sui suoi contemporanei, tanto che i racconti relativi alla sua caduta ben presto cominciarono a circolare anche in Occidente quasi sotto forma di leggenda. I Bizantini cercarono in diversi modi di giustificarlo, ma il suo carattere mutevole sembrava sfuggire ad ogni spiegazione, mentre la gravità del gesto e l'improvvisa inversione di rotta della politica imperiale appaiono come cause fondamentali del rapido declino cui si avviò Bisanzio dopo la morte di Manuele e assai più decisive dei pur gravi errori commessi dallo stesso Manuele negli ultimi anni della sua vita. Tutti comunque si dimostrarono sorpresi di fronte alla sua palese incoerenza e alla temerarietà della sua azione, ma questa si inseriva pur sempre nella linea di totale, netta, costante opposizione nei confronti

marins est neanmoins attestée à cette époque-là non seulement à Constantinople, mais aussi à Thessalonique ...». HROCHOVA V., Le destin des artisans et des marchands byzantins après la 4e croisade, sta in "Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr", Band XXII, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1996, p. 163.

⁸⁰ P. MAGDALINO, The Empire of..., op. cit. p. 102

della politica del cugino Manuele, che lo aveva cacciato da Bisanzio e abbandonato alla sua sorte.

È probabile che questa avversione a Manuele scaturisse da un'invidia antica, ma egli finì – colpevolmente – con l'identificarsi e appoggiarsi a quelle correnti che combattevano il sistema di governo e la politica di Manuele. Niceta Coniate evidenzia quali fossero le richieste delle forze del partito avverso a Manuele I: esse miravano in particolare ad una decisa riduzione dell'influenza latina, ad un sistema fiscale più equo e ad un governo centrale più giusto: quanti si riconoscevano in tali linee programmatiche rappresentarono i gruppi di potere cui Andronico fece riferimento e che cercò di compiacere.⁸¹

Egli però esagerò: sbagliò i tempi e i modi. La sua reazione fu del tutto sproporzionata e foriera di danni assai più gravi di quelli che si proponeva di risolvere. Probabilmente gli sarebbe bastato domandarlo e la città sarebbe stata tutta sua, ma prima di fare il proprio ingresso formale, si fece precedere dalle milizie dei suoi paflagoniani, che gli stessi bizantini consideravano dei barbari. Questi cominciarono a massacrare i Latini, trovando subito la collaborazione dei ceti più poveri della città, che invidiavano ai Latini la loro ricchezza ed erano irritati per la loro crescente influenza nella capitale. La responsabilità del massacro però deve essere ascritta *in toto* ad Andronico. Da un lato – come già detto – aveva sposato la causa del partito anti-latino, dall'altra considerava i Latini, che avevano sostenuto prima Manuele quindi il regime dell'imperatrice madre Maria di Antiochia, potenziali e

⁸¹ M. ANGOLD, L'impero bizantino..., op. cit. p. 392-393

pericolosi avversari. La loro eliminazione, ai suoi occhi, era un prezzo indispensabile da pagare sulla strada verso la conquista del potere, ma del quale non aveva saputo prevedere con ponderatezza e lucidità le conseguenze. Tuttavia era sicuro di riuscire a procurarsi l'appoggio dei più accaniti oppositori allo *status* voluto da Manuele. Fra costoro vi erano uomini influenti: in particolare burocrati ed ecclesiastici. Nei loro riguardi Andronico seppe sfruttare con abilità e a proprio vantaggio le voci che circolavano secondo cui l'imperatrice aveva chiesto espressamente l'appoggio dei Latini, «*promettendo che avrebbe consegnato loro la città ed avrebbe sottoposto i Bizantini alla loro autorità*».⁸² Così Andronico – pur essendo mosso da motivazioni di carattere eminentemente politico – preferì fomentare il rancore bizantino contro i Latini. Naturalmente si insinuò nelle ragioni del massacro anche l'elemento religioso (della politica di Manuele I infatti non era mai piaciuta la sua propensione a scendere a patti con il papa di Roma, arrivando anche al punto di sottomettere a quello formalmente la chiesa ortodossa pur di essere riconosciuto quale unico imperatore). Dalla folla in tumulto furono individuati e massacrati anche preti e monaci latini. Un cardinale che si trovava casualmente a Costantinopoli fu assassinato. L'ospedale dei Cavalieri di San Giovanni fu saccheggiato e il clero bizantino si distinse per gli attacchi contro i Latini. La gravità di quei gesti fu percepita anche dai contemporanei come gravissima e del tutto gratuita,

⁸² Eustazio di Tessalonica, La espugnazione di Tessalonica, testo critico, introduzione, annotazioni di S. Kyriakides, proemio di B. Lavagnini, versione italiana di V. Rotolo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti. Testi - 5, Palermo 1961, p. 34

lo stesso Eustazio sostenne di essere rimasto inorridito per il trattamento riservato ai Latini, che tuttavia si rivelò – almeno nel breve periodo – come un successo politico per Andronico.⁸³

Invece gli *Annali* di Genova non dicono una parola del subbuglio del 1182,⁸⁴ che pure costò, solamente ai Genovesi, ben 228 mila iperperi di danni, se non devono essere ritenuti artatamente “gonfiati” i conti che gli stessi genovesi presentarono dieci anni dopo all'imperatore Isacco per essere indennizzati. Qualche reazione vi fu da parte dei Normanni e dei Veneziani, ma con tre anni di ritardo; in complesso parrebbe che le città italiane avessero cercato d'incassare il colpo, cercando piuttosto la via più rapida per riprendere i commerci con l'Impero e il possesso dei loro quartieri a Bisanzio,⁸⁵ ma è pur vero che come già accadde nel 1171 per i Veneziani, allo stesso modo nel 1182 furono molti i Genovesi costretti ad abbandonare la capitale dell'Impero, spesso cercando rifugio nelle colonie del levante crociato, come attesta anche la Cronaca di Guglielmo di Tiro.⁸⁶

Negli anni successivi alla cacciata dei Latini da Costantinopoli però l'arresto quasi totale dei rapporti tra Bisanzio e le città marinare italiane fu evidente.⁸⁷ Anche

⁸³ M. ANGOLD, *L'impero bizantino...*, op. cit. p. 385-386

⁸⁴ Solo Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione...*, op. cit. pp. 56 e segg. accennando ai maltrattamenti inflitti agli Italiani a Costantinopoli, descrive i tentativi fatti da questi ultimi di difendersi da Andronico, aggiungendo che chiamarono anche potenze straniere in loro soccorso.

⁸⁵ R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie ...*; op. cit. p. 114

⁸⁶ Cfr. *Willelmi Tyrensis...*, op. cit. p. 1025

⁸⁷ Ancora nel 1188 una lettera inviata al genovese Baldovino Guercio sembrerebbe testimoniare che Genova e Bisanzio non avevano ancora ripreso i loro contatti diplomatici e che lo stesso imperatore appariva piuttosto preoccupato per i movimenti delle truppe dei re di Francia e di Inghilterra nel Mar Ligure.

Venezia, che pure aveva tentato degli approcci con Andronico I, non trasse alcun sostanziale vantaggio. Tutto sommato però chi pagò il conto più salato fu lo stesso Impero bizantino. L'invasione della Grecia da parte di Guglielmo II di Sicilia, che da Durazzo arrivò sino a Tessalonica e la saccheggiò, evitando di sua volontà di sferrare un attacco contro Bisanzio, che sarebbe anche potuto esserle fatale, e gli assalti portati all'Impero nello stesso periodo dai Bulgari, dai Serbi e dai pirati italiani metteva a nudo l'isolamento cui Andronico aveva condannato Bisanzio. Veniva a mancargli il necessario apporto delle flotte delle città italiane, queste anzi, in particolare Genova e Pisa, furono le vere protagoniste della guerra di corsa, tesa al recupero almeno parziale delle perdite subite a causa del massacro ordinato da Andronico.⁸⁸

La mancata reazione di Genova ha delle motivazioni: si tratta infatti di anni assai difficili. Nel 1185, infatti, l'anno della caduta di Andronico, anche i rapporti tra Genova e la Sicilia subirono un drastico ridimensionamento. Guglielmo II pose infatti un embargo sulle navi che lasciavano la Sicilia: un'azione che trovava le sue ragioni proprio in relazione alla guerra in corso contro l'Impero bizantino. Manuele I alla fine si era dimostrato incapace di concludere un'alleanza dinastica tra Costantinopoli e Palermo, mentre il trattato firmato da Guglielmo II con Federico I Barbarossa aveva riaperto le

⁸⁸ «*The pirates were chiefly Pisans and Genoese systematically raiding coastal towns and shipping in the Aegean in reprisal for the losses of the massacre of 1182 and to damage the trade of their rivals, especially Venice. The Emperor [Isacco], of course, complained, but the home towns Pisa and Genoa disclaimed any responsibility for what they said were the "acts of individuals"*», J. GILL, Venice, Genoa..., op. cit. p. 61

annose ambizioni normanne nei confronti dell'Impero bizantino: ma perché quelle potessero realizzarsi sarebbe appunto stata decisiva un'alleanza di tipo matrimoniale che avesse potuto portare ad una successione normanna sul trono di Bisanzio. L'unica alternativa praticabile era quella militare.⁸⁹ La morte di Manuele I, la scomparsa del figlio Alessio II, la direzione dispotica dell'Impero da parte di Andronico erano tutti fattori che dividevano profondamente sia i Comneni che i loro sostenitori. Alla corte siciliana arrivarono alcuni nobili greci accompagnati da un uomo che si spacciava per lo stesso Alessio II, che era sostenuto anche da un nutrito gruppo di mercanti genovesi, che ebbero un ruolo importante nel fare abbracciare la causa di Alessio anche a Guglielmo II. Eustazio di Tessalonica riteneva che Guglielmo in verità stesse ponendo le basi per impossessarsi del trono.⁹⁰ Anche l'intento dei Genovesi era chiaro: «... *la strage dei Latini, perpetrata nel 1182 su ordine del tiranno Andronico, aveva più che decimato le comunità genovese e pisana a Costantinopoli. Per ottenere vendetta, per trovare compensazione, per acquistare nuovi e più ampi privilegi, la speranza più fondata stava dalla parte dei nemici di Andronico*».⁹¹ E dopo la sua caduta subito un'ambasceria genovese si recò presso il nuovo *basileus* Isacco. Ad ogni modo l'embargo ordinato da Guglielmo II viene posto da Abulafia in relazione con la necessità di organizzare nella maggiore segretezza possibile la spedizione del 1185, nella quale - a partire dallo stesso Eustazio - non furono pochi coloro

⁸⁹ Cfr. C. M. BRAND, *Byzantium confronts the West...*, op. cit. p. 160

⁹⁰ Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione...*, op. cit. pp. 60-62

⁹¹ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit., p. 228

che assegnarono ai Genovesi una parte non irrilevante proprio a causa del rancore nei confronti di Andronico.⁹²

Il successore di Manuele, Isacco II Angelo, si rese subito conto che per dare sicurezza e stabilità all'Impero non avrebbe potuto fare a meno del sostegno delle città italiane e di una tregua del conflitto con i Normanni. Intorno a Bisanzio il cerchio si stava progressivamente stringendo e la situazione era da considerarsi esplosiva in tutte le zone dell'Impero: a nord - ovest i territori bulgari e valacchi erano in fermento, ad oriente, dopo la battaglia di Miriocefalo, i Turchi avanzavano inesorabilmente verso le coste meridionale e occidentale della penisola anatolica, in medio-oriente, dopo la sconfitta subita dai crociati ad Hattin per mano del Saladino nel 1187, il pericolo di una nuova crociata degli Stati occidentali in Terrasanta era incalzante, con tutto quello che ne sarebbe conseguito in termine di gestione dei rapporti diplomatici con le monarchie occidentali.⁹³

In quest' ottica appare ancor più azzardato il nuovo attacco perpetrato contro i quartieri latini di Costantinopoli nel 1187, benché questa volta gli abitanti della città non avessero tutti i torti, rispondendo in verità alla mossa di Corrado del

⁹² In verità Eustazio di Tessalonica fa riferimento più che altro ai fatti del 1182, sostenendo appunto che i Genovesi furono tra coloro che subirono i maggiori danni senza per questo dare nessuna conferma della partecipazione di Genova alla guerra bizantina di Guglielmo. Basandosi sulle stesse fonti sono però arrivati ad interpretazioni del tutto diverse PISTARINO Geo, I Normanni e le repubbliche marinare italiane, sta in «Atti CISSN», pp. 259-260, che parla di partecipazione, e VITALE Vito, Le relazioni commerciali di Genova col Regno normanno - svevo, sta in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s. III, Genova 1972, p. 23, che invece arriva addirittura a citare una responsabilità diretta genovese nel provocare la guerra!

⁹³ Cfr. S. ORIGONE, Bisanzio..., op. cit. p. 42 e anche C. M. BRAND, Byzantium..., op. cit., p. 196

Monferrato. L'intero episodio è assai significativo per la comprensione dei motivi che animavano il popolino di Costantinopoli e per la percezione che questi avevano della presenza latina per le strade della città. Isacco Angelo aveva infatti domato una pericolosa rivolta capeggiata da Alessio Brana grazie all'appoggio di un principe occidentale, Corrado di Monferrato, e di un eterogeneo corpo militare, costituito da cavalieri e mercenari latini, che evidentemente erano già rientrati nella capitale in un discreto numero.⁹⁴ Per celebrare la vittoria (e forse anche per vendicare l'aggressione subita precedentemente), i Latini presero a saccheggiare Costantinopoli ed esortarono il proletariato della città ad unirsi a loro: naturalmente l'invito fu accolto con entusiasmo. La reazione da parte degli artigiani non si fece attendere. Questi erano stati seriamente danneggiati dalla folla tumultuosa e non riuscirono a sopportare il modo in cui i Latini si vantavano della vittoria riportata su un generale bizantino, anche se costui era stato un ribelle. Di conseguenza, organizzarono un attacco contro i quartieri latini che però ottenne scarso successo.

Gli episodi del 1182 e del 1187 comunque dimostrano quanto il popolo fosse avverso e sopportasse di malavoglia la presenza invadente dei Latini,⁹⁵ pur non mancando di fare affidamento su di loro quando necessario. Era un rapporto di

⁹⁴ Riporta Niceta Coniata, Grandezza e catastrofe di Bisanzio (libri IX-XIV), (a cura di) Jan van Dieten e Anna Pontani, volume II, Fondazione Valla, Mondadori 1999: «... Corrado di Monferrato radunò tra i Latini che stavano in città 250 cavalieri, tutti bellicosi, e 500 fanti...», XII, 10 p. 377

⁹⁵ S. ORIGONE, Bisanzio e..., op. cit., calcola che «... i Latini nel loro insieme... costituivano un gruppo ormai notevole nella capitale, almeno nei periodi di maggior affluenza (dal 4 al 2,5 per cento su una popolazione di 250-400.000 abitanti)», p. 69

amore-odio: il desiderio di scacciarli e di tornare ad avere una parte da protagonisti nel panorama mediterraneo doveva di continuo fare i conti con l'impossibilità di rinunciare ai vantaggi che derivavano dal frequentarli e quella di svincolarsi dalla loro potenza commerciale e navale. I Latini erano persone sospette, non tanto perché stranieri e cattolici, quanto perché erano divenuti una forza politica. La più chiara dimostrazione di questo si può scorgere nella reazione che il popolo ebbe contro Andronico nel 1185. Il popolo si rivoltò contro di lui perché aveva fallito, perché si era isolato: Bisanzio non poteva più prescindere dall'Occidente, pena la sua definitiva scomparsa.

Il vuoto documentario che abbraccia gli anni dal 1164 (gli ultimi atti registrati da notaio Giovanni Scriba) e il 1186 (inizio del cartolare di Oberto Scriba de Mercato) non consente di valutare con la necessaria precisione le ricadute che i complicati rapporti con la corte bizantina ebbero sui commerci genovesi e lo stato di salute dell'amicizia tra il Comune e l'Impero. Per il periodo dal 1171 al 1187 i documenti superstiti sono pochissimi.

È forse giusto cominciare da un dato di fatto inoppugnabile, benché non sufficientemente indicativo: se si pongono a confronto le perdite subite dai Genovesi a Costantinopoli nel 1162 con quelle del 1182, queste ultime appaiono superiori di ben dieci volte rispetto alle prime. Se non di dieci volte, è comunque necessario ammettere che l'ordine delle grandezze dei traffici con Bisanzio si era notevolmente accresciuto.⁹⁶ Tra i documenti superstiti, si può poi segnalare

⁹⁶ Cfr. G. BERTOLOTTO, Nuova serie..., op. cit. pp. 397 e 414

l'ambasceria guidata da Grimaldo nel 1174, che ebbe appunto il difficile incarico di riattivare normali relazioni con l'imperatore dopo gli assalti subiti dai Genovesi nel 1162 e nel 1171 prima dai Pisani, quindi dai Veneziani.⁹⁷ Del 1179 invece è la notizia di un'importante operazione commerciale, cui partecipò il savonese Gandolfo *Amidei*, che probabilmente aveva come capo fila il solito Enrico Guercio,⁹⁸ l'elemento più autorevole della famiglia genovese che intratteneva - da tempo - i contatti commerciali più stretti con la città del Bosforo, al punto che il 33,5% delle perdite subite dai Genovesi a Costantinopoli dal giorno del loro insediamento e sino al 1174 apparteneva al loro gruppo.⁹⁹

Non deve dunque stupire se, solo sotto il nuovo *basileus* Isacco, i Genovesi riuscirono a riaprirsi una via nel commercio bizantino. Al di là delle mosse diplomatiche del 1186, i Genovesi compirono solidi gesti finanziari, investendo oltre 2.000 lire nei traffici con Costantinopoli. Lo spoglio dei contratti commerciali in tutto il Mediterraneo registrati da Oberto Scriba

⁹⁷ Il documento si segnala per almeno due aspetti fondamentali. Il primo: Grimaldo è latore di una pratica che «... aggiornata con la trascrizione delle convenzioni precedenti, sarà il punto di riferimento di ogni successiva trattativa»; quindi per il fatto che il Comune di Genova aveva vietato alla delegazione di ricevere doni personali dall'imperatore greco. A partire da questa data dunque «si delinea una progressiva riacquisizione da parte del Comune genovese dell'iniziativa nella propria politica internazionale, spesso affidata in prima battuta all'intraprendenza dei singoli». Cfr. S. ORIGONE, *Bisanzio e...*, op. cit. pp. 92-93

⁹⁸ BALLETO L., CENCETTI G., ORLANDELLI G.F., PISONI AGNOLI B.M. (a cura di) *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178-1188)*, sta in «Pubblicazione degli Archivi di Stato XCVI», Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1978, docc. 153, 187, 197, 368, 504, 525, 526, 527, 531.

⁹⁹ DAY John W., *Genoa's response to Byzantium, 1155-1204. Commercial expansion and factionalism in a medieval city*, Urbana and Chicago 1988, p. 124

de Mercato¹⁰⁰ tra il settembre e il dicembre 1186, indicano che ben il 17, 41% del totale degli investimenti genovesi s'indirizzò verso il Bosforo: dopo la netta flessione del 1182 si trattava di un risultato straordinario e che tornerà a ripetersi solo dopo la fine della terza crociata.¹⁰¹ Inoltre *«la più ampia partecipazione del ceto artigianale, in rilievo nella documentazione del 1186, si delinea come tentativo di coinvolgere i gruppi produttivi, capaci di intervenire su questo mercato con l'esportazione delle proprie merci e della propria opera (arcieri, calafati, calzolai, drappieri, merciai, sarti, zoccolai), se pure in compresenza, nei documenti del 1191, dei nomi più antichi dell'aristocrazia mercantile...»*.¹⁰²

¹⁰⁰ M. CHIAUDANO (a cura di), *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, sta in «Notai liguri del secolo XII», (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. IV, Genova 1940

¹⁰¹ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit. pp. 230-234

¹⁰² S. ORIGONE, *Realtà e celebrazione...*, op. cit. p. 561

IV. La terza crociata

Pur tralasciando le complesse vicende legate al passaggio delle truppe di Federico I Barbarossa attraverso i territori dell'Impero d'Oriente, la morte dello Svevo, i fatti militari, conviene tuttavia dire qualche cosa circa la terza crociata, che ebbe Genova e Pisa tra le indiscusse protagoniste (almeno per quanto concerne le operazioni via mare) e che ebbe delle ripercussioni sulle relazioni tra la stessa Genova e Bisanzio.

Quando, nel 1187, la conquista di Gerusalemme ad opera del Saladino diede uno scossone decisivo agli equilibri del mar Mediterraneo, il clima politico a Genova non era molto tranquillo. Vi erano infatti forti tensioni interne, che portarono, di lì a poco (1190), alla crisi del regime consolare e al passaggio, graduale, a quello podestarile;¹⁰³ impazzava poi la guerra con

¹⁰³ Senza soffermarsi troppo sui problemi legati all'introduzione dell'istituto podestarile e sui legami che questo ebbe con la politica imperiale di controllo dei Comuni portata avanti da Federico I, che non possono essere parte di questo lavoro, vale però la pena sottolineare come – ironia della sorte – il primo podestà cittadino sia stato eletto nel 1190, l'anno della sua morte. Il Vitale invece preferisce evidenziare che: «*Siano emanazione dell'autorità comitale o vescovile [i podestà], o piuttosto organi di governo liberamente eletti dalle assemblee comunali in seguito a speciali necessità del momento, questi primi podestà non hanno alcun rapporto, fuorché nel nome indicante genericamente l'autorità, coi rappresentanti imperiali*

Pisa (in particolare per il possesso del castello di Bonifacio in Corsica), mentre gli interessi commerciali in Terrasanta¹⁰⁴ avrebbero piuttosto consigliato un'azione comune delle due repubbliche (che laggiù per qualche tempo si era concretato nell'aiuto prestato a Tiro a Corrado di Monferrato¹⁰⁵). Fu allora il Comune stesso, e non più i privati,¹⁰⁶ che si preoccupò di

che il Barbarossa tentò imporre ai Comuni nella dieta di Roncaglia... Genova non ha avuto né quei primi podestà cittadini, né i magistrati di nomina imperiale» p. 4, VITALE Vito, Il Comune del Podestà, Ricciardi, Milano – Napoli 1951

¹⁰⁴ Anche la situazione politica all'interno delle "colonie" di Terrasanta meriterebbe un approfondimento. Fa notare il Lopez: «... in poco più di cinquant'anni i domini diretti di Genova nella Terrasanta s'erano ridotti pressoché a niente per l'indisciplina dei suoi cittadini che il Comune non poteva impedire, distratto com'era dalle discordie interne e dalle guerre d'Occidente», Storia delle colonie ...; op. cit. p. 109; insomma ciò che ancora rimaneva era in realtà possesso personale di alcune famiglie genovesi, che avevano ormai anche cessato di pagare i canoni d'affitto dovuti al Comune, prima fra tutte la famiglia Embriaco.

¹⁰⁵ Per tutto quanto riguarda la figura di Corrado del Monferrato e il suo operato all'epoca della terza crociata, si veda in particolare, benché un po' datato e in stile troppo apologetico, USSEGLIO Leopoldo, I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII, sta in "XIX Congresso storico sub-alpino. Alessandria, 1926", Edizione postuma (a cura di) Carlo Patrucco, Casale Monferrato, 1926. Della partecipazione dei Genovesi alle imprese di Corrado di Monferrato danno testimonianza molti cronachisti dell'epoca; il LOPEZ poi sottolinea: «*Essi (Genovesi e Pisani) accorsero agli inviti di Corrado di Monferrato e fu soprattutto merito loro se la città venne salvata e oppose il primo argine ad un'avanzata che pareva ormai avesse travolto materialmente i Cristiani di Terrasanta. Era dunque giusto che gli uni e gli altri fossero ricompensati: in particolare i Genovesi, prima ancora che l'assedio finisse, ottennero in Tiro (dove prima d'allora non avevano possedimenti immuni) un gruppo di case con mercato e macello, l'autonomia giurisdizionale e l'esenzione dai dazi marittimi e terrestri*»; Storia delle colonie..., p. 115

¹⁰⁶ Sino ad allora infatti i Genovesi avevano preso parte privatamente alle operazioni belliche in Terrasanta. Scrive la Origone: «*L'import – export con gli Stati crociati gioca un ruolo importante per Genova nel secolo XII, ed è detenuto da un gruppo ristretto, il quale possiede i capitali per armare le navi, pagare gli equipaggi, disporre di merci e/o di denaro sonante da investire in merci*», p. 72; ORIGONE Sandra, Genova, Costantinopoli e il regno di Gerusalemme (prima metà sec. XIII), sta in "I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di) Gabriella Araldi e Benjamin Z. Kedar", Atti del colloquio «The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem», Jerusalem, 24-28 May 1986», Collana storica di Fonti e Studi, Genova, 1986

allestire una flotta, della quale fecero parte alcuni dei rappresentanti dei più insigni casati della città.¹⁰⁷

Il ruolo fondamentale che continuava a rivestire la città è dimostrato dal fatto che dal porto genovese si imbarcarono tanto l'esercito di Filippo II Augusto, re di Francia,¹⁰⁸ quanto quello di Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra,¹⁰⁹ operazioni che garantirono alla città introiti ricchissimi e un forte potere contrattuale.¹¹⁰ Ci mancò poco poi che anche il figlio di Federico

¹⁰⁷ Anche in questo caso non è facile scindere le questioni di politica internazionale da quelle di politica interna. Sulla partecipazione di alcuni uomini di spicco della città, tra cui Guido Spinola, Nicola Embriaco, Balduino Guercio, Rosso della Volta, Simone d'Oria e Folco de Castro si sono fatte varie ipotesi, la più convincente è quella che vuole la città divisa tra una fazione ghibellina, fautrice della svolta podestarile, rimasta a controllare la città, e una guelfa "costretta" dagli avvenimenti interni ad allontanarsi un po' da Genova cercando fortuna altrove. Cfr. V. VITALE, Breviario..., op. cit. pp. 44-45, che peraltro dimostra di credere assai poco a questa ipotesi. Il Lopez, invece, proprio in relazione al carattere privatistico dei possessi coloniali genovesi in Terrasanta afferma: «*Il risultato fu che il Comune rinunciò all'intervento armato nelle questioni coloniali, che gli davano così pochi vantaggi, per meglio dedicarsi all'espansione sul Tirreno, di carattere più politico che economico*», Storia delle colonie..., op. cit. p. 110.

¹⁰⁸ Il trasferimento delle truppe del re di Francia garantirono a Genova una buona entrata. Riportiamo il regesto del Lisciandrelli: «*Il Comune di Genova si impegna con Ugo III, Duca di Borgogna, legato del re di Francia, a traghettare in Terrasanta con le sue navi il re di Francia ed i suoi soldati, mediante il corrispettivo di 5850 marchi d'argento.*», P. LISCIANDRELLI, Trattati e..., op. cit. p. 32

¹⁰⁹ La notizia della partenza dell'esercito del re Riccardo Cuor di Leone da Genova non è condivisa da tutti, basti citare il caso di Gennaro Maria Monti, che sostiene che «*nel luglio 1190 Riccardo Cuor di Leone, che l'anno prima era salito al trono inglese, s'imbarcò a Marsiglia e il Re francese a Genova*», MONTI Gennaro Maria, Storia delle Crociate, Fratelli Melita Editori, Genova 1988, prima edizione 1940. Il De Negri nel ribadire la partenza dell'esercito di Riccardo Cuor di Leone dal porto di Marsiglia integra sostenendo che «*... raggiunge a Genova i Francesi e qui perfeziona il suo armamento*»; T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, op. cit. p. 297

¹¹⁰ In relazione, ancora una volta, alla *vexata quaestio* circa il carattere pubblico o privato dell'intervento genovese in Terrasanta, vale la pena riportare questa notizia data dal Lopez: «*Una parte di questa somma [quella dovuta dal Re di Francia ai Genovesi] fu anticipata al Re da privati genovesi, che così trovarono un'altra via per guadagnare sulla crociata, e s'iniziarono a quel ramo d'attività che tra i loro compatrioti dell'età moderna era destinato a superare anche il commercio*

Barbarossa, Enrico VI, sollecitato dal padre, non organizzasse anch'egli una spedizione navale in appoggio a quella terrestre guidata dal padre. Nel 1189 infatti, a causa del perdurare dei difficili rapporti con Isacco, il Barbarossa aveva invitato il figlio a tentare di raccogliere una flotta per raggiungerlo a Costantinopoli e assediare.¹¹¹

Genova partecipò alla terza crociata con un notevole dispiegamento di mezzi e inviando due differenti spedizioni: la prima nel 1189, la seconda nel 1190.¹¹² Nonostante la crociata avesse coinvolto ciò che ancora rimaneva delle truppe di tutte le nazioni venute in Siria fin dalla prima crociata, che si ritrovarono sotto le mura della città di Acri, tuttavia preponderavano i Genovesi e i Pisani. Non si trattava solo di una questione numerica – come giustamente rileva il Lopez – quanto piuttosto della potenza delle macchine d'assedio, delle artiglierie meccaniche e soprattutto delle navi, che sostenevano il blocco dalla parte del mare, garantendo gli approvvigionamenti al resto delle armate e ostacolando quelli diretti alle forze del Saladino.¹¹³

Ma la spedizione, al termine del vittorioso assedio del porto di San Giovanni d'Acri (12 luglio 1191), anche a causa della stanchezza degli eserciti crociati, ma *in primis* per le forti discordie interne sorte tra gli eserciti delle diverse "nazioni" sull'opportunità di porre sul trono del regno di Gerusalemme re

marittimo: i prestiti alle grandi monarchie straniere», R. S. LOPEZ, Storia delle colonie..., op. cit. p. 117.

¹¹¹ Per quanto riguarda la crociata di Federico Barbarossa, i suoi tentativi di coinvolgere le città marinare italiane, i difficili rapporti intercorrenti tra lui ed Isacco, si veda C. M. BRAND, Byzantium..., op. cit., pp. 176 e segg.

¹¹² T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, op. cit. p. 297

¹¹³ R. S. LOPEZ, Storia delle colonie..., op. cit. p. 118

Guido di Lusignano o di sostituirgli piuttosto Corrado di Monferrato (al quale erano favorevoli, tra gli altri, anche i Genovesi) rende impraticabile l'opzione di proseguire la guerra sino alla riconquista di Gerusalemme. La parte controllata dagli eserciti cristiani si ridusse quindi al solo possesso dei porti di San Giovanni d'Acri, Tiro, Antiochia, Beirut e, poco dopo, Tripoli, nei quali Genovesi e Pisani riacquistarono i loro quartieri e i loro privilegi: il vero motivo per cui tanto si erano impegnati nel fornire assistenza alle truppe delle monarchie europee. Ma come l'invio delle flotte fu dovuto ad una decisione presa direttamente dal Comune e non più dai privati, differentemente da quanto accaduto all'epoca della prima crociata,¹¹⁴ così le nuove colonie saranno d'ora innanzi gestite direttamente dal Comune, grazie alla nomina di due Consoli e due *Vicecomes*, cui fu demandata l'amministrazione della giustizia e la gestione politica.¹¹⁵ Per Genova dunque la crociata, sia da un punto di vista strettamente economico (il trasporto dell'esercito di Filippo II Augusto fu sicuramente un ottimo affare), sia per l'aspetto relativo ad un nuovo e diverso ordinamento e ad un più diretto controllo delle colonie di

¹¹⁴ Il modo diverso di porsi della città nei confronti dell'avventura in Medio Oriente traspare anche dall'analisi delle opere di Caffaro. Gli annali, "storia ufficiale" del Comune, prendono avvio dalla presa di Cesarea e dimostrano ancora una volta che le due spedizioni precedenti erano state volute da gruppi di privati che agivano per loro iniziativa personale. Solo allora, con la nomina dell'*Embriacus* a comandante della flotta e l'invio di alcuni consoli in Terrasanta, il Comune genovese si esporrà ufficialmente e prenderà la testa delle operazioni. Il tema è ampiamente svolto da PETTI BALBI Giovanna, Caffaro e la cronachistica genovese, Genova 1982, pp. 24 e segg. e più recentemente da AIRALDI Gabriella, Caffaro, storia di Genova, storia economica, sta in «Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia economica», Pisa 1984.

¹¹⁵ Cfr. V. VITALE, Breviario della storia ..., op. cit. p. 42 e R. S. LOPEZ, Storia delle..., op. cit. p. 78

Terrasanta, nel quadro – più ampio – dei domini commerciali mediterranei, rappresentò un momento di svolta decisivo.¹¹⁶ Solo dopo la sua conquista il Comune inviò ad Acri due *consules et vicecomites Januensium*, ai quali fu appunto affidata la giurisdizione su tutte le colonie di Terrasanta. E naturalmente, poiché le aveva riacquistate, si guardò bene dal tornare ad appaltarle a privati. «*Al contrario, trentaquattro anni più tardi il podestà di Genova, proibì alla presenza del parlamento, ai capi delle colonie di alienare possessi o diritti comunali in Acri e Tiro. Era un provvedimento per la tutela del patrimonio pubblico, ma anche la sepoltura definitiva del regime feudale nei possedimenti d'oltremare*».¹¹⁷

I Genovesi e i Pisani non erano stati quindi dei semplici collaboratori, come avvenne al tempo di Goffredo di Buglione, ma i veri salvatori del Regno. In realtà la loro azione ebbe un peso decisivo soprattutto per la riconquista della striscia litoranea, l'unica che importasse ai loro mercanti e che le loro navi potessero difendere. Questo fece sì che da allora essi vi si comportassero come a casa propria, esercitando un'influenza decisiva su tutte le deliberazioni politiche. L'estensione delle colonie genovesi era notevolmente mutata: se infatti Antiochia e Beyruth non caddero mai in mano degli Turchi, Laodicea e Gebel (Gibello) erano ormai perdute per sempre per i cristiani. Ora i centri nevralgici del commercio Genovese divennero San Giovanni d'Acri di cui, dopo la riconquista, non fu più rinnovato l'appalto alla famiglia degli Embriaci,¹¹⁸ Tiro, dove i Genovesi ottennero le prime concessioni, e Tripoli, nella quale,

¹¹⁶ T. O. DE NEGRI, *Storia di...*, op. cit. p. 298

¹¹⁷ R. S. LOPEZ, *Storia delle...*, op. cit. p. 119

solo a partire dal 1203, poterono acquistare case e ottenere giurisdizione autonoma ed esenzioni doganali.

Non sorprende dunque che all'inizio del Duecento, dopo la caduta dello stesso Impero bizantino, la maggiore parte degli investimenti che muovono dal porto di Genova verso Oriente siano indirizzati verso quei porti della Terrasanta. Gli atti dei notai liguri dimostrano come la Siria, già strettamente collegata nelle rotte commerciali all'Egitto e alla Romania, fosse divenuta progressivamente l'unica piazza orientale di smercio e d'importazione.

Così le colonie commerciali italiane, un tempo semplici dipendenze del retroterra agricolo feudale che viveva delle proprie risorse economiche e militari, diventano il vero centro di gravità dello Stato. Esse sole si fortificano e si arricchiscono mentre il resto dei territori versa in un'inesorabile agonia politica e decadenza economica, rallentata unicamente dalla continua immissione d'energie che provenivano dal mare. Nota Jacoby: *«Considerazioni economiche stimolarono la migrazione spontanea ed individuale, soprattutto dall'Occidente. Questo movimento crebbe dopo la Terza Crociata, conclusa nel 1191, e si mantenne più o meno fino alla caduta degli stati crociati, nonostante condizioni politiche e militari avverse a partire dagli anni Sessanta del secolo XIII»*.¹¹⁹ Di tanto in tanto - è vero -

¹¹⁸ G. PISTARINO, Chio dei..., op. cit. p. 8 sostiene che *«... probabilmente le cure rivolte alla colonia di San Giovanni d'Acri miravano non tanto a salvaguardare le ultime posizioni economiche negli antichi territori crociati, quanto a fare di quella base il centro dell'azione contro la Romania veneziana, la testa di ponte per Bisanzio...»*.

¹¹⁹ JACOBY David, Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato, sta in «Atti del Convegno Internazionale di studi "Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV"», Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol.

qualche nuovo gruppo di crociati riusciva ad assicurare al regno di Gerusalemme e ai feudi da esso dipendenti un momentaneo apporto di truppe terrestri; ma si trattava comunque di immissioni di energia troppo esigue e intermittenti per avere un effetto durevole e profondo. La vita quotidiana della Terrasanta cristiana dipendeva invece per massima parte dalle colonie commerciali: essa resisteva grazie al lavoro delle flotte italiane che la proteggevano e la rifornivano; viveva quindi perché i mercanti italiani continuavano a mantenervi il centro degli scambi tra Oriente e Occidente in un sistema di navigazione che prevedeva ancora frequenti soste e scali di rifornimento. Cadrà definitivamente nelle mani degli Turchi quando, moltiplicatisi i gangli commerciali e i punti d'appoggio coloniali, la Terrasanta non rappresenterà più un luogo privilegiato e necessario per i Comuni marittimi italiani.¹²⁰

Una volta riconosciuto e analizzato il ruolo decisivo di Pisa e di Genova per le sorti della terza crociata, è necessario ora approfondire la questione relativa la consistenza numerica degli insediamenti crociati nel Levante, che è di assai difficile soluzione. Nel tentativo infatti di determinare un numero approssimativo di mercanti genovesi presenti nei porti della Siria si incontrano difficoltà imprevedute. Nella quasi assoluta impossibilità di conoscere con precisione quanti abitanti atti alle armi potesse avere Genova da inviare in Terrasanta, né quanti fossero gli uomini dediti alla pratica della mercatura nel

XLI (CXV), fasc. I, 2001 Genova, p. 219

¹²⁰ R. S. LOPEZ, Storia delle colonie..., op. cit. pp. 119-120

corso del XII secolo, sapere con certezza che i contingenti inviati erano costituiti anche da gente proveniente dalle riviere può servire a dare credito a grandezze che a prima vista sembrerebbero spropositate e del tutto arbitrarie.

I dati relativi al numero dei Genovesi presenti nelle colonie orientali pongono però di fronte ad un nuovo problema assai dibattuto e tuttora irrisolto. Ipotizzare infatti prima l'invio di contingenti militari così consistenti, quindi lo stanziamento nei quartieri di tanti mercanti italiani, costringe ad affermare che già nel XII secolo le città italiane avessero raggiunto una concentrazione demografica di primo ordine.¹²¹ Anche in questo caso la critica storica si è divisa e nessuno si è ancora azzardato a fornire una stima attendibile sulla popolazione genovese nel corso del Duecento.¹²² Forse allora sarebbe più

¹²¹ E di questo parere sembra essere anche JEHEL G., Les génois en Méditerranée occidentale (fin XIème - début XIXème siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire, Parigi 1993, che dice: «*Celles-ci paraissent déjà grandes, si l'on considère que, sans perdre de vue ses intérêts naissants en Occident, Gênes est en mesure de mettre à la disposition des Croisés d'Orient une flotte de vingt-six galées et de six naves en 1099... Gênes peut donc tourner ses regards aussi bien vers la Terre Sainte que vers les rivages plus proches de la Provence et du Languedoc qui constituent au XIIème siècle un des pôles d'intérêt dominants de la politique génoise...*», p. 18.

¹²² HEERS Jacques, La città nel Medioevo, Milano 1995, pur senza dare cifre fa notare come «A Genova le case occupavano una minima parte dell'area chiusa nella prima cinta medievale, quella cioè del 1155. Vasti terreni, di proprietà dei monasteri e della grande famiglia dei nobili Spinola, restavano completamente privi di edifici. L'urbanizzazione è stata ultimata per gradi durante i primi dieci anni del Duecento...», p. 212. Gli stessi POLEGGI - GROSSI BIANCHI, Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI, Genova 1979, pur analizzando nel dettaglio la tipologia insediativa delle famiglie aristocratiche entro le mura della città e individuando con precisione le aree sulle quali ciascuna aveva edificato le proprie case, non si sbilanciano sulle cifre e non accennano minimamente al problema della popolazione che risiedeva in città. D'altronde non bisogna nemmeno sottovalutare la crescita demografica di alcuni borghi che sorgevano a ridosso della cinta muraria: dice ancora J. HEERS, La città..., op. cit.: «A Genova i due grandi borghi di Santo Stefano a est e di San Tommaso a ovest furono circondati

credibile parlare di un impegno numericamente meno rilevante di uomini, ma è un'ipotesi che non si accorda con quanto viene narrato dai cronisti delle crociate. Caffaro poi, che avrebbe avuto buon gioco ad accrescere il numero delle navi genovesi impiegate per metterne in risalto il peso militare, è invece spesso l'autore che riporta le cifre più basse. Generalmente infatti c'è una certa omogeneità da parte dei cronisti nell'indicare il numero delle navi e degli uomini impegnati lungo le coste siriane:¹²³ un caso che dovrebbe far riflettere.

La conferma comunque della partecipazione alle spedizioni anche di gente proveniente dalle due riviere la possiamo ricavare dalla presenza, alla metà del XII secolo, di alcuni mercanti di quelle zone nei porti dell'*ultramare* attestata dal cartolare di Giovanni Scriba. E' il caso - per esempio - di Guglielmo e Oberto da Sori:¹²⁴ Una presenza che si può collegare ad una precedente frequentazione dei porti della Siria di qualche membro di quelle stesse famiglie avviata, tra mille difficoltà, fin dai tempi della prima crociata. Un contributo alla comprensione del problema e una risposta li fornisce Jacoby, che scrive: *«L'allargamento del gruppo dei grossi investitori genovesi dopo la Terza Crociata, conclusa nel 1191, introdusse*

da mura solo nel 1320 e nel 1346, molti anni dopo che si erano popolati e inseriti nella vita cittadina», p. 372.

¹²³ Per quanto attiene alle dimensioni delle navi e alla loro capienza si rimanda in particolare a KRUEGER HILMAR C., Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. vol. XXV (XCIX), fasc. I, Genova 1985 e a Gatti L., L'Arsenale e le galee. Pratiche di costruzione e linguaggio tecnico a Genova tra Medioevo ed età moderna, parte I, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1990

¹²⁴ M. CHIAUDANO, M. MORESCO, Il cartolare di Giovanni..., op. cit., vol. I, doc. 266, p. 143.

*nuove famiglie nel commercio e nell'emigrazione verso il Levante. Però, la maggioranza dei coloni genovesi erano popolani. Questo gruppo comprendeva cittadini genovesi di nascita e residenti temporanei di Genova, così come stranieri stabiliti nella città e uomini venuti in Levante direttamente dalle località liguri sottomesse o alleate a Genova. Secondo i trattati di Genova con parecchi signori dell'Oriente crociato, anche questi coloni erano considerati genovesi e godevano del loro status. Si aggiungevano altri Latini già insediati nel Levante e membri delle comunità indigene, ai quali la nazionalità genovese era stata concessa. Nel 1187 Guglielmo Piperata il Giovane ottenne dai baroni franchi riuniti a Tiro una nuova definizione della nazionalità genovese, allargata da re Guido di Lusignano nel 1191».*¹²⁵

¹²⁵ D. JACOBY, Mercanti genovesi e..., op. cit. p. 224

V. Tra la terza e la quarta crociata

Nonostante i forti motivi di contrasto sviluppatisi e gli scontri che contrapposero le forze armate occidentali all'Impero di Bisanzio nel corso della terza crociata, le relazioni tra Genova e la città del Bosforo, già messe a dura prova dalla sconsiderata politica di Andronico, furono tuttavia faticosamente ristabilite e, solo dopo circa un decennio, apparvero consolidate. Tra l'ottobre del 1191 e il marzo del 1199 furono stipulati tra Genova e l'Impero bizantino addirittura sette tra trattati e accordi.¹²⁶ Nel 1192 i Genovesi riebbero da Isacco II Angelo il quartiere del *Coparion* e poterono anche ampliarlo verso il centro della città e nominarvi un visconte come in Siria.¹²⁷ Un rallentamento nella politica di riavvicinamento avviata con i Bizantini la causarono però alcuni corsari, tra cui un certo

¹²⁶ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...* op. cit. pp. 35-39

¹²⁷ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...* il regesto del documento, dell'aprile del 1192, recita che l'imperatore «... *dichiarati compensati i danni reciprocamente subiti per l'entrata in Costantinopoli del tiranno Andronico, concede ai Genovesi un nuovo scalo marittimo ed alcune abitazioni in Costantinopoli, le annualità non pagate degli ultimi tre anni... una riduzione di tributi...*», op. cit. p. 35

Gafforio. Questi, in origine un pacifico mercante, si diede alla pirateria per vendicarsi di un'ammenda ingiustamente inflittagli da un funzionario greco, provocando così un nuovo raffreddamento tra le parti. A nulla valeva, in genere, la professione di estraneità all'operato dei propri cittadini, che le città marinare italiane rilasciavano alla corte imperiale di Bisanzio. L'imperatore infatti pretendeva collaborazione dalle stesse proprio nel garantire la libera navigazione dei mari. Non si trattava di un problema di poco conto: la ripresa delle normali relazioni diplomatiche tra Genova e Bisanzio visse momenti di forte tensione proprio a causa delle azioni di pirateria perpetrate da alcuni naviganti genovesi.¹²⁸ Nell'aprile del 1192 infatti i Genovesi, tramite i propri legati Guglielmo Tornello e Guido Spinola, avevano già stipulato un accordo con l'imperatore Isacco II Angelo, che dava soddisfazione ai Genovesi delle perdite patite all'epoca di Andronico confermando quanto era stato pattuito l'anno precedente. L'accordo però ebbe vita breve a causa dell'impresa di Guglielmo Grasso, che, forse per ostacolare i commerci tra il Saladino e Bisanzio, assaltò una nave veneziana, carica di doni inviati dallo stesso Saladino al *basileus*.¹²⁹ Il caso diplomatico non sembrava di facile risoluzione e l'imperatore accampò pretese di risarcimento esorbitanti, minacciando anche di rivalersi sui beni, già posti sotto sequestro, dei Genovesi che abitavano a Costantinopoli. In ogni caso la situazione tornò alla

¹²⁸ S. ORIGONE, *Bisanzio...*, op. cit. pp. 70, 93 e 99.

¹²⁹ Cfr. HEYD W., *Historie du commerce du Levant au moyen âge*, I, Leipzig 1885, pp.233 e segg. e il meno datato C. M. BRAND, *Byzantium...*, op. cit., pp. 67-181

normalità più velocemente del previsto se, già nell'ottobre del 1193, «*gli ambasciatori genovesi Guido Spinola e Balduino Guercio e l'Imperatore romano d'Oriente Isacco II Angelo, risolta amichevolmente la vertenza suscitata dai pirati genovesi, confermano la convenzione conclusa nell'aprile del 1192*». ¹³⁰

La situazione quindi, proprio a causa delle continue sortite delle piraterie, continuava a non essere fluida: troppi gli interessi in gioco. In particolare le strette relazioni di Genova con Isacco II Angelo da una parte e dall'altra di Bisanzio con il Sultano d'Egitto e i Veneziani, rispettivamente nemici gli uni per gli altri, ingenerarono frequenti diffidenze e dissapori. ¹³¹

Per Genova erano ben più preoccupanti le pessime condizioni in cui vertevano le relazioni con l'Egitto del Saladino. Ampia testimonianza la ritroviamo nelle puntuali analisi fatte sui cartolari notarili di Oberto Scriba de Mercato. ¹³² Nel 1182, stando alle carte del notaio, con soli tre contratti gli investimenti sul porto di Alessandria rappresentano solamente il 5,5% del totale. Benché per il periodo settembre - dicembre 1186 il numero dei contratti sia salito a cinque, questi scendono addirittura all'irrisoria percentuale del 2%. Ancor più significativo appare il fatto che sino al 1192, ¹³³ quando Genova

¹³⁰ P. LISCIANDRELLI, *Trattati...*, op. cit. p. 37

¹³¹ R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie...*, op. cit. p. 120

¹³² Cfr.: M. CHIAUDANO (a cura di), *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, op. cit. e M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA (a cura di), *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, sta in «Notai liguri del secolo XII», (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. IV, Genova 1938

¹³³ In effetti a partire dal 1187 le relazioni con l'Egitto si erano sostanzialmente del tutto interrotte: «*Les rapports commerciaux entre l'Égypte et les puissances maritimes italiennes furent interrompus en 1187, à la suite de l'offensive lancée par Saladin contre les États chrétiens du Levant. Les trente-sept navires pisans, vénitiens et génois ancrés dans le port d'Alexandrie ne seront finalement autorisés à partir qu'au printemps de l'année suivante*»: JACOBY David, *Les Italiens en Égypte*

è sostanzialmente già in guerra, non venga registrato alcun contratto diretto verso il porto egiziano. Il fatto era grave sempre in considerazione di come il porto di Alessandria fosse un crocevia d'importanza capitale, anche nell'economia dei mercati del Mediterraneo orientale.¹³⁴ Infatti *«il commercio dell'Oriente latino, a differenza di quello dell'Egitto, non può bastare a sé stesso: se una nave poteva, senza perdite, compiere il tragitto di andata e ritorno, partendo da Alessandria, senza aver bisogno di andare in Siria, il contrario, cioè un viaggio in Siria senza scalo in Egitto, era impossibile da un punto di vista commerciale»*.¹³⁵ Non sempre però è facile seguire dettagliatamente i tragitti dei convogli genovesi: spesso infatti i contratti indicavano solo il primo porto d'approdo: non è detto quindi che una nave, una volta raggiunta Alessandria non proseguisse per i porti della Siria o per Bisanzio (in questi casi però la rotta - almeno per il viaggio d'andata - costeggiava solitamente la penisola del Peloponneso e quindi la Grecia orientale). Se da un lato si possono leggere casi in cui gli atti sono ricchi d'informazioni sull'itinerario della nave, come quello

aux XIIe et XIIIe siècles: du comptoir à la colonie?, sta in «Coloniser au Moyen Âge» (a cura di) Michel Balard e Alain Ducellier, Armand Colin, Paris 1995, p. 80.

¹³⁴ Un'analisi dettagliata del volume d'affari sviluppato dai mercanti genovesi tanto ad Alessandria d'Egitto, quanto nei porti della Siria, la si ritrova in E. BACH, La cité de Gênes..., op. cit. L'autore sottolinea per il periodo appena precedente la terza crociata non solo la maggiore quantità di contratti relativi agli affari da concludersi in Egitto, ma anche il più massiccio impiego di capitali dei commercianti genovesi. Le notizie relative al 1190 evidenziano in questo modo le "ritorsioni" che i mercanti genovesi dovettero subire a causa della partecipazione del Comune alla spedizione in Terrasanta. I dati forniti sono tratti da D. ABULAFIA, Le due Italie, op. cit. p. 222, 225, 230, 242 e 245.

¹³⁵ CAHEN Claude, Oriente e occidente ai tempi delle crociate, Bologna 1986, pp. 130-131.

del 27 agosto del 1160,¹³⁶ che racconta del viaggio di Guglielmo Burone, che va a «*Costantinopolim et inde Creti pro eundo Alexandriam vel directo Alexandriam seu Buçeam, vel Yspaniam, Provinciam vel Ianuam*» e consentono di avere una panoramica generale sullo stato dell'espansione commerciale genovese nel bacino del Mediterraneo, dall'altro non si contano le volte in cui il "socio viaggiante", giunto al porto indicato dal contratto, può proseguire il viaggio "*quo voluerit*".

Ad ogni modo, tutte le relazioni con Alessandria erano sempre state improntate a un malessere morale altrettanto profondo quanto la prosperità materiale. Infatti l'Egitto poteva offrire ai nostri mercanti, oltre all'allume, al cotone, alla canapa prodotti sul posto, tutte le spezierie dell'Oriente, tutto l'avorio e l'incenso dell'Africa, a prezzi più bassi che qualunque altro paese: perché la via marittima e fluviale del Mar Rosso e del Nilo era la più breve tra quelle provenienti dall'India e dall'Oriente.¹³⁷ Per di più i nostri mercanti non avevano bisogno di pagare in oro e argento la maggior parte di queste merci, come invece accadeva in Terrasanta, perché l'Egitto era un

¹³⁶ M. CHIAUDANO, M. MORESCO, Il cartolare di Giovanni..., op. cit., vol. I, doc. 752, pp. 404-405

¹³⁷ Alessandria è strategicamente molto importante anche per Bisanzio. Già alla fine del X secolo l'Iraq, «... *che diffondeva verso l'Armenia e la Siria i prodotti indiani e cinesi, è preda delle proprie convulsioni politiche interne e delle invasioni nelle quali affonda il califfato abbaside...*». Per Bisanzio - le cui linee di approvvigionamento erano sostanzialmente terrestri - è un duro colpo. «*A Trebisonda i prodotti d'Oriente giungono assai meno numerosi e del resto l'interesse bizantino per questo difficile itinerario si è diradato...*». I porti della Siria, Antiochia e Aleppo su tutti, unitamente a quello di Alessandria sono gli empori cardini per il commercio tra il Mediterraneo e i paesi del sud - est asiatico, con la stessa Alessandria ormai «*assurta a primo mercato mediterraneo dei prodotti orientali, che di conseguenza si incamminano massicciamente sulle rotte navali...*»: cfr. A. DUCCELLIER, Bisanzio, op. cit. pp. 203-206

grande importatore di legno, di ferro, di pece, di stoppa, di navi intere o parti di navi, di schiavi bianchi: tutte merci che l'Europa poteva fornire in abbondanza. Per disgrazia ognuna di esse serviva principalmente alle forze armate egiziane (gli schiavi per riempire i quadri della cavalleria *mamluk*, le altre voci d'importazione per le armi e la flotta). Tale commercio dunque si ritorceva contro la Terrasanta cristiana: per questo motivo il Papato, l'Impero e, per ordine di questi, i singoli Comuni (spesso a malincuore) emanarono una fitta serie di divieti di esportazione di queste forniture militari, provocando una notevole contrazione dei traffici.¹³⁸ Ma quando mai un embargo su navi e munizioni è stato seriamente rispettato? Perfino negli anni in cui la guerra tra l'Egitto e i cristiani era in pieno svolgimento, un contrabbando nutritissimo, di cui erano responsabili tutti i paesi marittimi d'Europa, rifornì regolarmente gli eserciti e le flotte del Sultano. Gli stessi governi delle città marinare (Genova tra le prime) tolleravano o agevolavano nascostamente questo contrabbando, sicuramente in tempo di pace, spesso anche in quello di guerra, probabilmente pensando che, dal momento che non si poteva sopprimerlo, era meglio controllarlo e non lasciare che tutti i suoi alti proventi cadessero in mano di contrabbandieri d'altri paesi con meno scrupoli. E i sultani d'Egitto, malgrado l'ostilità nei confronti degli incirconcisi che avevano sottratto loro la Palestina, furono costretti a far buon viso ai mercanti che

¹³⁸ Cfr. R. S. LOPEZ, *Storia delle...*, op. cit. p. 121 e E. BACH, *La cité de Gênes...*, op. cit., p. 54.

portavano gli strumenti indispensabili per combatterli.¹³⁹ Questo non toglie però che i coloni genovesi di Alessandria, Damietta, Il Cairo vivessero con un certo disagio in un paese che era in guerra con i loro fratelli e spingeva la diffidenza fino al punto di far consegnare i timoni e le ancore a tutte le navi latine che entravano nei suoi porti, per assicurarsi che le dogane fossero pagate interamente. Abbiamo notizia di un solo trattato (del 1174) tra Genova e l'Egitto; e anche se gli interessi erano tali da far sì che ad Alessandria vi fosse una colonia importante, governata da due consoli, tutte le relazioni furono soggette a frequenti, improvvisi, violenti mutamenti che produssero gravi atti di ostilità tra gli ospitanti e gli ospitati. Solo a partire dal 1192 i rapporti tra Genova e Alessandria ripresero con la consueta intensità, vivendo anzi proprio sul finire del XII secolo un momento di grande vitalità.¹⁴⁰

D'altra parte il commercio dell'Europa mediterranea con la Terrasanta andava di anno in anno annullando le proprie passività, per il fatto che i paesi d'Oriente acquistavano, oltre alle armi lombarde, una quantità sempre maggiore di panni di lana, telerie e altri manufatti europei.¹⁴¹ E il vantaggio fu tanto

¹³⁹ Il Lopez è sarcastico e riporta un brano di una lettera con la quale il Saladino, ironicamente, si vantò di tale fatto presso il califfo di Baghdad: «... *non v'è fra loro [Veneziani, Pisani e Genovesi] chi non fornisca al nostro paese le armi per combattere e far guerra contro di loro; non v'è chi non cerchi di guadagnare gli animi nostri, donandoci le novità dei loro paesi al par che le cose possedute da tempo antico*», R. S. LOPEZ, *Storia delle...*, op. cit., p. 121

¹⁴⁰ Cfr. D. JACOBY, *Les Italiens...*, op. cit. p. 80, che afferma: «*Le trafic commercial des Latins avec l'Égypte reprit avant même la conclusion de la paix entre les Francs et Saladin le 2 septembre 1192: un contrat commercial à cet effet fut conclu à Gênes dès le mois de février de cette année.*».

¹⁴¹ Per tutto quanto riguarda i commerci con le aree dipendenti dall'Impero bizantino, il testo fondamentale è ancora quello di BALARD Michel, *La Romanie genoise*, 2 voll., sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. vol. XVIII

più sensibile a partire dal 1190 allorché i Genovesi ottennero (era il 16 febbraio) dal duca di Borgogna, negoziatore del noleggio delle navi per Filippo II Augusto, una grande riduzione dei dazi su tutte le piazze delle Sciampagna,¹⁴² dove si fabbricava, o si concentrava per l'esportazione, la maggior parte delle telerie e dei panni ricercati dai Levantini. Questo fece sì che cominciasse ad acquistarli direttamente là, senza più dipendere dagli intermediari astigiani o provenzali, che fino ad allora si erano incaricati di trasportare verso Genova i panni dell'Europa occidentale. Ancora più facile fu per la stessa Genova garantirsi quasi il monopolio dell'esportazione dei panni e delle armi lombarde, dal momento che gli altri porti della riviera di levante erano pressoché tutti sottomessi al suo controllo e che i passi appenninici dei Giovi, della Bocchetta e della Scoffera erano saldamente nelle mani del Comune.¹⁴³

Piuttosto complicati sono anche i fatti relativi ai rapporti commerciali e politici con la Sicilia. Nel maggio del 1191 Enrico VI, erede di Federico I e quindi, in virtù del matrimonio con Costanza d'Altavilla, anche del suo Regno, conferma ai Genovesi e ai Pisani i diplomi e le relative concessioni fatte nel 1162.¹⁴⁴ Ha infatti assoluto bisogno del loro appoggio per far fronte alle ambiziose pretese di Tancredi di Altavilla, conte di

(XCII), fasc. I e II, Genova 1978, che sottolinea: «*Il est probable que dans la première moitié du XIIIe siècle, les Génois qui bénéficient d'importants privilèges dans les villes franques de Syrie-Palestine et commercent activement avec Alexandrie, trouvent sur ces marchés de quoi les satisfaire...*», p. 20.

¹⁴² Cfr. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...* op. cit. p. 32

¹⁴³ T. O. DE NEGRI, *Storia di...*, op. cit. pp. 299 e segg.

¹⁴⁴ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...* op. cit. p. 33 Per i rapporti tra Genova e la Sicilia al tempo di Enrico VI si può partire da VITALE Vito, *Genova ed Enrico VI di Svevia*, sta in «*Scritti storici in onore di Camillo Manfroni*», Padova, 1925

Lecce, che alla morte di Guglielmo II vuole anch'egli il trono. Lo scontro che si profila all'orizzonte mette a repentaglio l'oculata politica genovese dell'equilibrio, anche se alcune indicazioni farebbero pensare che in realtà la città avesse optato per un appoggio concreto all'imperatore. Il volume di traffici con la Sicilia all'inizio del 1191 è assai considerevole e ha lasciato spazio a diverse interpretazioni.¹⁴⁵ In ogni caso a maggio dello stesso anno una flotta di 85 galee partì in appoggio dell'esercito dell'imperatore, che - sostenuto da una flotta pisana - già cingeva d'assedio Napoli. Un'improvvisa malattia dello stesso Enrico fece ancora una volta naufragare l'impresa. Tuttavia Genova cercò di mantenere rapporti amichevoli anche con i Normanni: il commercio con la Sicilia era infatti troppo importante per rischiare di perdere l'accesso ai suoi porti nel caso di sconfitta di Enrico VI. Inoltre è lecito ritenere che la depressione della vita economica siciliana durante i mesi dell'invasione avesse invogliato i Genovesi a rilanciare la loro politica d'investimenti. Essi non potevano nemmeno più permettersi di perdere ancora terreno: «... non volevano che il sovrano di Sicilia giungesse alla conclusione che essi avevano ritirato tutti i loro interessi siciliani e fosse perciò spinto da questa convinzione a favorire i loro rivali; non interrompendo il flusso

¹⁴⁵ E. BACH, La cité de Gênes..., op. cit. p.67 sostiene che i Genovesi sapessero sin dall'inizio dell'anno che l'imperatore Enrico VI avrebbe attaccato la Sicilia (cosa che probabilmente non corrisponde al vero) e che per questo i mercanti volessero fare in modo che le loro navi precedessero nel Regno la flotta imperiale prevedendo la possibilità di realizzare grandi profitti; V. VITALE, Le relazioni commerciali..., op. cit. p. 24 invece ritiene che inizialmente Genova fosse stata piuttosto restia a legarsi alla causa imperiale e che una netta inversione di rotta si ebbe solo con il passaggio al regime podestarile e con l'elezione a primo podestà della città di Manegoldo de Tetocia.

*degli investimenti, i Genovesi potevano continuare ad apparire amichevoli».*¹⁴⁶ La situazione era piuttosto preoccupante: molti genovesi sospettavano infatti che Tancredi favorisse segretamente i Pisani. Ciò non era vero e le stesse illazioni si facevano nella città in riva all'Arno. Probabilmente però la lentezza con cui i Genovesi entrarono in azione rispetto ai tempi del piano d'invasione del sovrano tedesco aveva i suoi buoni motivi ed era tesa a dimostrare ai Normanni che Genova era stata costretta ad impegnarsi nell'impresa contro la sua volontà. Di fronte agli emissari di Enrico VI sarebbe stato facile dimostrare di aver tenuto fede alla promessa fatta di inviare truppe, mentre di fronte alla corte siciliana con altrettanta facilità si sarebbe potuto sostenere di aver collaborato assai poco (quando non addirittura di avere artatamente contrastato i piani di invasione), senza ottenere alcun reale beneficio. Ancora una volta il vero obiettivo era quello del "*molto ottenere*" scoprendosi il meno possibile.

In ogni caso un nuovo sensibile avvicinamento della città ad Enrico VI e alla sua politica di conquista si ebbe qualche anno più avanti. Anche in questo caso - e forse a maggior ragione - per chiarire l'improvvisa inversione di tendenza della città conviene fare riferimento ai fatti della politica interna cittadina. Il 1194, l'anno della morte di Tancredi e quindi del definitivo imporsi di Enrico VI, è anche l'anno che porta alla seconda elezione di un podestà cittadino, in sostituzione all'istituzione consolare. È un'elezione diversa rispetto alla prima, quella del 1191, che affidò l'incarico al bresciano (e

¹⁴⁶ D. ABULAFIA, *Le due Italie*, op. cit. pp. 275-276

quindi proveniente da una delle città guelfe della Lega Lombarda) Manegoldo de Tetocia. Questa volta infatti la scelta cadde su Oberto di Olévano, di Pavia, sicuramente una figura più gradita all'imperatore, forse a dimostrazione di una parziale preminenza di un "partito ghibellino" in seno alla città e comunque della necessità - dati i successi ottenuti nel Meridione - di collegare più strettamente le sorti della città alla causa imperiale.¹⁴⁷

Non si trattò di una scelta felice né redditizia: come aveva già dimostrato l'atteggiamento di Federico I, non bisognava fidarsi troppo delle promesse sveve. Quando infatti Enrico VI completerà l'impresa, i vantaggi che Genova si attendeva tardarono ad arrivare, tanto da far accogliere la notizia dell'improvvisa morte dell'imperatore come positiva. All'epoca infatti la situazione era ormai precipitata e i rapporti con l'imperatore erano stati interrotti e quasi del tutto cessati gli scambi commerciali con l'isola.¹⁴⁸ Inoltre, la delusione e il risentimento nei confronti di Enrico VI furono talmente marcati che nel 1197 fu ordinata dal Comune la distruzione della casa e della torre di Niccolò d'Oria, responsabile di avere violato la proibizione di armare galee per il commercio con la Sicilia.¹⁴⁹ Un fatto che probabilmente è sintomatico di una crisi interna alla città e della sua divisione in fazioni contrapposte, come lucidamente sottolinea anche Macconi.¹⁵⁰

¹⁴⁷ Sull'argomento si vedano V. VITALE, Breviario..., op. cit. pp. 60 e segg. e T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, op. cit. pp. 306 e segg.

¹⁴⁸ Si vedano in particolare le belle pagine di M. MACCONI, Il Grifo e l'Aquila..., op. cit. pp. 25 e segg.

¹⁴⁹ V. VITALE, Breviario..., op. cit. p. 60

¹⁵⁰ Cfr. M. MACCONI, Il Grifo e l'Aquila..., op. cit. pp. 34-35

La situazione non parve migliorare dopo la morte di Enrico VI, anzi, a causa della minorità dell'erede Federico, sembrò piuttosto complicarsi. Morti Enrico (1197) e Costanza (1198), il giovanissimo Federico era tenuto a Palermo sotto la tutela del Papa, ma la reggenza era contesa aspramente, e con continue insidie reciproche, tra il nuovo cancelliere Gualtiero di Palearia e l'ex siniscalco Marcoaldo di Anweiler, sostenitore di Filippo di Svevia. I Genovesi cercarono di inserirsi nel groviglio delle ambizioni e degli interessi contrapposti al fine di ripristinare quelle posizioni di privilegio commerciale di cui la città ligure godeva prima della conquista degli svevi e alle quali era assai difficile rinunciare. La tattica risulta rovesciata rispetto a quella che consentì a Genova di ritagliarsi un ruolo importante in Terrasanta negli stessi anni. In questa circostanza infatti il merito va ascritto principalmente all'attività dei privati, ai quali evidentemente il Comune aveva concesso libertà di manovra, mettendo da parte le proibizioni degli anni immediatamente precedenti. Di fatto a seguito di alcune azioni "private"¹⁵¹ e di quella personalmente organizzata nel 1201 dal console Guglielmo Embriaco,¹⁵² che aveva a capo ancora Niccolò d'Oria, i commerci dei Genovesi con i porti di Messina, Palermo,

¹⁵¹ Questo nonostante nel dicembre del 1200 fosse stato firmato un trattato che ristabiliva la situazione dei tempi di Guglielmo II: M. MACCONI, Il Grifo e l'Aquila..., op. cit., p. 35

¹⁵² V. VITALE, Breviario..., c'informa del fatto che «Nel 1200 Guglielmo Embriaco riesce a riottenere con un diploma gli antichi privilegi», p. 60

Trapani, nei primi anni del secolo, come ci attestano le carte dei notari,¹⁵³ sono oltremodo fiorenti.¹⁵⁴

Certo la presenza genovese in Sicilia in quell'età offre ulteriori spunti di riflessione interessanti. Avventurieri e corsari imparentati con le più antiche famiglie della città, approfittando dell'anarchia siciliana del periodo della reggenza, si erano a loro volta inseriti in posizioni di grande prestigio e privilegiate per controllare il commercio dell'isola. Vi sono alcuni nomi noti, che vale la pena ricordare: un Guglielmo Grasso aveva ottenuto da Marcoaldo il titolo e la carica di "ammiraglio del Regno". Quindi, caduto in disgrazia, gli successe nel 1204 nella stessa carica e anche come conte di Malta, Enrico Pescatore, imparentato con la famiglia de Castro. Quando i Pisani, sempre presenti in Sicilia, si impadronirono, con un colpo di mano, di Siracusa, che i Genovesi consideravano di propria esclusiva pertinenza per le già ricordate promesse imperiali del 1162, poi rimaste lettera morta, un certo Alemanno da Costa, celebre avventuriero anch'esso, d'intesa con lo stesso Pescatore, con una sua flotta privata, cui se ne unì una genovese reduce da Alessandria, diede l'assalto alla città siciliana, e la costrinse alla resa. I consoli genovesi di Alessandria, che si trovavano a

¹⁵³ Cfr. in particolare HALL COLE M.W., KRUEGER H.G., REINERT R.G., REYNOLDS R.L. del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Giovanni di Guiberto (1200-1211), sta in «Notai liguri del secolo XII», vol. 5, Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova 1939 e KRUEGER H.C., REYNOLDS R.L. dei Dipartimenti di Storia dell'Università di Cincinnati e del Wisconsin (a cura di), Lanfranco (1202-1226), sta in «Notai liguri del secolo XII. voll. VI - VII», Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 2 voll., Genova 1951

¹⁵⁴ T. O. DE NEGRI, Storia di..., op. cit. p. 327. Si vedano in particolare anche D. ABULAFIA, Le due Italie..., op. cit. e M. MACCONI, Il Grifo e l'Aquila..., op. cit.

bordo delle navi, lo proclamarono conte di Siracusa e lo investirono del feudo in nome del Comune di Genova. Il possesso della città fu perfezionato l'anno successivo, quando era podestà Folco de Castro (una coincidenza questa che a stento può essere ritenuta casuale vista la già ricordata parentela della famiglia De Castro con Enrico Pescatore). I Pisani tornarono in forza all'attacco di Siracusa, ma furono sbaragliati per l'intervento personale del Pescatore e di dieci galee venute espressamente da Genova: da cui però se ne deduce che – in realtà – era estremamente difficile, in tutta la vicenda, distinguere quanto potesse essere ascritto ai liberi corsari, quanto al Comune cittadino e quanto ancora fosse ottenuto grazie alla connivenza - più o meno manifesta della Reggenza e dello stesso Comune. Sta di fatto che in quegli anni nacque il singolare "feudo" siracusano, che per circa un ventennio fu il centro più vivo dell'intenso commercio genovese in Sicilia, oltre che base d'appoggio irrinunciabile per la vasta colonizzazione terriera nella provincia interna e – non ultimo – approdo di primaria importanza sulla via del Levante, lungo quella famosa rotta che conduceva ai porti di Alessandria e di Damietta, dei quali abbiamo già detto.¹⁵⁵

Tutto sommato dunque, pur tra mille difficoltà, la vacanza di potere, propiziata dalla minore età di Federico II, aveva reso la situazione siciliana molto fluida e favorevole per un progressivo ritorno dei Genovesi.¹⁵⁶

¹⁵⁵ T. O. DE NEGRI, Storia di..., op. cit. pp. 327-329

¹⁵⁶ V. VITALE, Breviario della..., considera decisivi per comprendere e spiegare la mancata partecipazione dei Genovesi alla quarta crociata i fatti relativi al Regno delle Due Sicilie e contestualmente il riaffiorare dei contrasti con Pisa, che peraltro si manifestarono con evidenza anche nella lotta per Siracusa. Afferma

A tale intricata situazione nel meridione d'Italia si aggiunse - negli stessi anni - quella altrettanto complicata dell'Impero bizantino, che si manifestò a cominciare dalla scomparsa di Isacco II Angelo. Si entrò allora nel decennio decisivo, quello che condusse alla prima caduta dell'Impero e alla sua conquista da parte dei crociati latini. Dal 1195 regnava a Bisanzio Alessio III, che aveva depresso il fratello Isacco II. Egli non era particolarmente propenso a favorire i Veneziani, che invece erano stati i prediletti del fratello, cercò così di avvantaggiare i loro rivali, al punto che è da annotare per l'anno 1201 la massima espansione del quartiere genovese di Costantinopoli, il *Coparion*, che raggiunse un'estensione di circa 23000 metri quadrati, tanto quanto quello pisano.¹⁵⁷ Gli interessi dei Genovesi poi travalicavano addirittura l'Impero. Nel 1201 infatti il Comune aveva ottenuto dal re d'Armenia ampia libertà di commercio in tutto quel regno ed aree fabbricabili in tre diverse città: Sis, Mamistra e Tarso.¹⁵⁸ Il groviglio appariva impossibile da districare: *«intorno al 1201 la contrapposizione tra Genovesi e Veneziani si trasformò in una*

infatti che: «... la guerra nel Mediterraneo centrale con Pisa ha distolto Genova, pericolosamente, dalle questioni orientali. La mancata partecipazione alla quarta Crociata e il conseguente insediarsi di Venezia a Bisanzio, trasforma la latente ostilità nei confronti della repubblica di San Marco in guerra aperta», p. 61

¹⁵⁷ M. BALARD *La Romanie...*, op. cit. ci informa del fatto che già nel 1186 – ancora fresco il ricordo del massacro ordito da Andronico «... Costantinopoli occupa il secondo posto relativamente ai contratti, il terzo relativamente all'ammontare degli investimenti» per la città di Genova. p. 678. Non è detto che fosse proprio così, secondo il Brand infatti questo è il momento di massima fioritura per i commerci pisani: «The city, now possessed of an unofficial predominance in the Byzantine market, reached the peak of its commercial prosperity. But this ascendancy was short-lived, for the success of Venice in the Fourth Crusade and the burgeoning commercial empire of Genoa left the Tuscan port behind», C. M. BRAND, *Byzantium...*, op. cit., p. 215.

¹⁵⁸ G. PISTARINO, *Chio dei...*, op. cit. p 8

*lotta dinastica a Bisanzio. Intanto con l'appoggio dei Pisani il figlio di Isacco II Angelo era venuto in Occidente, alla corte sveva; a Roma aveva avuto abboccamenti con il papa, ma pare senza successo, e quindi era tornato presso il cognato Filippo di Svevia».*¹⁵⁹

L'endemica difficoltà in cui si dibatteva l'Impero di Bisanzio, che avrebbe casomai avuto necessità di ritrovare una guida sicura dello stato, e il precipitare degli avvenimenti in Europa occidentale fecero sì che – di lì a poco – la quarta crociata, partita con mire assai diverse, causasse anche il crollo dell'Impero bizantino. Non vi è dubbio che siano stati principalmente gli interessi mercantili e coloniali di Venezia ad avere un ruolo decisivo nell'orientare la spedizione verso Costantinopoli. Non si può infatti trascurare che sul finire del secolo XII la repubblica di San Marco fosse decisamente impegnata a riconquistare in seno all'economia bizantina quella posizione egemonica di cui aveva beneficiato prima dell'espulsione dei suoi mercanti nel 1171 e che questa, malgrado la formale ripresa di regolari rapporti durante il regno di Isacco II, cui abbiamo appena fatto cenno, sembrasse ulteriormente compromessa dai privilegi concessi dal medesimo imperatore a Pisa, Ragusa e Genova. Anche il Gallina sottolinea come Genova, prendendo apertamente posizione a favore di Alessio III, avesse indirettamente indotto Venezia a rischiare il tutto per tutto indirizzando la crociata in senso antibizantino. *«Proprio Genova inoltre, negli anni immediatamente precedenti la presa di Costantinopoli, si era apertamente schierata dalla parte*

¹⁵⁹ S. ORIGONE, *Genova e...*, op. cit. p. 44

*di Alessio III, che si era impegnato a favorire contro l'invadenza economica di Venezia gli interessi dei mercanti liguri, confermandone e consolidandone la posizione all'interno dell'impero. Non c'è da meravigliarsi dunque se nella prospettiva veneziana la crociata si configurò ben presto come l'occasione più propizia per definire finalmente la questione orientale mutando a proprio esclusivo vantaggio l'assetto politico del territorio bizantino».*¹⁶⁰

C'è di più: la rivalità tra Genova e Venezia interessava, ormai da quasi un secolo, tutta l'area del mar Egeo e molti porti della Grecia strategicamente importantissimi per tutte le rotte commerciali dell'epoca. Chryssa Maltezou pone in evidenza l'importanza di quest'area: *«I porti del Mediterraneo orientale servivano da stazioni di transito per il movimento dei prodotti dell'Estremo e del Medio Oriente. Contemporaneamente, erano centri di importazione di materie prime e di esportazione di generi di alimentazione, specialmente grano, dal momento che né Venezia né Genova avevano sufficiente produzione».*¹⁶¹ In tutta la zona la predominanza di Genova e di Venezia era schiacciante. Sono le maggiori investitrici di capitali e ne controllano l'uso e la circolazione. Anche questo è uno dei motivi che segna la rivalità tra le due città. Al punto che, se ebbero qualche ruolo, i Genovesi lo ebbero solo nel corso della prima parte della guerra, nel 1203, quella che portò alla caduta di Alessio III, combattendo come mercenari tra le fila dei bizantini contro i Veneziani e in particolare in occasione della difesa della torre di

¹⁶⁰ M. GALLINA, *Potere e società...*, op. cit. p. 319

¹⁶¹ C. MALTEZOU, *I Greci tra Veneziani...*; op. cit. p. 190

Galata.¹⁶² Gli Annali di Ogerio Pane, confermando lo stato di guerra in cui si trovavano le due città, fanno riferimento ad un altro intervento dei Genovesi, che però non trova ulteriori riscontri. Nel 1203 infatti, secondo l'annalista, dopo la presa di Zara da parte delle truppe crociate, questa fu riconquistata proprio dai genovesi: «*Quidam autem Januenses qui erant in Sicilia armaverunt quam plures galeas et apud Jadaram [Zara] euntes ipsam coeperunt et eam incolis regis Austriae restituerunt, quia tunc vigeabat guerra inter Januenses et Venetos*».¹⁶³

Resta quindi la grande incognita dell'assenza genovese alla quarta crociata. Errore di valutazione al momento dell'organizzazione della spedizione? Crisi interna della città? Impegni militari in altre zone del Mediterraneo?¹⁶⁴ Compromissione eccessiva con il *basileus* Alessio III, che proprio nel 1199 aveva sollecitato abboccamenti con i Genovesi e tra il 1201 e il 1203 aveva elargito loro nuove concessioni? Ritenendo ormai irrimediabilmente compromessa la situazione a Bisanzio, in realtà Genova stava attuando una sorta di

¹⁶² A dir la verità Niceta Coniate cita più volte i Pisani e quindi i Valacchi, ma mai i Genovesi. D'altra parte l'odio che l'autore prova nei confronti dei Latini lo porta comunque a sminuire la loro eventuale collaborazione con le truppe bizantine. Cfr.: NICETA CONIATE, La conquista di Costantinopoli durante la IV Crociata, traduzione di Fabrizio Conca, Cisalpino - Goliardica, Milano, cfr. anche ROBERTO DI CLARI, La conquista di Costantinopoli (1198-1216), (a cura di) Anna Maria Nada Patrone. Sta in "Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pitarino", XIII, Genova 1972, cap. XLIII.

¹⁶³ Annales Genuenses Cafari..., op. cit. p. 290

¹⁶⁴ Cfr. R. S. LOPEZ, Storia delle..., op. cit. puntualizza che i Genovesi, a causa degli impegni militari in altri campi «... non poterono neppure accettare le richieste di trasbordo marittimo da parte di 4500 cavalieri, 9000 scudieri, 20 mila fanti di tutte le nazioni dell'Europa occidentale, che intendevano partire per una nuova crociata. Perciò il nolo venne assunto da Venezia a prezzi molto più bassi di quelli richiesti da Genova a Filippo Augusto nel 1191», p. 137 e anche T. O. DE NEGRI, Storia di..., op. cit. p. 329.

“contro crociata” per rispondere alla continua crescita di Venezia. «*Conclusa l'operazione manu militari e cacciati da Siracusa i Pisani [...] i Genovesi si insediarono nella città siciliana [...]. Dietro questa azione si profila ben netto il disegno genovese: creare un dominio marittimo nel Mediterraneo centrale, tra Siracusa, Malta e Creta e l'Oltremare, onde poter gestire liberamente i traffici mercantili e controbilanciare le mire espansionistiche di Venezia.*».¹⁶⁵

E poi è proprio sicuro che i Genovesi si fossero fatti cogliere del tutto impreparati? Tra i principali protagonisti della crociata c'è anche Bonifacio di Monferrato, che dei Genovesi era un alleato. Probabilmente nei territori che egli ottenne dalla spartizione delle spoglie dell'Impero i mercanti genovesi poterono tornare molto presto, come sembrerebbero confermare gli annali di Ogerio Pane per l'anno 1205: «*Marchio autem Bonifacius de Monferrato qui dominatum Salonicensem, et regnum habebat quum perrexisset ad obsidionem Neapolis [una città della Laconia], et Corinti quibus dominabatur Alexius olim Consatntinopolis Imperator, ipsum Alexium, uxorem, et filium coepit, Januamque in galea una Portus Veneris, quae apud Salonicum erat, per Enricum de Carmandino mandavit.*».¹⁶⁶

Geo Pistarino preferisce inquadrare il problema in maniera più ampia sia da un punto di vista spaziale, che temporale. Secondo lui infatti «*le trattative condotte dal Comune con Bonifacio di Monferrato nel 1203 per l'acquisto di Creta, gli arditi colpi di mano che portarono Leone Vetrano ad occupare Corfù nel 1206, Enrico Pescatore, conte di Malta, ad insediarsi in Creta dal*

¹⁶⁵ M. MACCONI, *Il Grifo e l'Aquila...*, op. cit. pp. 49-50.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 296

1206 al 1211 ed Alamanno da Costa a ritentare la fortuna nell'isola con azioni di sorpresa e di guerriglia, ancora nel 1217 [...], le ripetute azioni di guerra corsara da parte delle navi del Comune o di privati cittadini nell'area della Romania, tra gli ultimi decenni del secolo XII ed i primi del XIII, sono, al di là degli obiettivi immediati in una lotta senza quartiere, le manifestazioni più appariscenti di tutto un indirizzo della politica coloniale di Genova, rivolto all'espansione verso l'Egeo, in concomitanza con il declino degli stabilimenti palestinesi e siriaci»,¹⁶⁷ che infatti vedremo entrare in crisi proprio a partire dalla seconda decade del XIII secolo.

La situazione interna alla città inoltre sembra chiarire ulteriormente i motivi della mancata partecipazione alla crociata. Nel 1201 infatti il consolato torna ad essere il principale organo di governo della città. Consoli del Comune sono eletti Guglielmo Embriaco, Nicola Mallone, Giordano Richeri, Guglielmo Guercio, Nicolò d'Oria e Guido Spinola, tutti uomini che hanno recentemente legato le loro sorti economiche alla ripresa dei commerci con la Sicilia. È difficile pensare che le due cose non debbano essere messe in relazione.¹⁶⁸

Tutto quindi va considerato in una più ampia prospettiva europea, che tenga conto non solo dei rapporti con l'Impero di Bisanzio e della rivalità con Venezia, ma anche della fedeltà genovese ad una politica di alleanza con il Papa in senso antisvevo. *«Se valutiamo l'accaduto nel suo complesso, la scelta genovese, seppure azzardata come d'altra parte richiedevano i tempi, era stata meditata nell'ottica tradizionale dell'alleanza tra il*

¹⁶⁷ G. PISTARINO, *Chio dei...*, op. cit. p. 8

¹⁶⁸ Cfr. M. MACCONI, *Il Grifo e l'Aquila...*, op. cit. pp. 56-57

*papa e Alessio III contro la morsa sveva che minacciava entrambi. Gli avvenimenti superarono le intenzioni del pontefice. Alla lunga non furono sopraffatti i Genovesi, che nella politica filograeca da contrapporre ai Veneziani, avrebbero scorto il segno del loro futuro successo a Bisanzio».*¹⁶⁹

¹⁶⁹ S. ORIGONE, Bisanzio e ..., op. cit. p. 44.

VI. Commerci genovesi a Bisanzio tra terza e quarta crociata

Una sorta di strana maledizione rende assai difficile questo tipo d'indagine che tante altre volte ha fornito indicazioni importanti per completare o chiarire fenomeni di natura politica. Intendo dire che Bisanzio, o la Romania, e comunque i porti dell'Impero bizantino brillano per la loro assenza nei cartolari notarili superstiti di questo periodo.¹⁷⁰ E dire che sono addirittura quattro i notai cui possiamo fare riferimento: Guglielmo Cassinese e *Bonvillanus*, già citati, per gli ultimi dieci anni del XII secolo e Giovanni di Guiberto e Lanfranco per il periodo tra il 1200 e il 1226.

L'analisi dei cartolari notarili di questi notai - come in parte già fatto da Bach, Balard e Abulafia - consente, con tutti i se e i ma del caso, di valutare con un certo margine di attendibilità quale fosse la frequentazione dei porti bizantini da parte dei mercanti genovesi per i periodi di riferimento. Dicevo

¹⁷⁰ Si veda in particolare S. ORIGONE, I commerci genovesi a Costantinopoli..., op. cit. pp. 39-53

appunto che l'analisi dei documenti notarili offre risultati forse inferiori alle attese.

Il cartolare di Guglielmo Cassinese¹⁷¹ abbraccia fondamentalmente il solo anno 1191 (il primo contratto registrato infatti è del 26 dicembre 1190). Raccoglie in tutto 1900 atti notarili, dei quali solo 33 riguardano contratti di *societas* o *accomendacio* relativi specificatamente a traffici con la città di Costantinopoli. Si tratta di un'unica stagione di navigazione, quella dell'autunno del 1191, perché dei 33 contratti ben 29 vengono redatti in soli quindici giorni, quelli che vanno dall'11 al 25 settembre. Tuttavia si tratta di un numero piuttosto esiguo in rapporto all'enorme quantità di atti del cartolare. Vale la pena sottolineare allora che proprio in questo periodo venivano regolarmente riallacciati i contatti tra Genova e Bisanzio e ai Genovesi veniva concesso «...un nuovo scalo marittimo ed alcune abitazioni in Costantinopoli, le annualità non pagate degli ultimi tre anni... una riduzione di tributi...».¹⁷² Era forse un po' presto per far registrare una netta, immediata ripresa dei flussi commerciali, anzi, in considerazione del fatto che i primi contratti sono del settembre 1191 non si può escludere che i due ambasciatori genovesi presenti a Bisanzio per la stipula del contratto con Isacco II ad aprile dell'anno successivo, Guglielmo Tornello e Guido Spinola, avessero viaggiato su una qualche nave mercantile diretta laggiù. In tutti i casi rimane comunque il dubbio che gli atti

¹⁷¹ Cfr. M. W. HALL, H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Guglielmo Cassinese..., op. cit.

¹⁷² P. LISCIANDRELLI, Trattati e negoziazioni..., op. cit. p. 35

notarili non registrassero con esattezza gli itinerari delle navi, ma indicassero solo alcune delle destinazioni, quando non solo la prima o la principale. Così, tutti i contratti che fanno genericamente riferimento all'Oltremare e lasciano al "socio viaggiante" la facoltà di dirigersi successivamente «... *in aliis que sibi meliora videbuntur causa negociandi bona fide*», potrebbero teoricamente aver fatto scalo anche a Bisanzio o in un altro dei porti dell'Impero.

Altri sono però i dati che dovrebbero far riflettere. I 29 contratti stipulati in quei quindici giorni e che riguardano tutti il porto di Bisanzio movimentano una cifra assai considerevole: oltre 3400 lire: una media di oltre 100 lire per ogni contratto. Come già sappiamo inoltre Guglielmo Cassinese era personaggio assai ben inserito nella nobiltà genovese. Buona parte dei suoi atti furono redatti "*sub volta de Fornarii*", una delle famiglie più influenti nella Genova consolare, non deve quindi stupire se tra i clienti del Cassinese e tra i protagonisti di questa ripresa dei traffici con Bisanzio incontriamo il fior fiore della città. Si tratta degli uomini delle famiglie dell'aristocrazia consolare genovese¹⁷³: in rapida carrellata si possono citare: *Bonusenior de' Mari*, *Lambertus Fornarius*, *filius*

¹⁷³ Non è facile recuperare con sufficiente precisione la serie dei consoli del Comune e dei consoli dei Placiti eletti a Genova tra il 1099 e l'avvento dell'epoca del Comune dei Podestà: le fonti infatti sono spesso tra loro discordanti quando non nella sostanza, almeno nell'onomastica. I dati forniti in questo capitolo sono dunque tratti dalla comparazione tra: OLIVIERI Agostino, Serie dei Consoli del Comune di Genova, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. I, parte II, Genova 1858; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Codice diplomatico... op. cit.; D. PUNCUCH - A. ROVERE, I libri Iurium..., op. cit. e Caffaro..., op. cit.

Wilielmi,¹⁷⁴ *Ogerius Scotus*,¹⁷⁵ *Rogerus Noxentius*, *Ottone de Castro filius Lanfranci*, *Barca filius Wilielmi Barce*¹⁷⁶, *Ogerius Porco*, *Rubaldus della Volta* (che è "socio viaggiante" per conto degli eredi di *Ionathas Cavaruncus*¹⁷⁷ e *Guglielmo Guarachus*,¹⁷⁸ tanto per citare i più ricorrenti.

Questa relativamente abbondante serie d'informazioni che fornisce il cartolare di Guglielmo Cassinese in un periodo così importante per la storia delle relazioni tra Genova e Bisanzio, avrebbe fatto sperare nella possibilità di instaurare una fruttuosa comparazione di dati con i cartolari notarili di altri notai dei periodi successivi, ma questo purtroppo non avviene. Non che l'assenza del porto di Bisanzio dagli atti degli altri notai non possa essere riempito di significati, ma - come vedremo - potremo fare solo delle supposizioni.

Di grande rilievo sarebbe stato ai nostri fini il cartolare di *Bonvillanus*, ma proprio questo è il più deludente. Gli atti registrati abbracciano il periodo che va dall'1 settembre 1198 al 30 dicembre dello stesso anno. Si tratta di 238 contratti, nessuno dei quali però concerne azioni commerciali che abbiano come destinazione, principale o secondaria Bisanzio o altri porti dell'Impero. Come mai?

Il fatto che *Bonvillanus* fosse un notaio «... certo non fra i più abili del suo tempo e che debba assolutamente escludersi

¹⁷⁴ Guglielmo *Fornarius*, fratello di Ugo (console dei Placiti quattro volte) fu due volte console dei Placiti nel 1174 e nel 1179.

¹⁷⁵ *Ogerius Scotus* sarà console dei Placiti nel 1194

¹⁷⁶ Guglielmo Barca fu console dei Placiti due volte: nel 1137 e nel 1140

¹⁷⁷ *Ionathas* fu console dei Placiti nel 1183

¹⁷⁸ Guglielmo, figlio di *Balduinus* (console nel 1188) fu a sua volta console nel 1193

possa annoverarsi tra i primi della città...»¹⁷⁹ è un'indicazione importante, al limite consolatoria, ma non soddisfacente. Abbiamo infatti messo in rilievo - analizzando le carte del Cassinese - come fosse soprattutto l'aristocrazia genovese ad interessarsi ai commerci con Costantinopoli ed è facile immaginare che tale gruppo di persone preferisse servirsi da un notaio di chiara fama piuttosto che da altri, ma la totale assenza della piazza bizantina dal registro di *Bonvillanus* appare comunque piuttosto strana. Sicuramente i contrasti tra Genova e Bisanzio non erano ancora del tutto appianati, come dimostrerebbe la richiesta di invio di nuovi ambasciatori fatta da Alessio III Comneno tramite Nicolò Medico nella quale si evidenziava che «... ancora le navi genovesi con il pretesto dei Pisani danneggiano l'Impero»,¹⁸⁰ ma le relazioni commerciali, e le carte del Cassinese lo dimostrano, erano comunque già state ristabilite con profitto. Si potrebbe anche ipotizzare che *Bonvillanus*, forse a causa della sua imperizia, si occupasse poco di questioni commerciali con l'Oriente, ma comunque compaiono, tra i suoi 238 atti, sedici contratti relativi Alessandria,¹⁸¹ il che non aiuta a spiegare l'assenza di Bisanzio.

¹⁷⁹ Lo evidenziano nell'introduzione al cartolare gli stessi curatori dell'opera sulla base dell'analisi degli atti e dell'utilizzo del formulario notarile e delle abbreviazioni spesso errate. Cfr. J. E. EIERMANN, H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), *Bonvillanus*, sta in «Notai liguri del secolo XII», vol. 3, Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova 1939, Introduzione, p. VII

¹⁸⁰ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni...*, op. cit. p. 39

¹⁸¹ Per i commerci con Alessandria di questo periodo si veda anche DAY John W., *The impact of the Third Crusade on Trade with the Levant*, sta in «International History Review», 3, 1981, pp. 159-168

Ulteriori e più solide indicazioni di una sterile attività mercantile con l'Impero le possiamo dedurre dall'analisi del ponderoso cartolare di Giovanni di Guiberto,¹⁸² che, con alcune lacune, copre un lasso di tempo molto ampio, dal 1200 al 1211. Questo cartolare ha una grande importanza anche a motivo dell'intima relazione che univa Giovanni di Guiberto e Guglielmo Cassinese. «*Sembra che il nostro notaio sia stato praticante, forse assistente e in fine successore del Cassinese. Entrambi i notai redassero i loro atti, nella maggior parte dei casi, nello stesso luogo: sub volta Fornariorum, usarono il medesimo stile e adottarono un identico formulario*»¹⁸³ : è facile - e in buona parte lo si riscontra - che avessero dunque anche la stessa clientela o quantomeno lo stesso tipo di clientela.¹⁸⁴ Eppure tra tutti gli atti registrati da Giovanni di Guiberto non ce n'è uno relativo ad una *societas* o *accomendacio* stipulata per condurre affari a Bisanzio!

Vi sono registrati 56 atti che hanno come destinazione Alessandria, 4 Acri (tutti con attori *Detesalvus de Platealonga* e *Guercius Pedicula*, anch'essi membri assai in vista della nobiltà consolare genovese), 10 Aleppo, 3 Damasco, uno, del 1205, Cipro, uno, del 18 marzo 1206, attore *Paganus* della Volta, Salonicco e ben 126 genericamente la Siria, che è sempre

¹⁸² M. W. HALL COLE, H. C. KRUEGER, R. G. REINERT, R. L. REYNOLDS del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Giovanni di Guiberto..., op. cit.

¹⁸³ MORESCO M. - BOGNETTI P., Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII, Torino 1938, p. 43

¹⁸⁴ In verità, oltre ai nomi noti è giusto anche ricordare «... *un gruppo, relativamente ristretto, di mercanti, in origine non professionisti, che non partecipano all'élite di governo ma che il commercio e la recente, grande riapertura del mercato siciliano ha favorito e arricchito in modo determinante...*», M. MACCONI, Il Grifo e l'Aquila..., op. cit. p. 67.

indicata come "*riveiram Solie*". C'è poi un altro nutrito gruppo di atti (233) che, unitamente a queste destinazioni, o anche in loro assenza, fa - come al solito - riferimento al non meglio specificato *Ultramare*, con una particolarità però sulla quale ci toccherà tornare.

La serie degli atti, come dicevamo, non è completa. Il cartolare comincia dall'ottobre del 1200, quando cioè la stagione buona per le spedizioni verso l'oriente era già terminata, e dunque non è utilizzabile per l'analisi di quell'anno. Prosegue poi sino al 1206 con un'ampia e improvvida lacuna che va dal 14 marzo 1203 al 6 maggio 1205 e che dunque non consente di analizzare il biennio 1203-1204. Quindi riprende brevemente per l'anno 1211.

Vi sono comunque alcuni aspetti da evidenziare al fine di una riflessione generale. Alessandria segna il suo momento di maggior importanza nel 1203 (51 dei 56 contratti), mentre, stranamente, è del tutto assente per gli anni 1205 e 1206,¹⁸⁵ quando cioè l'esito della quarta crociata avrebbe potuto indirizzare verso il porto egiziano una buona quota dei traffici genovesi. Di segno opposto invece il dato relativo ai porti della Siria. Assenti per gli anni 1201 e 1202, essi compaiono con 26 trattati nel 1203, per raggiungere il culmine proprio nel 1205 con addirittura 92 contratti, cui sono da aggiungere uno per Acri, tre per Aleppo e tre per Damasco. Se ne ricava

¹⁸⁵ Questo dato è in ogni caso piuttosto strano e in contraddizione con quanto affermato da Jacoby.: «*Encouragé par les sultans, ce trafic s'intensifie rapidement, les investissements s'accroissent notablement et, à partir de 1200 environ, on assiste à une pression croissante des grandes puissances maritimes italiennes visant au rétablissement de leurs privilèges antérieurs, ainsi qu'à l'octroi de nouvelles concessions.*»; D. JACOBY, *Les Italiens en Égypte....*, op. cit., pp. 80-81.

l'impressione che la quarta crociata abbia spostato buona parte dei commerci genovesi proprio sui porti siriani, forse anche a discapito di Alessandria. La ricca clientela di Guglielmo Cassinese e di Giovanni di Guiberto sembra essersi dimenticata di Costantinopoli.

Centrale è invece il ruolo della Sicilia, conseguenza diretta dei fatti del 1200-1201, che avevano ricondotto l'*élite* consolare guidata da Guglielmo Embriaco al governo cittadino e, grazie a ciò, ad una nuova convinta politica di espansione verso il Regno meridionale.¹⁸⁶

Il nome di Costantinopoli non compare mai nei due volumi di atti di Giovanni di Guiberto; in sole nove occasioni invece è presente il toponimo *Romania* sempre però con la stessa formula di segno marcatamente negativo. Il nome *Romania* lo si trova sempre nei contratti per l'*Ultramarè*: la nave potrà essere diretta in «... *Ultramarè vel quo sibi Deus amministraverit ire ex quo exierit portum Ianue excepto in Romania et in deveto causa mercandi...*». Il divieto, espresso nove volte (sei nel 1203 e tre nel 1205) di dirigersi in Romania lascia spazio ad una possibile duplice lettura: una di segno positivo, l'altra negativo. Viene fatto espresso divieto perché era logico attendersi che le navi dirette in Oltremare potessero e dovessero fare anche scalo nei porti della Romania, o per ribadire, senza possibilità di fraintendimenti, che laggiù - in considerazione della difficile situazione politica - nessuno era più disposto ad investire?

Un ultimo dato è utile evidenziare senza tuttavia risolvere questa situazione di forte incertezza. L'Oltremare non è mai

¹⁸⁶ M. MACCONI, *Il Grifo e l'Aquila...*, op. cit. p. 62.

presente negli atti del 1201 e del 1202, compare per la prima volta in quelli del 1203 (84) per poi subire una forte impennata nel 1205 (142), un anno prima del "boom" della Siria. A questo si può anche aggiungere la difficoltà di separare nettamente le destinazioni delle diverse imprese commerciali dal momento che sovente un'imbarcazione diretta ad oriente registra tra i suoi approdi tanto l'"*Ultramare*" quanto la "*riveiram Solie*", mentre in altri cartolari le due diciture coincidono.

E quindi più prudente limitarsi a sottolineare una forte e generalizzata ripresa dell'attività mercantile genovese nel 1205 e nel 1206 (senza dimenticare la lacuna del cartolare di Giovanni di Guiberto per il 1204), che fa seguito ad un periodo di parziale stagnazione in corrispondenza degli anni 1201, 1202 e 1203 (escluso, per quest'anno, il caso di Alessandria).

Piuttosto avaro di soddisfazioni è anche lo spoglio del cartolare dell'ultimo notaio del periodo: Lanfranco.¹⁸⁷ I suoi atti abbracciano, con parecchie lacune, il periodo che va dal 1202 al 1226. A noi interessano in particolare gli anni 1203 e 1210, separati appunto da una vasta lacuna che ancora una volta impedisce un'analisi dei commerci dell'anno 1204.

In ogni caso Lanfranco, al pari di *Bonvillanus*, non si rivela una buona fonte. Forse anch'egli non era tra i notai più in vista della città, fatto sta che una larga parte dei suoi documenti, almeno quelli del primo periodo, si occupano della cessione di terre, di mutui, di testamenti, di quietanze, di contratti

¹⁸⁷ Cfr. H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS dei Dipartimenti di Storia dell'Università di Cincinnati e del Wisconsin (a cura di), *Lanfranco...*, op. cit.

matrimoniali con pattuizione della relativa dote, al limite del commercio di panni.

Per l'anno 1203 compaiono 492 atti: di questi nessuno ha come oggetto contratti di *societas* o *accommendacio* per affari in Medio Oriente. La sua clientela sembra tutta indirizzata verso il Mediterraneo occidentale. Le piazze più frequentate sono quelle della Corsica, della Sardegna, della Provenza: Montpellier, Marsiglia fino a Barcellona; verso sud compaiono invece genericamente la Maremma, quindi i porti africani di Ceuta e Bugia.

Difficile dire se col passare degli anni fossero cambiate le condizioni politiche o si fosse affermata la figura di Lanfranco, tuttavia gli atti redatti nel 1210 mostrano una situazione un po' differente: sono 22, su un totale di 424, i contratti relativi all'*Ultramare*, uno invece riguarda espressamente l'isola di Creta. Anche in questo caso però il nome di Costantinopoli (o di Bisanzio) non compare mai, così come quello più generico di *Romania*. Quel che è peggio però è che non si trovano nemmeno i nomi dei porti della Siria, cui probabilmente sono da riferire i contratti che hanno come destinazione l'*Ultramare*. In questo caso l'unica destinazione relativa ad un porto dell'ormai ex Impero bizantino sarebbe quella di Creta.

Che la clientela di Lanfranco, tra i nomi della quale per altro non compaiono, se non assai di rado, quelli dell'aristocrazia genovese, si fosse aperta anche ai commerci con l'oriente lo dimostra anche il numero dei contratti che hanno come destinazioni la Sicilia e Alessandria, che, come

sappiamo, erano tappe obbligate per chi voleva recarsi verso i porti della Siria o dell'Impero.

Ancora un dato che potrebbe essere significativo: i 22 contratti relativi ai commerci con l'*Ultramar*e movimentano un totale di circa 630 lire. Una media dunque di circa 28/29 lire d'investimento per ogni viaggio: praticamente un quarto rispetto a quanto avevamo calcolato vent'anni prima facendo riferimento al cartolare di Guglielmo Cassinese e agli atti relativi alla città di Costantinopoli. Dunque o era nettamente diminuito il volume di traffici con i porti del Mediterraneo orientale, oppure i commerci con quelle zone erano a quasi totale appannaggio di alcune famiglie che non avevano come notaio Lanfranco.

In ogni caso mi sembra di poter confermare quanto già detto prima. I commerci tra Genova e Bisanzio entrarono in crisi già prima della quarta crociata e furono controbilanciati con più decisi investimenti in Sicilia, ad Alessandria e nei porti della Siria. È quanto sostiene anche la Origone: «*I Genovesi a fine secolo erano in evidenti difficoltà nella Romània e a ben poco giovarono gli ultimi contatti diplomatici con Alessio III in funzione antisveva. La nuova concessione del quartiere nel 1201 sarebbe rimasta lettera morta*».¹⁸⁸

¹⁸⁸ S. ORIGONE, *Realtà e celebrazione...*, op. cit. p. 559.

VII. Dopo la crociata

La cosiddetta quarta crociata aveva in effetti radicalmente modificato l'assetto politico ed economico del Mediterraneo orientale. Per Genova e per i suoi interessi commerciali e di prestigio in Levante si trattò di uno scacco gravissimo.¹⁸⁹ Il De Negri non colpevolizza l'atteggiamento del Comune genovese e spiega come lo stesso non avesse alcuna *«giustificazione per un aperto conflitto, né forse le forze»*.¹⁹⁰ L'epilogo della crociata determinò una nuova situazione di sbilanciamento a favore di Venezia, che, se fosse stata in qualche modo prevista, si sarebbe certamente ostacolata con tutt'altra convinzione e che forse - come già detto - fu controbilanciata da una più attiva politica espansionistica nel Mediterraneo centrale e occidentale, in particolare in Sicilia.

Non tutte le fonti sembrerebbero dare lo stesso decisivo peso alla perdita da parte dei Genovesi degli introiti derivanti dal commercio nel mar Egeo e a Costantinopoli. La Origone,

¹⁸⁹ D. JACOBY, *Mercanti genovesi e...*, op. cit., sottolinea come anche in questo caso è facile ipotizzare la fuga di parecchi genovesi da Costantinopoli e come *«Da quest'anno sino al 1261 Venezia mantenne una posizione dominante nel commercio della città, mentre l'attività mercantile genovese, interrotta per gli eventi, riprese soltanto negli anni Trenta su scala ridotta»*, p. 221

¹⁹⁰ T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, op. cit. p. 329

facendo riferimento ad una tavola indicata dal Balard,¹⁹¹ evidenza come gli investimenti genovesi fra il 1179 e il 1203 mostrassero in realtà un notevole «*equilibrio delle capacità d'intervento di Genova sui mercati mediterranei con una netta prevalenza delle aree marocchina, siciliana, siriana e con un sostanziale equilibrio fra gli investimenti in Alessandria e in Costantinopoli*».¹⁹² Forse la partecipazione alla spedizione non lasciava intravedere i vantaggi sperati, così come la vittoria dei Veneziani non destava particolari timori, essendo altre le aree nevralgiche dei commerci genovesi.

Dopo che la *partitio terrarum Romanie* assegnò proprio a Venezia i possedimenti maggiori, essi presero a comportarsi come i rappresentanti legittimi dell'ordine legale appena costituitosi. La posizione di Genova divenne quindi piuttosto complicata. Non stupisce così che le difficoltà maggiori al neocostituito Impero Latino d'Oriente le crearono proprio i pirati genovesi, probabilmente con il benessere del Comune. «*Con i loro attacchi avventurosi contro le isole dell'Egeo, che erano almeno teoricamente possedimenti veneziani, i Genovesi per i*

¹⁹¹ BALARD Michel, Les Génois en Romanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux Génois, sta in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome», t. LXXVIII (1966), vol. II, p. 475-476

¹⁹² ORIGONE Sandra, Genova, Costantinopoli e il Regno di Gerusalemme (prima metà sec. XIII), sta in atti del colloquio «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme», Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, Genova 1986, p. 289. Sullo stesso argomento l'autrice ritorna anche poco più avanti: «*In verità non è possibile accertare l'incidenza della caduta del mercato costantinopoleto sulla globalità dei traffici genovesi nell'anno 1204, poiché quest'area già nel 1200-3 copriva una quota marginale delle contrattazioni mediterranee di Genova (l'1 per cento circa secondo i nostri sondaggi). Tanto più che, per una serie di motivazioni politiche, accertabili di volta in volta e da luogo a luogo, si era modificata la rete commerciale creata dai Genovesi negli ultimi vent'anni del secolo XII*», op. cit. p. 291

*Veneziani violavano la legge e offendevano con le loro azioni Venezia. I Genovesi però non perdevano l'occasione, anche quando si era consolidato il dominio veneziano in gran parte dell'area insulare greca, di cercare di sottrarre terre ai Veneziani, chiedendo perfino l'aiuto della gente del posto».*¹⁹³

Di qui un primo vano tentativo di occupare Corfù tentato dal corsaro genovese, Leone Vetrano, che finì impiccato nel 1206; di qui – soprattutto – l'azione su Candia di un "corsaro" di ben altra levatura, quell' Enrico di Malta, che ha una figura e una statura di tutto rilievo, nonostante si possa considerare anch'esso una *longa manus* del governo genovese. Egli s'impossessò di Creta, già assegnata a Venezia ma non ancora occupata, e vi si fortificò costruendo sulle alture un sistema di fortificazioni costituito da quattordici castelli, di cui rimangono ancor oggi le fondamenta al di sotto delle successive strutture veneziane.¹⁹⁴ Questo fatto favorì un solido riavvicinamento di Venezia a Pisa, che nel 1206 si perfezionò in un'alleanza per il riscatto della Sicilia dal predominio genovese, riuscita per altro inefficace e vana proprio a causa del mancato intervento veneziano. L'alleanza però funzionava bene dall'altra parte del Mediterraneo, dove Pisa mosse con decisione e fortuna contro Enrico de Castro,¹⁹⁵ conte di Malta, detto il Pescatore,

¹⁹³ C. MALTEZOU, I Greci tra..., op. cit., p. 195

¹⁹⁴ Sulla presenza genovese a Creta si rimanda in particolare a GEROLA G., La dominazione genovese in Creta, sta in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», serie III, 8 (1902), pp. 134-175 e a MALTEZOU Chryssa, Creta fra la Serenissima e la Superba, sta in «Oriente e Occidente tra medioevo e età moderna. Studi in onore di Geo Pitarino (a cura di L. Balletto), Acqui Terme 1997.

¹⁹⁵ Per la figura di Enrico de Castro si veda in particolare ABULAFIA David, Henry Count of Malta and his Mediterranean Activities: 1203-1230 sta in «Mediaeval Malta: Studies on Malta before the Knights», Londra 1975

nonostante egli resistesse per parecchi anni. Gettata la maschera della finta neutralità, nel 1210 Genova decise di appoggiare Enrico e si giunse inevitabilmente alla guerra aperta tra Genova e Venezia. A fronte dell'ingente anticipo di 20 mila lire genovine (che vennero raccolte – come spesso accadeva – con un prestito forzoso apposto garantito sulle imposte, o *compere*) e della promessa di immediati aiuti navali, il Pescatore promise ai Genovesi un quartiere in tutte le città dell'isola, l'esenzione da tutte le imposte e un tributo annuo; inoltre dichiarò il Comune suo erede nel caso che non avesse avuto figli. Altre 18 mila lire gli vennero date a mutuo da privati.

Ma il conte Enrico fu vinto definitivamente prima che le otto galee inviate dalla Dominante giungessero in suo soccorso, e si ritirò a Malta dopo cinque anni di occupazione molto precaria dell'isola greca. Rimaneva però, nonostante la sconfitta di Enrico Pescatore, il terrore che Genova riuscisse, prima o poi, ad installare il suo dominio a Creta, ottenendo così il controllo di questa zona nevralgica per le comunicazioni marittime nell'Egeo. E infatti il pericolo si ripresentò di lì a poco, quando Alamanno da Costa, già collaboratore e amico del Pescatore, tentò senza successo di conquistare l'isola.¹⁹⁶

La guerra con Venezia, nonostante un tentativo di composizione nel 1212, si trascinò per un altro quinquennio e si concluse solo nel 1218 con un trattato non favorevole, ma che riaprì a Genova – almeno in parte – i porti del levante e sarà rinnovato più volte, quasi negli stessi identici termini, nel

¹⁹⁶ FOTHERINGHAM J. K., Genoa and the Fourth Crusade, sta in «The English Historical Review», n. 25, 1910, p. 57 e M. BALARD, Les Génois en Roumanie entre..., op. cit. p. 474.

corso del XIII secolo e sino al 1251.¹⁹⁷ In tutti i casi le azioni sono affidate solo all'intraprendenza dei singoli, anzi - in linea di massima - si tratta di un periodo di scarso interesse reciproco tra Genovesi e Veneziani, se si esclude appunto la questione di Creta.¹⁹⁸

D'altro canto è anche interessante mettere in rilievo il comportamento assunto dalle popolazioni greche interessate alle scorribande genovesi. Esse appaiono del tutto indifferenti se fossero genovesi o veneziani i loro nuovi padroni e seguirono l'alterne vicende come semplici spettatori, nonostante i tentativi, tanto dei Genovesi, quanto dei Veneziani, di coinvolgerli nelle azioni militari. Tale atteggiamento corrisponde in sostanza a quello tenuto dalla società di Costantinopoli nel 1204, che rimase quasi impassibile di fronte alla conquista della città.¹⁹⁹ Il forte "movimento centrifugo" che si era

¹⁹⁷ Cfr. T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, op. cit. p. 330; R. S. LOPEZ, Storia delle colonie..., op. cit. pp. 138-139 e D. PUNCUH, Trattati Genova-Venezia..., op. cit.

¹⁹⁸ Lo deduce con sufficiente forza persuasiva Puncuh dall'analisi dei trattati, facendo notare che «... le due città, proiettate su diverse aree del bacino orientale del Mediterraneo, Venezia verso Costantinopoli, molto meno verso la Siria d'influenza genovese, con l'eccezione di Acri, sollecitate a dirimere i non rari e forse inevitabili contrasti tra i propri concittadini frequentanti le piazze orientali, spesso provocati anche dai dissidi tra Pisani e Genovesi, conseguenza di quel più impegnativo e mortale scontro che vedeva contrapposte le loro repubbliche nel Mar Tirreno, sembrano studiarvi vicendevolmente, evitando con cura, nonostante i frequenti atti di pirateria, il coinvolgimento diretto dei loro "stati" in uno scontro frontale.» D. PUNCUH, Trattati Genova-Venezia..., op. cit. pp. 144-145

¹⁹⁹ Ma sicuramente influì anche su tale comportamento la reale impossibilità di contrapporsi alle due potenze economiche mediterranee. BALARD Michel, Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIVe siècle, sta in «Byzantinische Forschungen», 5 (1977) sintetizza con poche parole le diverse fasi che attraversarono le popolazioni greche tanto nei confronti dei Genovesi quanto dei Veneziani: «resistenza all'elemento straniero, cooperazione e collaborazione con esso, attesa infine di un'ipotetica liberazione», p. 6, che arrivò in realtà solo per mano dei Turchi e molto dopo.

sviluppato proprio alla vigilia della quarta crociata in molte province bizantine aveva fatto sì che il potere centrale bizantino fosse poco più che nominale. Molti anzi, e in particolar modo i piccoli possidenti terrieri, avevano visto la caduta dell'Impero e l'eliminazione dello stato centralistico e oppressivo di Bisanzio come una liberazione dal pesante fardello delle tasse, che erano state imposte dai funzionari statali.²⁰⁰ Perciò, l'obiettivo, indipendentemente da chi fossero i nuovi occupanti, era solo quello di preservare quelle libertà e quegli sgravi fiscali che si erano faticosamente garantiti nel corso degli ultimi anni della dominazione bizantina.

La stessa Bisanzio seppe sfruttare, nel limite delle sue possibilità, la costante rivalità che contrapponeva senza sosta Genova e Venezia per recuperare un minimo di autonomia. È ancora Maltezou che mette in evidenza i sentimenti che accomunano gli abitanti della capitale a quelli dell'area dell'Egeo, costretti entrambi a fare i conti con lo strapotere economico delle due Repubbliche marinare. Ma ci fu anche chi si rassegnò di buon grado alla nuova situazione che si era venuta a creare e che seppe sfruttarne i vantaggi. Vi sono infatti *«... gli esempi di figure eminenti della società costantinopolitana che non esitarono a prendere la cittadinanza veneziana o genovese e non furono pochi i Bizantini che legarono ormai i loro interessi al carro dell'economia delle due città. I Greci furono anch'essi costretti ad accettare le nuove condizioni sociali che erano venute a crearsi con la conquista e a vivere, chi per poco e chi per molto tempo, entro i moduli sociali che*

²⁰⁰ AHRWEILER H., *L'idéologie politique de l'empire byzantin*, Parigi 1975, pp. 90-91

*trasformarono le loro patrie in piccole Venezie e piccole Genove».*²⁰¹

Accanto quindi ai difficili tentativi di recuperare una certa qual libertà d'azione nel Mediterraneo orientale, a Genova non restava che tenersi stretti i vantaggi acquisiti in Sicilia e stringere, per il tramite di papa Innocenzo III, alleanza con il giovane Federico II, che avrà bisogno fin da subito dei soldi dei Genovesi (in particolare dell'aiuto di Nicolò d'Oria) per sconfiggere a Bouvines l'usurpatore Ottone IV.

Pertanto quando i Pisani appoggiarono Ottone di Brunswick contro il giovane Federico II, i Genovesi credettero di potere rafforzare la propria posizione sostenendo il re e ottenendone nuove promesse: ma fu un'illusione! Appena si fu sbarazzato del rivale, il figlio di Enrico VI si mostrò degno successore del padre e tra i suoi primi atti vi furono la sottrazione della città di Siracusa ad Alamanno da Costa, dell'ammiragliato di Sicilia a Guglielmo Porco, del palazzo alla colonia di Messina, delle esenzioni tributarie a tutti i genovesi e (due anni dopo) di Malta ad Enrico Pescatore de Castro.

Tutta la politica faticosamente portata avanti e sostenuta da Genova per oltre vent'anni andò perduta in pochi mesi. E i Genovesi, ormai legati da troppi interessi alla Sicilia, non osarono subito tagliare i ponti e si rassegnarono al fatto compiuto: d'altra parte la legge federiciana «*de resignandis privilegis*» appariva ugualmente severa anche per i rivali di

²⁰¹ C. MALTEZOU, I Greci tra..., op. cit. pp. 198-199

Genova e toglieva le esenzioni tributarie non solo a lei, ma a tutti i suoi concorrenti.²⁰²

²⁰² R. S. LOPEZ, Storia delle colonie..., op. cit. pp. 135-136

FONTI

Annales Genuenses Cafari ejusque continuatorum ab anno MC ad annum MCCLXXXIV. pars prima, Genuae ex typis Emilij Ferrando, 1869

Annales Pisani, sta in "Rerum Ithalicarum Scriptores", VI, a. m. MCVIII

Ansaldo F. (a cura di) Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro ed altra dei Re di Gerusalemme da un Anonimo, Genova 1859

Balletto L., Cencetti G., Orlandelli G.F., Pisoni Agnoli B.M. (a cura di) Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178-1188), sta in «Pubblicazione degli Archivi di Stato XCVI», Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1978

Caffaro e i suoi continuatori. Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294, (traduzione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi), Genova 1828

Caffaro, Libro della liberazione delle città d'Oriente, (traduzione di Giovanni Monleone), Genova 1923

Chiaudano M., Moresco M. (a cura di), Il cartolare di Giovanni Scriba (1156-1164), sta in «Regesta Chartarum Italiae», (Istituto Storico italiano per il Medio Evo), Roma 1935

Chiaudano M. (a cura di), Oberto Scriba de Mercato (1186), sta in «Notai liguri del secolo XII», (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. IV, Genova 1940

Chiaudano M., Morozzo della Rocca R. (a cura di), Oberto Scriba de Mercato (1190), sta in «Notai liguri del secolo XII», volume IV, (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), Genova 1938

J. E. Eiermann, Krueger H.C., Reynolds R.L. del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Bonvillanus (1198), sta in «Notai liguri del secolo XII», vol. 3, Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova 1939

Eustazio di Tessalonica, La espugnazione di Tessalonica, testo critico, introduzione, annotazioni di S. Kyriakides, proemio di B. Lavagnini, versione italiana di V. Rotolo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti. Testi - 5, Palermo 1961

Giovanni Cinnamo, Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum, (a cura di) A. Meinecke, III, 2, Bonn 1836

Hall M.W., Krueger H.C., Reynolds R.L. del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Guglielmo Cassinese (1190-1192), sta in «Notai liguri del secolo XII», volumi I-II, Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, 2 voll., Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova 1939

Hall Cole M.W., Krueger H.G., Reinert R.G., Reynolds R.L. del Dipartimento di Storia dell'Università del Wisconsin (a cura di), Giovanni di Guiberto (1200-1211), sta in «Notai liguri del secolo XII», vol. 5, Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova 1939

Imperiale di Sant'Angelo Cesare, Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al 1293, Roma 1890

Imperiale di Sant'Angelo Cesare, Codice diplomatico della Repubblica di Genova, sta in «Fonti per la Storia d'Italia», 3 voll., Roma 1936-1942.

Krueger H.C., Reynolds R.L. dei Dipartimenti di Storia dell'Università di Cincinnati e del Wisconsin (a cura di), Lanfranco (1202-1226), sta in «Notai liguri del secolo XII. volumi VI - VII», Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 2 voll., Genova 1951

Niceta Coniata, Grandezza e catastrofe di Bisanzio (libri I-VIII), introduzione di Alexander Kazhdan, volume I, Fondazione Valla, Mondadori 1994

Niceta Coniata, Grandezza e catastrofe di Bisanzio (libri IX-XIV), (a cura di) Jan van Dieten e Anna Pontani, volume II, Fondazione Valla, Mondadori 1999

Niceta Coniate, La conquista di Costantinopoli durante la IV Crociata, traduzione di Fabrizio Conca, Cisalpino - Goliardica, Milano

Punch Dino - Rovere Antonella, I libri Iurium della Repubblica di Genova, 2 voll., Genova 1992

Roberto di Clari, La conquista di Costantinopoli (1198-1216), (a cura di) Anna Maria Nada Patrone. Sta in "Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino", XIII, Genova 1972

Willelmi Tyrensis archiepiscopi Cronicon, edizione Huygens R.B.C. sta in «Corpus Christianorum, Continuatio medievalis», LXIII A-B, 2 voll., Turnholti Typographi Brepols Editores Pontificii 1986, pp. 1010-1011

BIBLIOGRAFIA

Abulafia David, Henry Count of Malta and his Mediterranean Activities: 1203-1230 sta in «Mediaeval Malta: Studies on Malta before the Knights», Londra 1975

Abulafia David, Le due Italie, Guida Edizioni, Napoli, 1992

Ahrweiler Hélène, Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VIIe - XVe siècles, Paris 1966

Ahrweiler Hélène, L'idéologie politique de l'empire byzantin, Parigi 1975

Airaldi Gabriella, Caffaro, storia di Genova, storia economica, sta in «Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia economica», Pisa 1984

Airaldi Gabriella, Le Repubbliche marinare e l'espansione mediterranea di Genova e Venezia, sta in «La Storia» (a cura di) M. Firpo e N. Tranfaglia, Il medioevo, vol. I, Torino 1986

Airaldi Gabriella, Genova e la Liguria nel medioevo, Torino, UTET, 1987

Angold Michael, L'impero bizantino (1025-1204). Una storia politica, Liguori Editore Napoli, 1992.

Bach Erik, La cité de Gênes au XIIe siècle, (Classica et medievalia. Dissertationes V), Copenaghen 1955

Balard Michel, Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux Génois, sta in «Mélanges

d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome», t. LXXVIII (1966)
2 voll.

Balard Michel, Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIVe siècle, sta in «Byzantinische Forschungen», 5 (1977)

Balard Michel, La Romanie genoise, 2 voll., sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. vol. XVIII (XCII), fasc. I e II, Genova 1978

Balard Michel, L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale, sta in «Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di studi. Genova - Venezia 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) G. Ortalli e D. Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. XLI (CXV), fasc. I, Genova 2001

Balletto Laura, Mercanti italiani in Oriente nel secolo XII. Da Savona a Bisanzio 1179, sta in «Atti e memorie», n.s. vol. XIV, Società Savonese di Storia Patria, Savona 1980

Banti Ottavio (a cura di), Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII, Atti della Giornata di Studio, Pisa, 27 maggio 1995, Società Storica Pisana, 1998

Borsari Silvano, Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1988

Brand C.M., Byzantium confronts the West, 1180-1204, Cambridge (Mass.), 1968

Bertolotto G., Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero bizantino, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII, Genova 1897

Cahen Claude, Oriente e occidente ai tempi delle crociate, Bologna 1986.

Cardini Franco, Il Saladino. Una storia di Crociati e Saraceni, Piemme, 1999

Day John W., The impact of the Third Crusade on Trade with the Levant, sta in «International History Review», 3, 1981

Day John W., Mercanti e banchieri dal XII al XV secolo, sta in «La Storia» (a cura di) M. Firpo e N. Tranfaglia, Il medioevo, vol. I, Torino 1986

Day John W., Genoa's response to Byzantium, 1155-1204. Commercial expansion and factionalism in a medieval city, Urbana and Chicago 1988

De Negri Teofilo Ossian, Storia di Genova, Giunti Martello, Firenze 1985

Desimoni C., I quartieri genovesi a Costantinopoli nel secolo XII, sta in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti», n. I, Genova 1874

Ducellier Alain, Bisanzio, Giulio Einaudi Editore, Torino 1988

Eliyahu Ashtor, Il Regno dei crociati e il commercio di Levante, sta in "I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di) Gabriella Araldi e Benjamin Z. Kedar", Atti del colloquio «The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem», Jerusalem, 24-28 May 1986, Collana storica di Fonti e Studi, Genova, 1986

Fotheringham J. K., Genoa and the Fourth Crusade, sta in «The English Historical Review», n. 25, 1910

Gallina Mario, Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1995

Gatti L., L'Arsenale e le galee. Pratiche di costruzione e linguaggio tecnico a Genova tra Medioevo ed età moderna, parte I, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1990

Gentile Messina Renata, Un princeps puer del XII secolo: Alessio Comneno in Niceta Coniate ed Eustazio di Tessalonica, sta in "Byzantina Mediolanensia" a cura di F. Conca, Soveria Mannelli, 1966

Gentile Messina Renata, Basilissai di origine occidentale nella produzione encomiastica bizantina (sec. XII), sta in "Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr", Band XXII, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1996.

Gerola G., La dominazione genovese in Creta, sta in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», ser. III, 8 (1902)

Gill Joseph, Venice, Genoa and Byzantium, sta in "Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr", Band X, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1985

Haldon John F., Bisanzio: lo stato romano orientale sta in "Storia Medievale", Manuali Donzelli, Roma 1998

Heers Jacques, La città nel Medioevo, Milano 1995

Hrochova V., Le destin des artisans et des marchands byzantins après la 4e croisade, sta in "Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakker und Walter E. Kaegi, Jr", Band XXII, Verlag Adolf M. Hakker, Amsterdam 1996

Jacoby David, Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade, sta in «Byzantinische Zeitschrift», 84/85, 2, 1991-1992

Jacoby David, Italian privileges and trade in Byzantium, sta in «Anuario de estudios medievales», n. 24, 1994

Jacoby David, Les Italiens en Égypte aux XIIe et XIIIe siècles: du comptoir à la colonie?, sta in «Coloniser au Moyen Âge» (a cura di) Michel Balard e Alain Ducellier, Armand Colin, Paris 1995

Jacoby David, Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato, sta in «Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di studi. Genova - Venezia 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) G. Ortalli e D. Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. XLI (CXV), fasc. I, Genova 2001

Jehel G. Les génois en Méditerranée occidentale (fin XIème - début XIXème siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire, Parigi 1993

Kedar B. Z., Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI, sta in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi, vol. XXXVIII, Genova 1983

Krueger Hilmar C., Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. vol. XXV (XCIX), fasc. I, Genova 1985

Lamma Paolo, Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII, sta in "Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", Studi storici. Fasc. 14-18, 2 voll., Roma 1955

Lane Frederic, I mercanti di Venezia, Einaudi, Torino 1982

Lilie R.J., Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi (1081-1204), Amsterdam 1984

Lisciandrelli Pasquale, Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti con prefazione di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. vol. I, Genova, 1960

Lopez Roberto Sabatino, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, Bologna 1938, Marietti Genova 1996

Macconi Massimiliano, Il Grifo e l'Aquila. Genova e il Regno di Sicilia 1150 – 1250, Ed. Name, Genova 2002

Magdalino Paul, Manuel I Komnenos 1143-1180, Cambridge University Press 1993

Maltezou Chryssa, Creta fra la Serenissima e la Superba, sta in «Oriente e Occidente tra medioevo e età moderna. Studi in onore di Geo Pitarino (a cura di L. Balletto)», Acqui Terme 1997

Maltezou Chryssa, I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII secolo), sta in «Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di studi. Genova - Venezia 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) G. Ortalli e D. Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. XLI (CXV), fasc. I, Genova 2001

Manfroni C., Storia della marina italiana. Dalle invasioni barbariche al Trattato del Ninfeo (anni di C. 400-1261), Livorno 1899

Monti Gennaro Maria, Storia delle Crociate, Fratelli Melita Editori, Genova 1988, prima edizione 1940

Moresco M. - Bognetti P., Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII, Torino 1938

Oliveri Agostino, Serie dei Consoli del Comune di Genova, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. I, parte II, Genova 1858

Origone Sandra, Genova, Costantinopoli e il regno di Gerusalemme (prima metà sec. XIII), sta in «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di) Gabriella Araldi e Benjamin Z. Kedar», Atti del colloquio «The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem», Jerusalem, 24-28 May 1986», Collana storica di Fonti e Studi, Genova, 1986

Origone Sandra, Bisanzio e Genova, Ecig Genova, 1992

Origone Sandra, Commercio marittimo nella Savona del XII secolo, sta in «Atti e memorie», n.s. vol. XXX, Società Savonese di Storia Patria, Savona 1994

Origone Sandra, I commerci genovesi a Costantinopoli e nel vicino Oriente nel secolo XII: temi di confronto, sta in «Amalfi Genova Pisa e

Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII», (a cura di) Ottavio Banti, Società Storica Pisana, 1998

Origone Sandra, Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova, sta in «Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova», Atti del Convegno di Studi, Genova, 24 - 26 settembre 2001, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2002

Ostrogorsky Georg, Storia dell'impero bizantino, Torino, Einaudi 1968

Pesce G. - Felloni G., Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1975

Petti Balbi Giovanna, Caffaro e la cronachistica genovese, Genova 1982

Pistarino Geo, Chio dei Genovesi, sta in "A Giuseppe Ermini", Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1970

Pistarino Geo, I Normanni e le repubbliche marinare italiane, sta in «Atti CISSN», Genova

Pistarino Geo, La capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo, sta in "Collana storica dell'Oltremare ligure", vol. VI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1993

Poleggi Ennio - Grossi Bianchi Luciano, Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI, Genova 1979

Pozza Marco, Gli atti originali della cancelleria veneziana (1090-1227), Venezia 1994-1996

Puncuh Dino, Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII, sta in «Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di studi. Genova - Venezia 10 - 14 marzo 2000 (a cura di) G. Ortalli e D. Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. vol. XLI (CXV), fasc. I, Genova 2001

Ravegnani Giorgio, Il commercio veneziano nell'Impero bizantino, sta in «Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII» (a cura di) Ottavio Banti, Società Storica Pisana, 1998

Runciman Steven Storia delle Crociate, 2 voll., Torino 1966

Schreiner P., Genua, Byzanz und der 4. Kreuzzug, sta in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 1983

Usseglio Leopoldo, I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII, sta in "XIX Congresso storico sub-alpino. Alessandria, 1926", Edizione postuma (a cura di) Carlo Patrucco, casale Monferrato, 1926

Vitale Vito, Genova ed Enrico VI di Svevia, sta in «Scritti storici in onore di Camillo Manfroni», Padova, 1925

Vitale Vito, Il Comune del Podestà, Ricciardi, Milano – Napoli 1951

Vitale Vito, Breviario della Storia di Genova, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1955

Vitale Vito, Le relazioni commerciali di Genova col Regno normanno - svevo, sta in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s. III, Genova 1972

Indice

Capitolo 1	
Genova alla metà del XII secolo: i trattati con Manuele I Comneno e Guglielmo I	p. 2
Capitolo 2	
Tra Federico Barbarossa e Manuele I Comneno: un equilibrio precario	p. 20
Capitolo 3	
La crisi dei rapporti con l'Impero bizantino: Andronico I Comneno	p. 40
Capitolo 4	
La terza crociata	p. 62
Capitolo 5	
Tra la terza e la quarta crociata	p. 73
Capitolo 6	
Commerci genovesi a Bisanzio tra la terza e la quarta crociata	p. 94
Capitolo 7	
Dopo la crociata	p. 106
Fonti	p. 114
Bibliografia	p.
117	